Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 23 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 123

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La sistemazione delle provincie etiopiche

Le operazioni militari definitivamente terminate

Le truppe assicurano la riattivazione dei traffici e la repressione del brigantaggio - Prigionieri abissini liberati e rimandati a casa - Servizi telegrafici e posta aerea - I tribunali

Il Ministro di Francia in Addis Abeba offre un ricevimento ai nostri ufficiali ed inneggia alla vittoria dell'Italia

Addis Abeba, 22 notte.

L'occupazione territoriale si sviluppa metodicamente secondo il piano prestabilito. Le truppe del Terzo Corpo d'Armata si spiegano nella zona di Dessiè. Le truppe del Quarto Corpo d'Armata si orientano in direzione di Gondar. Le truppe del Secondo Corpo restano sulle loro posizioni, intensificando la sistemazione stradale e politica della zona.

La Divisione «28 Ottobre» resta a presidiare il Tembien.

La calma assoluta regna nelle zone di Gondar, del Tana e sulle frontiere del Sudan.

Metodica occupazione di tutto il territorio

La situazione generale si presenta come segue: terminata la guerra, all'attività militare subentra l'attività politica che è appoggiata dalle truppe, giacchè il fattore della forza è un fattore decisivo sulla psicologia indigena. Zona per zona si procede all'occupazione del territorio e alla sottomissione degli abitanti che si prestano docilmente al nuovo ordine di cose, guidati dai loro capi politici ed ecclesiastici locali. Le operazioni militari vere e proprie si debbono considerare definitivamente terminate. L'attività militare si limita a integrare il lavoro della politica e a combattere il brigantaggio per ristabilire l'ordine, riattivare i traffici, presidiare i centri importanti e le maggiori vie di comunicazione. Quasi tutti i maggiori ras e degiac sono ormai fuggiti, o si sono sottomessi, o vagano in territori lontani, cercando la maniera di inserirsi nel nuovo ordine di cose.

Le notizie diramate da Gibuti sull'attività militare di ras Immirù vanno accolte con beneficio d'inventario. Immirù batte la campagna, considerandosi troppo compromesso per consegnarsi agli italiani, desideroso però, anche lui, di trovare una via di uscita alla sua posizione insostenibile. Le truppe della zona di Gondar occupano ora saldamente l'importante regione di Debra Marcos.

I lavori agricoli in piena attività

L'attività aerea è intensa in tutto il territorio dell'impero.

L'aeronautica, cessate le sue funzioni di guerra, assicura attualmente le comunicazioni, i rifornimenti, i servizi postali fra i punti lontani non ancora provvisti di comode vie camionali di comunicazione. Intensissimo è il traffico aereo tra Asmara e Addis Abeba. All'aerodromo di Addis Abeba atterrano giornalmente da venti a trenta apparecchi. Il servizio telegrafico Asmara-Addis Abeba si svolge normalmente per i privati. Il servizio postale quotidiano Asmara-Addis Abeba copre la distanza in sole tre ore.

Il Governo vicereale ha già approntato un grande programma per la sistemazione della giustizia, programma che è attualmente a Roma per l'approvazione del Governo centrale. Il programma prevede tribunali per i copti, tribunali per i mussulmani, tribunali normali per i bianchi e tribunali misti per le controversie fra bianchi e indigeni.

I lavori agricoli sono ovunque in piena attività.

Intensa vita nella capitale

La situazione in città è divenuta completamente normale. Il risanamento del centro urbano è stato ultimato, tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente. Il mercato è assai frequentato, molti negozi sono stati riaperti, ed i commerci sono riattivati. Continua il ritorno in città dei profughi europei ed indigeni che si erano rifugiati nelle campagne circostanti.

L'ufficio postale e quello telegrafico, recentemente riaperti, sono frequentatissimi. Ospedali ed ambulatori sono stati sistemati ed hanno iniziato la loro normale attività.

Il traffico della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, ha ripreso il ritmo normale; una compagnia di Guardie di Finanza ha ripristinato il servizio doganale nelle stazioni principali, sino al confine francese.

Continua la consegna delle armi da parte della popolazione. Quelle consegnate dagli abitanti di Addis Abeba, sino al 19 corrente, ammontano a 51 cannoni, sette mitragliere, 156 mitragliatrici, 10714 fucili e 104 pistole.

Ex-ministri e funzionari che offrono i loro servigi

Le sottomissioni e gli atti di adesione da parte dei notabili continuano numerosi. Fra quelli presentatisi negli ultimi giorni sono da segnalare il Lichemakuas Mangascià Ubié, già ministro a Roma, l'ex cady di Addis Abeba Giamein Bedhe, Ato François, ex direttore delle dogane etiopiche, Ato Pesfaè, ex direttore al Ministero degli Esteri e già incaricato di affari etiopici a Parigi, degiac Tsedalù, ex Ministro della Pubblica Istruzione, Blata Aialeu Chebbedè, ex Presidente del Tribunale speciale e già direttore della municipalità di Addis Abeba, il negad'ras Afeuork, già Ministro a Roma, cady Giama Ibn Ahmed El Harrari, attuale cady di Addis Abeba, Ato Uodagio Alì, già agente etiopico in Asmara, ed altri capi e notabili quali degiac Ato Jazeu, fitaurari Amdiè e gresmac Tesammà.

I prigionieri di guerra del campo di concentramento di Nocra, sono stati rimessi in libertà ed avviati ai rispettivi villaggi.

Le ispirate parole del Ministro Bodard

Ieri sera ebbe luogo nella sede della Legazione francese un pranzo e un ricevimento in onore degli ufficiali italiani, al quale, insieme a molti altri, partecipò anche S. E. Bottai.

Il Ministro di Francia, Bodard, dopo l'esecuzione dell'Inno fascista e della Marsigliese, pronunziò un discorso di saluto e di simpatia all'indirizzo del Re, del Duce e dell'Esercito italiano, che egli qualificò benvenuto apportatore di ordine, di civiltà e di benessere per la popolazione dell'Etiopia.

Le ispirate parole di S. E. Bodard, furono accolte da vibranti applausi e il ricevimento, brillantissimo, diede luogo a manifestazioni di cordiale cameratismo.

IL DEGGIAC MESESCIA' TEODOROS si sottomette con i suoi armati al nostro Comando della zona del Lago Tana.

I PRIMI AUTOCARRI passano su un ponte appena costruito dal Genio e ancora privo della massicciata stradale.

Un «Te Deum» a Malta per la vittoria italiana

Malta, 22 notte.

(S.). Ad iniziativa del R. Console generale marchese Ferrante, e col consenso di S. E. l'Arcivescovo di Malta, si è cantato nella chiesa di S. Caterina d'Italia, un solenne «Te Deum» di ringraziamento per la grande vittoria conseguita dall'Esercito italiano in Etiopia. Questa chiesa è costruita ad angolo di via Mercanti e precisamente a fianco dell'Albergia dei Cavalieri d'Italia, che vi si radunavano per le sacre funzioni ai tempi dell'Ordine di S. Giovanni.

Il tempio era gremitissimo e tutte le associazioni italiane, coi rispettivi gagliardetti, vi erano rappresentate; i maggiori esponenti del movimento nazionalista maltese erano tra gl'intervenuti. Il rev. Ardizio pronunciò una breve allocuzione, in cui esaltò il sacrificio di coloro che si erano immolati per la grandezza della Patria ed aggiunse che mai come oggi sentiva l'orgoglio di essere italiano. La stampa strícklandiana protesta contro le autorità per avere permesso la cerimonia di ringraziamento in un paese che appartiene all'Inghilterra, nota paladina delle sanzioni. La stampa nazionalista ribatte che i maltesi subiscono anch'essi le sanzioni e le loro simpatie non sono certamente per l'Abissinia, ma per le truppe vittoriose che vi hanno apportato la civiltà italiana, di cui anche il popolo maltese si vanta, pur essendo soggetto ad altra dominazione.

La logorrea di Wehib Pascià

Interviste e fotografie

Alessandria (Egitto), 22 notte.

Wehib Pascià che già giocava il tric-trac nei caffeucci di Alessandria, esule sconosciuto, prima di partire per l'Etiopia, oggi, ritornato al Cairo come pezzo grosso del firmamento politico militare, si compiace di farsi fotografare in tutte le posizioni, si affatica in visite e nella deposizione di biglietti visita e sopratutto facendo la persona importante. Egli continua a concedere interviste e nella sola giornata di ieri ne ha concesso nove. Non si sa se Wehib abbia ottenuto il permesso di proseguire per la Palestina. Il permesso è giunto ieri a ras Nasibù e alla figlia del negus i quali sono arrivati stamane a Gerusalemme.

IL CONTE GALEAZZO CIANO ILLUSTRA AL SENATO

le vaste e complesse attività del Ministero Stampa e Propaganda

"Il giornalismo strumento di civiltà al servizio della Patria e formidabile mezzo per l'educazione del popolo,,

IL MINISTRO GALEAZZO CIANO.

Roma, 22 notte.

La Camera alta, che ieri l'altro ha vivamente acclamato in Galeazzo Ciano l'eroe di tante ardite gesta nei cieli dell'A.O., oggi ha ascoltato con viva deferenza e attenzione e calorosamente applaudito, il chiaro e organico discorso col quale il giovane Ministro ha concluso l'elevata e serena discussione del bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

L'aula di palazzo Madama è molto affollata in tutti i settori. Molto pubblico in tutte le tribune, compresa quella riservata al Corpo diplomatico. Nella tribuna dei deputati notiamo fra gli altri gli on. Bonomi e Pavolini reduci dall'A.O. La tribuna della stampa è letteralmente gremita di giornalisti italiani e stranieri.

L'ovazione al Duce

Alle 15.30 fa il suo ingresso nell'aula il Duce che è accompagnato dal ministro Galeazzo Ciano. Senatori e pubblico scattano in piedi e salutano il Capo del Governo con una vibrante ovazione. Mussolini risponde salutando romanamente e occupa il suo seggio al banco del Governo dove siedono già i ministri Solmi, Cobolli Gigli, Thaon di Revel, Rossoni, Benni e i Sottosegretari Suvich, Buffarini Guidi, Alfieri, Baistrocchi, Jannelli, Cavagnari, Valle, Tassinari, Lantini, Bianchini, Guarneri, Medici del Vascello, Canelli. E' presente anche il Sottosegretario on. Lessona di ritorno dall'A. O.

Alle 16 S. E. Federzoni dichiara aperta la seduta. Approvato il verbale della seduta di ieri, viene subito ripresa la discussione del bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda e il Presidente dà la parola a Galeazzo Ciano che si leva a parlare fra applausi calorosi e prolungati dell'assemblea e delle tribune. Dopo aver salutato romanamente il Duce, il ministro Ciano inizia, fra la più viva e generale attenzione, il suo discorso.

Parla il Ministro

Egli ricorda che il nucleo fondamentale del Ministero per la Stampa e la Propaganda si trovava già nell'Ufficio stampa del Capo del Governo, organo nettamente politico, che aveva il compito di indirizzare, coordinare e potenziare il giornalismo italiano ai fini di renderlo degno della sua missione. Le successive leggi, che hanno regolato la materia, hanno assegnato al giornalismo il ruolo di un servizio pubblico di uno tra i più delicati e capillari servizi pubblici. In tal modo esso è divenuto uno strumento di civiltà al servizio della Patria, un formidabile mezzo per l'educazione del popolo fascista. Assegnato al giornalismo un compito così alto, era naturale che lo Stato dovesse intervenire per svolgere una indispensabile azione di propulsione e di controllo.

Ma accanto alla stampa e agli altri tradizionali mezzi di divulgazione, quali il libro e il teatro, venivano a prendere posto nuovi strumenti di informazione politica e di formazione spirituale. Due specialmente, il cinematografo e la radiodiffusione. L'organo dello Stato che aveva il compito a cui prima l'oratore ha accennato, assumeva di conseguenza importanza e proporzioni tali da rendere necessaria in un primo tempo la sua trasformazione in Sottosegretariato di Stato e successivamente la elevazione a Ministero. Poichè è la prima volta che il bilancio di tale organismo viene sottoposto all'esame del Senato, ritiene utile compiere un rapido esame degli organi che compongono il Ministero e delle attività che essi svolgono.

Le direzioni generali per la stampa italiana e per la stampa estera, sviluppano il loro lavoro in settori diversi ma con intesa e sincronia assoluta. La prima, oltre al compito di seguire e indirizzare la stampa sia quotidiana che periodica ha quello di disciplinare l'attività giornalistica ed editoriale e di vigilare affinchè siano osservate le leggi e i regolamenti. Il suo controllo, non si limita all'azione negativa di porre su questo o quel problema il cartello con scritto vietato, al contrario. Ogni interessante questione che trovi eco nella stampa, ha nel Ministero un pronto e sollecito segnalatore alla autorità competente, così come talvolta è la stessa direzione generale che mette in evidenza presso il giornale l'opportunità della discussione su un determinato argomento.

Ma la più assoluta intransigenza ispira la direzione generale secondo le date direttive del Duce, allorchè entrano in gioco la sanità fisica e spirituale del popolo. Si deve a questo la scomparsa dai giornali della cronaca nera che altro non era se non l'apologia morbosa del delitto, compiuta ai fini di malintesa utilità editoriale. Cionondimeno il popolo italiano compra e legge il giornale, ed è grato a chi ha saputo in lui sostituire la curiosità malsana delle bassezze e delle miserie con un nobile interesse per i problemi più alti della verità e della bellezza.

La professione del giornalista era nel passato, spesso, la professione di chi non ne aveva alcuna. Oggi norme e organizzazioni sindacali hanno disciplinato questa materia. Il giornalista gode di una situazione morale e materiale chiara e dignitosa, pari a quella delle altre professioni. L'opera assistenziale di categoria è compiuta dall'Istituto di previdenza che funziona egregiamente e che fu creazione della mente del cuore di Arnaldo Mussolini. Notevole è lo sforzo della classe giornalistica per adeguarsi alla sua missione. Gli è grato segnalare e testimoniare come i giornalisti durante la campagna dell'A. O. abbiano condiviso coi legionari disagi e pericoli e due di essi, cadendo sul campo, ne hanno anche condiviso la gloria.

Anche il libro è oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero. Con circolare del Capo del Governo in data 3 aprile 1934 e con R. D. del 24 ottobre 1935 è stata modificata la legislazione in materia, dando facoltà al Ministero per la Stampa e la Propaganda di provvedere alla revisione di tutta la pubblicazione libraria. Questa revisione è compiuta con criteri nettamente rivoluzionari. Non si tratta di una censura che limita la libertà dell'artista e dello scienziato. Ogni pura manifestazione del pensiero è accolta rispettata e diffusa. L'opera del Ministero è intransigente solo con le pubblicazioni le quali divulgano idee che offendono l'etica nazionale religiosa e sociale del Fascismo e le elimina senza pietà. Il problema del libro è studiato anche sotto l'aspetto del potenziamento dell'editoria nazionale ai fini della cultura del popolo e per il miglioramento della nostra cognizione letteraria e scientifica. Esistono a tal uopo varii organismi e tutti hanno lavorato con attività e con fede. Per migliorare e rendere sempre più efficace la loro opera è allo studio un provvedimento con cui verrà creato un istituto che assommerà poteri e funzioni di quelli finora esistenti. Il libro italiano deve riprendere e in breve riprenderà nel mondo quel rango che gli compete.

La stampa estera

Nei riguardi della stampa estera, l'azione del Ministero si limita a favorire la libera opera dei corrispondenti stranieri residenti in Roma e a mantenere fuori i necessari contatti con le direzioni dei giornali a mezzo delle regie rappresentanze. A tale fine, sono stati di recente istituiti gli addetti stampa i quali non avranno solo funzioni di cernita giornalistica, ma dovranno svolgere un'azione di sana propaganda politica, culturale e scientifica. Lo spazio che l'Italia fascista occupa nell'opinione pubblica mondiale è singolarmente grande e aumenta di giorno in giorno. I corrispondenti esteri, che nel 1922 erano a Roma 37, sono oggi 143. Essi ben conoscono la nostra politica nei riguardi della stampa, politica che si sintetizza nella «verità», idolatria della verità nuda e integrale, quando è grata e specialmente quando non lo è.

I bollettini e tutti i documenti ufficiali delle nostre operazioni di guerra in A. O., sono una formidabile testimonianza del nostro costume giornalistico. Anche quella stampa straniera, che in un primo tempo amava accettare con cieca fiducia i frutti della fervida fantasia avversaria, ha finito alla prova dei fatti coll'accogliere in forma totalitaria le nostre affermazioni. La verità si è imposta. Ed abbiamo trovato che essa è la sola degna di un popolo forte sereno ed orgoglioso (*applausi generali*). I nostri diretti strumenti di diffusione nel mondo, sono in via di potenziamento e di accrescimento. La vecchia agenzia nazionale *Stefani* ha abbandonato il piede di casa, per assumere come conviene, veste e carattere di organo internazionale. Molto già è stato fatto, molto più ancora si dovrà fare.

Un particolare interesse presenta a questo proposito lo sviluppo della radiofonia. Essa è per certo il più formidabile strumento posto al servizio della propaganda internazionale. Presso tutti i popoli, il numero degli apparecchi riceventi segue un crescendo notevolissimo. La voce che giunge attraverso lo spazio, colpisce a fondo la fantasia dell'ascoltatore. Mentre in questo campo avevamo un ritardo di partenza di alcuni anni rispetto ad altre Nazioni europee, adesso in seguito al lavoro compiuto nel biennio 1934-35 l'organizzazione tecnica e politica della nostra radio, ha raggiunto un grado tale da metterla alla pari con quella dei paesi che in questo settore erano all'avanguardia. Dirà in seguito dell'attività artistica della radiofonia, per il momento considera l'aspetto giornalistico e politico della questione.

Valendosi degli ottimi impianti tecnici parliamo al mondo in 16 lingue: albanese, bulgaro, rumeno, arabo, tedesco, ungherese, inglese, croato, francese, greco, spagnolo, portoghese, giapponese, cinese, indostano, olandese, esperanto ed ebraico. I nostri notiziari sono seguiti ovunque col più vivo interesse. Lo provano le 39 mila 684 lettere giunte lo scorso anno da radioascoltatori stranieri. Ad ognuno di essi è stato risposto. Chi domandava delucidazioni o notizie le ha avute. Ed alle 24.008 richieste di materiale informativo sul Fascismo, ha fatto riscontro l'invio di 124.546 pubblicazioni ed opuscoli. Una innovazione è stata apportata con la creazione dei corsi radiofonici di lingua italiana con relativo invio gratuito di dispense scritte per la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, l'Ungheria, la Grecia e la Romania. Il totale degli allievi iscritti a questi corsi supera i 35 mila mentre migliaia di domande pervengono da altri Stati, chiedendo l'inizio di corsi analoghi. Ciò avrà luogo non appena sarà approntata la nuova potentissima stazione di S. Palomba, che, decongestionando le altre del doppio servizio per l'interno e per l'estero, consentirà un grande sviluppo alle nostre iniziative di propaganda.

Quest'ansia diffusa e profonda di apprendere la nostra lingua, ha un significato che non può sfuggire. Solo quando la stella di un popolo sale nei cieli della potenza, gli uomini portano su quel popolo l'interesse e lo studio mentre se ne distaccano non appena un arcano istinto li avvisa che la decadenza è in atto o sta per cominciare. La parola «propaganda» non è ovunque gradita ed in certi paesi basta a far mettere in funzione i campanelli d'allarme della suscettibilità nazionale. Le si attribuisce un significato misterioso e un po' torbido. Però la nostra attività è valsa a modificare, almeno nei nostri riguardi tali prevenzioni. Si è compreso che non volevamo nè compiere tentativi di proselitismo aggressivo, nè insinuarci nella vita interna di altri Paesi. Intendevamo ed intendiamo invece svolgere un indispensabile opera di chiarificazione dell'attività fascista, di documentazione viva e aggiornata del pensiero e delle creazioni del Regime. Opera resa necessaria dal continuo ingrossarsi delle schiere di coloro che in tutti i Paesi e ogni giorno si avvicinano al Fascismo, opera indispensabile per vincere quelle resistenze che vengono fatalmente frapposte alla marcia delle idee nuove e trionfanti.

La propaganda all'estero

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda, subito dopo il suo sorgere, è stato collaudato da una prova eccezionale. Il conflitto italo-etiopico ha incoraggiato la coalizione antiitaliana all'uso dei mezzi più sleali di lotta. Menzogne e calunnie senza fine sono state diffuse in una certa stampa internazionale. Da parte nostra, nessun mezzo è stato trascurato per illuminare l'opinione pubblica mondiale sulla verità dei fatti e sulla bontà della nostra causa. Gli effetti forse non sono tutti e sempre visibili. Certo non saranno dai nostri avversari riconosciuti e accettati. Non di meno si rivelano nei tanti riconoscimenti, di cui si possono dare infinite prove, nelle adesioni che sempre più si manifestano nelle reazioni prese e stesse dei circoli responsabili.

L'attività di propaganda non si è limitata al settore strettamente politico. Arte, cultura, scienza, hanno trovato nel Ministero il divulgatore costante. Il coordinamento e l'impulso delle molteplici attività, intese a diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia, sono stati compiuti con continuità di direttive. La necessità di mantenere stretti e quotidiani i contatti con i milioni di connazionali residenti all'estero, è sempre stata viva e presente al nostro spirito. Materiale di documentazione, statistiche, fotografie, opuscoli, libri, sono stati diffusi a centinaia di migliaia di copie. Circuiti di sale cinematografiche sono stati organizzati in tutti i continenti ove pellicole di nostra produzione testimoniano ad amici e nemici la nuovissima potenza dell'Italia. Esposizioni d'arte sono state preparate e tutte hanno incontrato il più largo successo. Tra le tante merita particolare menzione la mostra d'arte italiana realizzata a Parigi nel maggio scorso. In un momento così singolare della nostra vita nazionale, mentre già salpava il corpo di spedizione destinato a rinnovare in Africa i fasti di Roma, questa superba raccolta di capolavori, che, non ha avuto precedenti e non ne avrà mai l'eguale, testimoniava nel cuore di Parigi l'universale e immortale civiltà dell'Italia.

Il cinematografo

Altro compito difficile, ma di singolare interesse, affidato al Ministero, fu quello di riorganizzare, vorrei anzi dire di dar nuova vita all'industria cinematografica. Questa arte così caratteristica del nostro tempo, anche se non nacque tra noi, aveva avuto qui una rigogliosa giovinezza. Il primato italiano fu, per molti anni, indiscusso. Poi sfiorì in Italia ed ebbe sviluppo altrove. Per molto tempo vivemmo anche in questo campo di ricordi. Ma è sterile e notevolmente umiliante ricordare un primato perduto se non si è in grado di lottare per riconquistarlo. La creazione della Direzione generale per la cinematografia segna la decisione del Governo di intervenire a fondo e con scopi precisi nell'andamento delle cose cinematografiche. Conviene notare che in tutte, o quasi tutte le nazioni europee, vi è un intervento statale. Talvolta anzi è lo Stato che si fa produttore diretto. Sono evidenti le ragioni di un interessamento così profondo. Il cinematografo costituisce oggi ovunque, lo strumento più forte per l'educazione estetica, morale e politica del popolo. In Italia, e il nostro Paese non è tra quelli che registrano gli indici più alti, furono venduti lo scorso anno 223 milioni di biglietti. Le impressioni lasciate dallo spettacolo cinematografico sono tra le più vive e le più belle sull'animo della folla ed in specie su quello dei giovani.

Vi è poi il lato economico del problema. L'industria cinematografica, che oggi comincia a risorgere ma che è ancora lontana da quello sviluppo che dovrà raggiungere, assicura la vita tra produzione esercizio e attività affini, ad oltre 30.000 famiglie. In alcuni Paesi ha preso rango altissimo tra le industrie nazionali, in America tiene il secondo posto, in Germania raggiunse il terzo. Allorchè fu deciso l'intervento statale non esisteva più nulla, o peggio, esistevano ancora dei detriti di organismi e delle scorie di mentalità di cui bisognava sgombrare il campo se si voleva iniziare una opera di ricostruzione. Fu fatto senza indugi e con energia. Poi venne una serie di provvedimenti diretti a potenziare la produzione nazionale, dal finanziamento di Stato alle pellicole giudicate degne, all'obbligo di proiezioni, alle garanzie sulla distribuzione e sul noleggio. Le commissioni di censura furono riformate nella loro composizione ed ebbero mansioni più vaste. Anche sull'estetica e sulla tecnica della pellicola vennero chiamate a giudicare.

E' chiaro che un così assiduo interessamento da parte dello Stato, che un'assistenza così attiva, comportassero la necessità di modificare il carattere della produzione che fino ad allora si era mantenuta frammentaria, anco-

re ed assente. Ben lontano dal volere imprimere alla produzione un sapore di propaganda, ritiene però che un'arte come la cinematografia destinata a varcare spesso i confini, debba riprendere i motivi della vita fisica o spirituale del popolo. Soltanto ispirandosi alla realtà operante del Paese o alle glorie della sua storia, o alle bellezze della sua natura, può parlare al nostro spirito e documentare il fiorire di una civiltà potente e nuova. Solo quando riesce ad essere l'espressione del clima storico politico e sociale in cui sorge, la cinematografia raggiunge i vertici dell'arte, in caso contrario resta una riproduzione oleografica e scialba di vecchi luoghi comuni destinata in breve alla tristezza del declino. La nuova produzione nostra ha già segnato un progresso che non era quasi sperabile.

Dopo molti anni, per la prima volta, pellicole italiane furono ricercate all'estero e vi ebbero successi lusinghieri i quali però ad altro non debbono valere se non ad incitare verso un più duro lavoro, perchè l'industria cinematografica non sopporta improvvisazioni ma richiede tempo esperienza tenacia. Infatti l'attività della Direzione generale, è rivolta alla creazione di una città cinematografica alle porte di Roma, all'organizzazione del centro sperimentale e delle sezioni dei Guf, da cui si trarranno i nuovi elementi tecnici e direttivi della futura industria nazionale, al potenziamento dell'Istituto Luce, che si adeguerà sempre più e meglio all'altezza dei suoi compiti.

Niente affatto convinti del luogo comune che il cinematografo abbia ucciso il teatro, ma nella certezza invece che quest'ultimo abbia ancora delle profonde e fervide ragioni di vita, fu creato l'Ispettorato, col compito di riorganizzare e sopraintendere alle manifestazioni spettacolari sia di prosa che liriche e concertistiche. Molti erano i problemi da affrontare, da quello edilizio per cui bisogna rendere consona alle necessità della vita moderna la maggior parte dei teatri nazionali, a quello di vigilare l'attività di alcune categorie interessate, a quello di disciplinare paghe e compensi agli artisti, a quello di inquadrare e dare norma a numerosi Enti che univano alle tradizioni di un'arte squisita, quelli di una coerente indisciplina. Alcuni di questi problemi già sono stati risolti, altri sono in via di studio. Comunque e al di là di quei vantaggi già registrati è opportuno notare che nel mondo del teatro la creazione dell'Ispettorato ha portato quel benessere che accompagna sempre l'esistenza di una autorità ben designata. Di questo nuovo clima se ne avvantaggieranno, e già ne abbiamo gli indizi, la produzione e l'organizzazione che nel Ministero trovano in ogni momento una guida morale ed un appoggio concreto.

Per quanto concerne il teatro di prosa è allo studio un provvedimento per la istituzione di un teatro stabile in Roma. In esso, mentre da un lato saranno tenute vive le tradizioni più belle del nostro passato, dall'altro troveranno cordiale ospitalità le nuove forze e semplicemente le migliori promesse dell'arte drammatica. Per il nostro teatro lirico, il quale ha sempre mantenuto un sicuro primato, non mancheranno aiuti e facilitazioni, così come verranno agevolati gli organismi concertistici destinati a far conoscere in Italia e nel mondo, gli spartiti della nostra limpida e incomparabile musica. Un'iniziativa che ha avuto successo e che avrà in futuro più vasto sviluppo è stata quella del sabato teatrale. Organizzato dall'Ispettorato con la collaborazione utilissima del Partito e del Dopolavoro, il sabato teatrale ha permesso a larghe masse di lavoratori di assistere a spettacoli di rango eccezionale che nel passato erano privilegio ristretto delle classi abbienti. Anche in questo settore, si andrà sempre più decisamente verso il popolo, che si avvicina all'arte senza pose o preconcetti, animato soltanto da una schietta e spontanea avidità di bellezza.

I programmi radiofonici

Il controllo esercitato sulle radiodiffusioni, con la cooperazione della Commissione superiore cui dedicano la loro scienza il sen. Corbino e il sen. Visconti, diverrà col tempo maggiormente difficile e acuto nell'intento di dare sempre più ai programmi radiofonici dignità e pregio adeguati alle tradizioni del nostro Paese. Se talvolta i programmi trovano qualche dissidente, bisogna non dimenticare le difficoltà incontrate nel mettere insieme un totale annuo di ben 34.226 ore di trasmissione e bisogna anche tener presente che il pubblico è molto largo e che occorre andare incontro ai gusti e alle necessità variatissime delle differenti categorie sociali di ascoltatori. Se si seguono le discussioni in merito nella stampa straniera, si vede che in ogni paese ci si lamenta un po' della propria organizzazione radiofonica e si cita ad esempio quella del vicino. La nostra, per la verità, è tra le più citate, e nell'ultimo congresso dell'Unione radiofonica, tenutosi a Parigi, un vivo elogio è stato rivolto alla parte artistica dei nostri programmi.

Una volta riunite in un solo organismo tutte le attività di propaganda, apparve la utilità di porre sotto la stessa direzione anche quanto concerneva il turismo. La propaganda è ad esso connessa sotto due aspetti: primo perchè è un'azione di propaganda quella che noi svolgiamo, e che tutti i Paesi svolgono, per attirare le grandi correnti turistiche internazionali; e poi perchè nessuna propaganda è più efficace del rendere gli stranieri testimoni oculati della vita intensa, ordinata e fervida dell'Italia fascista. Il lato economico del problema e quello politico, sono stati attentamente studiati dalla Direzione generale del turismo. Questa aveva ereditato dal Commissariato una attrezzatura ben congegnata agile ed efficiente, che è stata come conveniva sviluppata sia per creare quel complesso di enti atti a far qui convergere l'afflusso del turismo, sia per difendere e migliorare l'organizzazione ricettiva nazionale. I provvedimenti di legge presi a tale fine costituiscono una legislazione specifica, nuova ed originale che ha trovato all'estero una vivacità di consensi e larghezza di imitazioni. Mette conto aggiungere che questa legislazione è stata impostata ad un carattere nettamente corporativo, tutte le categorie interessate essendo state prima chiamate ad offrire la loro esperta collaborazione e ad esprimere il loro utile avviso.

Le leggi per la difesa e il miglioramento della organizzazione alberghiera, che è alla base della nostra politica turistica per la creazione degli Enti provinciali del turismo, cui spetta il compito di coordinare alle direttive [illegible] nali l'attività locale dei Comuni e degli organismi interessati, per il buono turistico, concordato con il Ministero delle Finanze, ed i provvedimenti per i buoni alberghieri e i buoni di benzina sono già apparsi alla prova utili ed efficaci.

Nel 1935 l'afflusso turistico è stato nei primi 8 mesi di quasi 200 mila unità superiore a quello dell'anno precedente. Ma anche nei mesi successivi la contrazione apparve molto modesta. Nonostante il sanzionismo societario, i turisti stranieri hanno continuato ad affluire con un ritmo pressochè normale. Un decreto ginevrino può forse fermare alle frontiere tonnellate di merci, ma non avrà mai il potere di offuscare l'eterno fascino che sul cuore degli uomini esercitano Roma e l'Italia. Comunque, l'azione nostra continua in pieno, e da molti segni appare certo che tra breve sempre più intense correnti turistiche si avvieranno verso il nostro Paese, attratte non solo dalle colonne e dagli archi, ma anche e soprattutto dalla visione di un popolo che crea, ora per ora nel lavoro e nella fede, il suo futuro e la sua fortuna.

Riassunto rapidamente il lavoro compiuto dal Ministero, denunciata in breve l'attività che ci si propone di svolgere, l'oratore rivolge un vivo ringraziamento al senatore Romei Longhena per l'acuto esame fatto nella sua pregevole relazione ed ai senatori Graziosi, Gallenga, Corbino, Bodrero, Bonardi, Devoto, Sannartino e Barzini per lo interessamento dimostrato all'opera ed alle funzioni del Ministero per la Stampa e la Propaganda. Quanto da loro è stato fatto non sarà dimenticato.

Il Ministero, nuovo nella sua struttura, può evidentemente essere oggetto di modifiche e di correzioni. Le lacune saranno colmate, le deficienze eliminate. Di ciò dà piena garanzia il calore che anima tutti coloro che ad esso prestano la propria opera. Freschissime forze della intelligenza e del pensiero, costituiscono il nucleo del personale ministeriale e i giovani sono inquadrati e diretti da vecchi fascisti che, nel silenzioso compito burocratico, hanno portato la passione e la dedizione medesima di cui diedero prova nelle ore della vigilia. Nell'epoca di gloria che abbiamo la ventura di vivere, possa il Ministero della Propaganda essere e divenire sempre meglio il centro collettore e irradiatore della nuova rinascenza che dal Duce prenderà il suo nome.

Calorosa manifestazione

L'ampia chiara esauriente esposizione del Ministro Ciano, durata circa 40 minuti, è stata accolta dal Senato con frequenti palesi segni di consenso e interrotta nei punti più salienti con applausi. Le ultime parole del Ministro sono salutate da una calorosa unanime ovazione alla quale partecipano anche il Duce, i Ministri, i Sottosegretari e tutte le tribune. La manifestazione si prolunga per qualche istante e S. E. Ciano risponde più volte col saluto romano. Infine, un nuovo vibrante applauso scoppia nella tribuna della stampa gremitissima, come abbiamo detto, di giornalisti italiani e stranieri. I giornalisti, tutti in piedi, acclamano lungamente e vivamente il Ministro che si rivolge sorridendo verso la tribuna, salutando romanamente.

Cessati gli applausi, i senatori si affollano intorno al banco del Governo per congratularsi con l'oratore. Poco dopo il Duce lascia l'aula salutato dai Senatori e dal pubblico con una vibrante acclamazione e dalle grida Duce! Duce!

Approvato senza discussione e votati anche a scrutinio segreto numerosi disegni di legge il Senato inizia la discussione del bilancio delle Finanze.

Il sen. Broglia sul bilancio

BROGLIA «Il Governo nell'anno 1935-36, assecondato dallo spirito entusiasta del popolo, ha svolto un'opera poderosa e previdente informata ad una chiara visione della realtà del momento. Si tratta di un vero e proprio piano organico quale risulta dai provvedimenti presi, strettamente coordinati fra di loro, coi quali sono stati risolti problemi di non lieve entità. Urgevano disposizioni restrittive per salvaguardare la nostra riserva aurea e controllare la bilancia internazionale dei pagamenti. Fu decretata così la cessione dei crediti e titoli esteri allo Stato. La grande operazione non ha portato gravami al tesoro. In coordinazione con tale provvedimento, fu emesso un altro decreto sulla disciplina dell'oro. Notevole quantità di oro affluì per tale disposizione agli sportelli della Banca d'Italia. Non va dimenticato poi che già in precedenza il Governo aveva istituito un organo per il controllo delle valute che fu poi elevato a Sottosegretariato e messo alla diretta dipendenza del Capo del Governo.

«Tra i provvedimenti destinati ad assicurare nuove entrate, merita particolare menzione il decreto sulla tassa di vendita degli olii minerali, l'inasprimento di dazi doganali su alcuni generi di maggior consumo, l'aumento dell'imposta sul celibato, le modificazioni alla tassa di registro e sulle concessioni governative. Occorre però tenere anche conto dei non pochi sgravi fiscali a favore dell'industria e del turismo, specialmente su provementi dall'estero a favore degli automezzi adibiti a servizi pubblici. E' stata anche decisa l'esenzione dal dazio doganale del carburante consumato nelle scuole di pilotaggio aereo. Si tratta di una vasta attività rivolta ad equilibrare il bilancio.

Le spese per l'impresa coloniale sono passate ad un bilancio a parte, le cifre relative hanno per contropartita l'Impero: la gloria sempre maggiore della Patria che è superiore a qualsiasi considerazione di bilancio. Come fu rapida la guerra, altrettanto rapida sarà la messa in valore dei nuovi territori, sottratti a quella barbarie che trova ancora in un settore del mondo dei difensori. Per la sistemazione della parte ordinaria del bilancio occorre ricordare i provvedimenti, intesi a raggiungere il pareggio nel bilancio delle Ferrovie dello Stato, tra i quali l'aumento delle tariffe per il trasporto delle merci. Anche per le pensioni di guerra è stato adottato un congegno molto abile, che provvederà a diluire nel tempo l'onere dello Stato. Il bilancio si chiude in pareggio vero e reale: a questo hanno contribuito oltre la disciplina delle spese, il maggior gettito delle tasse sugli affari e delle imposte indirette sui consumi».

Concludendo afferma che l'Italia può guardare con occhio sereno il suo avvenire anche nel campo finanziario. La politica valutaria finanziaria e tributaria del Governo ha valso a sfatare tutte le malevoli previsioni.

Parlano ancora FELICI, RICCI, FLORA. Alle 20 e 15 la seduta è tolta.

Strumento degno dell'Italia imperiale

Con una esposizione singolare per elevatezza di stile, sobrietà di espressione, concretezza di contenuto, il conte Galeazzo Ciano ha concluso ieri al Senato la discussione sul bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda. Nonostante il brevissimo tempo trascorso dalla creazione di questo tipico e originale organismo, il giovine Ministro ha potuto illustrare all'attentissimo uditorio un consuntivo veramente notevole di opere e di fatti compiuti, offrendo una visione precisa, diremmo quasi plastica di quello che è e di che cosa rappresenta nel quadro della amministrazione dello Stato fascista il nuovissimo Dicastero.

E' innegabile che il Ministero per la Stampa e la Propaganda rappresenta una istituzione inconcepibile in un regime liberale. Uno Stato che non abbia un'etica propria, dei propri fini ed una risoluta volontà di raggiungerli, può realizzare al massimo un controllo di carattere meramente negativo sulle attività intellettuali d'un popolo, ma non certo assumersi il compito di disciplinarle, potenziarle, indirizzarle ad una funzione di utilità nazionale. Diversa è la politica del Regime Fascista che intende contribuire, in maniera attiva, alla formazione morale, intellettuale e politica del cittadino, anche oltre la variabile durata del curriculum scolastico. Orbene, lo strumento con cui il Regime controlla, stimola, coordina gli istituti che mirano alla «informazione» o alla «formazione» degli italiani di ogni età e d'ogni categoria (libro, rivista, giornale, radio-comunicazioni, cinematografo, teatro) è il Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Si può dire che il Ministero per la Stampa e la Propaganda, rappresenti, nell'ordine intellettuale e morale, quello che il Ministero delle Corporazioni rappresenta nell'ordine economico. Entrambi corrispondono ad una caratteristica, nuova concezione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini. La concezione fascista non ammette che l'iniziativa privata, in materia economica, sia libera di volgersi anche in danno della collettività nazionale; ed ugualmente non crede che le manifestazioni della vita intellettuale debbano godere di una libertà illimitata anche contro i sentimenti, l'onore, la morale della Nazione. Certi movimenti letterari e filosofici, anarcoidi, corrosivi di ogni principio di morale politica e familiare, che hanno avuto il loro quarto d'ora di moda in paesi a noi vicini, non sarebbero da noi possibili, non solo per la sanità morale del nostro popolo, ma anche per l'efficace vigilanza esercitata dallo Stato attraverso i suoi tipici organismi.

I critici dell'ordine nuovo creato dal Fascismo, obbiettavano contro questa concezione delle ragioni che possono sostanzialmente ridursi ad una sola: il pericolo che il controllo dello Stato, lungi dal potenziare le attività nazionali, le inaridisca. Ma la risposta, oltre che nell'esposizione del Ministro Ciano, è nei fatti che sono sotto gli occhi di tutti. E' ad esempio innegabile che, nel suo nuovo regime, il giornalismo italiano ha raggiunto uno sviluppo mai prima conosciuto. I quotidiani si sono modernizzati, hanno rinnovato i loro impianti e la loro tecnica, allargato il loro respiro, elevato il tono delle loro trattazioni e i loro servizi, con il risultato di vedere crescere la massa dei lettori.

E' del pari innegabile che nel nuovo clima, il cinema, il teatro, i servizi di radiodiffusione, abbiano compiuto progressi sensibilissimi. Siamo ancora agli inizi, ma gli inizi sono già più che una promessa. Nessun soffocamento, ma al contrario una atmosfera di fattiva, concreta assistenza materiale e morale per tutte le buone iniziative; nessun ostracismo, ma anzi un regime di comprensione e di incoraggiamento, particolarmente propizio al fiorire delle sane manifestazioni della vita intellettuale.

E' in questo senso che si sono orientati costantemente gli sforzi costruttivi del Ministro Ciano e dei suoi eccellenti collaboratori. Quando si afferma che il nuovo Dicastero è oggi al centro della vita spirituale e intellettuale della Nazione, si dice cosa rigorosamente corrispondente al vero; anche in questo arduo, delicatissimo settore, il Regime ha saputo foggiarsi degli strumenti propri, inconfondibili, per realizzare le sue concezioni politiche. E saranno questi strumenti che, adoperati con equilibrio latino, verranno a creare l'ambiente in cui si affermeranno e vigoreggeranno un giornalismo, una letteratura, un cinema ed un teatro perfettamente degni dell'Italia imperiale.

Pelliccie tipo «persianer»
possono essere prodotte in Italia

Alessandria, 22 notte.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha disposto tempo addietro presso l'Istituto nazionale di coniglicoltura, che ha qui sede, importanti esperienze di incrocio della pecora «caracul» con le nostre razze ovine. E' risultato che tutte le razze, eccetto quelle a lana fine (tipo «merinos»), si prestano ottimamente all'incrocio e fin dalle prime generazioni danno pelliccie del tutto commerciabili. Ottimi pure risultano gli incroci della pecora romana.

E' quindi necessario — ha affermato il prof. Maiocco, direttore dell'Istituto — dato che dal lato sperimentale tutto quanto si doveva fare è stato fatto, affrontare senz'altro la questione dell'approvvigionamento interno delle pelliccie tipo «persianer», di cui abbisognano annualmente circa 30 mila pezzi. Queste pelli si possono benissimo produrre nel Regno e nelle nostre colonie. Infatti oggi l'Italia dispone di circa 150 «caracul» puro sangue e di oltre 2000 incroci, materiale più che sufficiente perchè in primo luogo si provveda e subito alla organizzazione di tutti gli allevatori di pecore «caracul» e al loro disciplinamento; in secondo luogo si stabilisca un programma d'azione preciso e dettagliato in pieno accordo con le Confederazioni interessate dell'agricoltura, dell'industria e del commercio».

Demografia e ragioni di vita

Una funebre statistica definisce il Temps le cifre diramate dal Governo sul movimento demografico francese nel 1935. Il numero dei morti (normale) è stato superiore al numero dei nati di centomila unità ed i matrimoni sono diminuiti del 10 per cento. Continuando il tragico ritmo, la Francia, nel 1980, conterà appena 29 milioni di abitanti. Quanti saranno allora tedeschi ed italiani?

Nella guerra del 14 la Francia ha subito una sanguinosa amputazione, ma non è stata sola nel subire la terribile prova; Italia Germania e Russia hanno superato una crisi analoga mentre il paese confinante non è riuscito a risalire la china.

Perchè una nazione viva — osserva il Temps — bisogna darle una ragione di vita, bisogna offrire alla gioventù delle grandi speranze e dei grandi ideali; è stata la mancanza di questi beni supremi l'origine della tragedia.

Le tumultuose vicende della guerra e del dopo guerra hanno tolto alle nuove generazioni il senso della continuità della vita, si sono distrutte antiche tradizioni e non se ne sono create delle nuove. Il conservatore Temps spera nella rinascita della Francia col ritorno alla fede nei vecchi principii della borghesia francese. Hanno ancora eco quelle formule nel cuore degli uomini?

Il tema demografico è anche trattato in un editoriale del Popolo d'Italia a commento del recente censimento italiano. Il numero degli abitanti è salito a 43 milioni, 139 per chilometro quadrato in un territorio prevalentemente montuoso (la Germania e la Francia, paesi di vastissime pianure, ne contano, rispettivamente, 142 e 77).

Dal giorno della marcia su Roma gli italiani sono aumentati di cinque milioni. Cinque milioni di bocche cui il Regime ha dovuto provvedere, aumentando le possibilità di lavoro e di reddito attraverso una più severa valorizzazione del territorio nazionale; ma il limite massimo era ormai raggiunto.

Così l'espansione demografica condusse all'espansione coloniale, conclusa con la leggendaria avanzata dal Mar Rosso ad Addis Abeba, dall'Oceano Indiano ad Harrar. Ma sarebbe stata possibile la rinascita e la grande impresa africana se il Duce non avesse dato alla gioventù nuovi ideali e nuove ragioni di vita?

I piloti della "Disperata" decorati di medaglia d'argento

Roma, 22 notte.

Il Maresciallo Badoglio ha conferito sul campo la medaglia d'argento al valor militare ai componenti l'equipaggio dell'apparecchio che il giorno 30 aprile compì l'arditissima impresa su Addis Abeba.

L'equipaggio era così composto: capitano pilota Galeazzo Ciano, comandante; capitano pilota Giuseppe Casero, tenente pilota Ettore Muty, maresciallo radiotelegrafista Alfredo Puglia, sergente motorista Michele Gheiardini.

Il Maresciallo Badoglio ha concesso sul campo al tenente pilota Roberto Farinacci la medaglia d'argento al valor militare.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca la concessione di numerose ricompense al valor militare. Tra le altre:

Medaglia d'argento a Vittorio Mussolini, sottotenente di complemento Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota: «Volontario nell'Africa Orientale, quale pilota di aeroplano da bombardamento, partecipava dall'inizio delle ostilità a numerose azioni di guerra per un complesso di oltre 110 ore di volo sul nemico. Con sereno ardimento conduceva a termine le missioni affidategli, anche quando la bassa quota, imposta dal terreno e dalle circostanze, lo esponeva alla violenta reazione avversaria che colpiva venti volte l'apparecchio. Nel bombardamento dell'Amba Aradam un proiettile di artiglieria sfondava il fianco della fusoliera, o esplodeva nell'interno producendo gravi danni alle strutture: ciò malgrado non rientrava alla base che a missione interamente compiuta. Cielo dell'Endertà, Tembien, Semien, 3 ottobre 1935 - 3 marzo 1936-XIV».

Medaglia d'argento a Bruno Mussolini, sottotenente di complemento Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota: «Più giovane pilota d'aeroplano da bombardamento, volontario nell'Africa Orientale, partecipava con sereno ardimento dall'inizio delle ostilità a numerose azioni di guerra per un complesso di circa 110 ore di volo sul nemico. Costretto sovente dalla natura del terreno e dalle circostanze a navigare a bassa quota, e a esporsi alla violenta reazione avversaria che colpiva diciotto volte l'apparecchio, portava sempre a termine le missioni affidategli. Il 28 dicembre rientrava da un'importante azione di bombardamento sui guadi del Tacazzè, con l'alettone destro squarciato e sconnesso da un proiettile esplosivo di contraereo. Cielo dell'Endertà, Tembien, Semien, 3 ottobre 1935 - 3 marzo 1936-XIV».

Medaglia d'argento a Mario Badoglio, tenente di complemento Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota: «Ufficiale pilota, volontario per l'impresa coloniale, dava prova della sua ardimentosa condotta e serena abnegazione di combattente in ogni contingenza bellica. Durante la battaglia dell'Endertà si offriva volontario in ripetute esplorazioni offensive nemiche, svolte anche nella stessa giornata, e le portava tutte a brillante compimento nonostante le difficoltà e i pericoli derivanti dalle avverse condizioni atmosferiche e dalla violenta reazione antiaerea nemica. Cielo di Amba Aradam, Amba Alagi, Samra, 12-23 febbraio 1936-XIV».

Il Bollettino oltre le motivazioni di altre medaglie d'argento, reca quelle delle medaglie d'oro alla memoria di Olivetti, Birago, Minniti e Zannoni e le motivazioni delle medaglie concesse alla memoria di Mori, Barbieri, Mainetti, Bilotti, Fiori, Cipollini, Vola, Florio, Ghezzi e Bassi.

Il Maresciallo d'Italia Graziani ha concesso a Mario Massai, del *Corriere della Sera*, la medaglia d'argento al valor militare sul campo.

Riunioni per lo studio delle risorse etiopiche

Roma, 22 notte.

In base alle direttive date dal Duce a S. E. Volpi di Misurata perchè le categorie interessate si organizzino rapidamente in nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero, hanno avuto luogo in Roma, presso la Confederazione fascista degli industriali, varie importanti riunioni. Tali riunioni sono state presiedute da S. E. Volpi e vi hanno assistito le Gerarchie sindacali dei lavoratori dell'industria, degli agricoltori, dei professionisti e artisti.

Vi hanno partecipato esponenti industriali di numerose categorie: industriali metallurgici e meccanici, cotonieri, industriali del cuoio e delle pelli, delle attività estrattive e minerarie, della produzione elettrica, dei semi oleosi, delle industrie alimentari e altri.

Onorificenze a 2600 ufficiali reduci della guerra 1915-18

Roma, 22 notte.

Per la fondazione dell'Impero, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro della Guerra, è stata concessa la Croce di Cavaliere, in via straordinaria e in considerazione di particolari benemerenze, ad oltre 2600 ufficiali reduci della guerra 1915-18, il cui elenco è pubblicato da una dispensa straordinaria del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra.

Combattenti decorati

Intra, 22 notte.

Alla memoria del caporal maggiore degli alpini, battaglione Intra, Giacomo Quaranta, da Feriolo, è stata proposta la medaglia d'argento con la seguente motivazione: «Caduto il capo-arma tiratore, ferito il primo porta-munizioni, il caporal maggiore Giacomo Quaranta lo sostituiva, spostava l'arma ad un'altra feritoia, dalla quale poteva meglio far fuoco, ma più battuta dal nemico. Con fuoco mirato riusciva ad abbattere molti nemici. Poco dopo veniva colpito alla fronte. Dimostrò alto senso del dovere e sprezzo della vita. — Passo Mecan, 14 maggio 1936-XIV».

Ugo Oriani in Africa Orientale

Castelbolognese, 22 notte.

Salutato calorosamente al Cardello dai Fasciati di Casola Valsenio, è partito stamane col grado di centurione per Napoli il console Ugo Oriani, figlio di Alfredo Oriani, che, in seguito a domanda presentata il 22 febbraio 1935 per avere l'onore di essere arruolato come volontario nelle truppe operanti in A. O., è stato destinato alla 11 Divisione «28 Ottobre», 180.a Legione.

I CADUTI IN A. O.

V. Brigadiere dei CC. RR. Romeo Musiari, da Torrile (Parma), caduto a Sassabanch. — Operaio Giovanni Berardi, da S. Potito di Lugo di Romagna, morto a Tongallo Basso (Eritrea).

Automobilista Francesco Ciuga, da Fagliano (Teramo), caduto sul fronte Sud. — Lanciere Terenzio Celli, da Sale (Alessandria) caduto a Uadara.

Carabiniere Antonio Fasc. da Livorno, caduto a Selaclacà. — C. N. Elio Pitton, da Rivarotta di Teor (Udine), caduto nel Tembien.

LEVICO. — Il soldato Rampa Giulio, della classe 1907, appartenente al 30.o Gruppo Salmerie è caduto combattendo il 3 marzo a Selaclacà nello Scirè.

CASTELBOLOGNESE. — E' deceduto in Africa Orientale, nell'adempimento del suo dovere, l'artigliere Guido Spadoni, di Casola Canina.

Industriale catanese assassino per vendetta e gelosia

Bolzano, 22 notte.

Si è chiuso alla Corte d'Assise il processo a carico dell'industriale Giovanni Vatta, di 53 anni, da Catania, imputato di omicidio premeditato. Costui il 25 agosto scorso, nel parco di un albergo al passo di Costalunga, uccideva a colpi di rivoltella la signora Adele Grillo in Monasta, da Messina, e feriva il marito di lei, prof. Saverio, che si era posto dinanzi alla consorte per farle scudo del proprio corpo. L'assassino nell'eccitazione si feriva poi alla testa, cagionandosi la perdita totale della vista.

Secondo l'accusa, il Vatta commise il delitto per gelosia e vendetta, perchè la signora aveva troncato una relazione illecita. La Corte lo ha riconosciuto colpevole di omicidio volontario, e, escludendo la premeditazione e concedendo la parziale infermità di mente, lo ha condannato a 14 anni e un mese di reclusione, ordinando che, a pena scontata, sia ricoverato in una casa di cura e di custodia.

Macellai condannati per avvelenamento mortale

Monza, 22 notte.

Nel giugno del 1934, la popolazione di Meda rimaneva vivamente impressionata per casi di avvelenamento, fra cui uno mortale in persona di tale Paolo Orsi. Una inchiesta accertò che gli avvelenamenti erano stati causati da ingestione di carne di vitello guasta, venduta dai macellai Amedeo e Girolamo Frigerio, padre e figlio. Costoro sono comparsi davanti al Tribunale di Monza per rispondere di omicidio colposo, di contravvenzione alla legge sanitaria, nonchè del reato specifico di aver posto in commercio carne nociva alla salute pubblica. Il Tribunale li ha ritenuti responsabili e li ha condannati entrambi ad un anno e due mesi di reclusione, ed al risarcimento dei danni alla parte civile.

Tragico giuoco fra militari

Alessandria, 22 notte.

Si è svolto in Tribunale il processo a carico dei soldati del 37.o Fanteria, Fausto Favilla, di 24 anni e Bruno Matteoli, di 22 anni, imputati di omicidio colposo, perchè mentre in caserma facevano eseguire volteggi al commilitone Francesco Rossi per insegnargli il gioco della ruota, lo facevano cadere a terra per cui il Rossi riportava la frattura della base cranica e decedeva poco dopo. Il Tribunale li ha condannati a sei mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

Grave accusa che svanisce

Pietra Ligure, 22 notte.

Giorni sono era arrestato l'ottantenne Giuseppe Siffredi, imputato di avere provocato lesioni gravissime alla sorella Nicoletta, di 83 anni, con lui convivente, la quale si asseriva fosse stata [illegible] a martellate, che ne avevano provocato la morte. Il Siffredi, che negò sempre l'addebito, è stato posto in libertà. Pare che la morte della vecchia sia stata determinata da una caduta.

Un neonato nel letame

Tortona, 22 notte.

Questa mattina a Pontecurone è stata fatta una macabra scoperta che ha indignato quella popolazione. Nel centro dell'abitato, in un cortile, è stato rinvenuto nella fossa del letame, il cadaverino di un neonato giudicato nato vivo e vitale. E' in corso un'inchiesta per l'identificazione della madre indegna.

Mortale trabocchetto in un torrente

Bari, 22 notte.

Il carrettiere Antonio Gramaggio, di 16 anni, guidando un carro tirato da due cavalli attraversava il torrente Celone, tra Foggia e Lucera, quando veniva inghiottito da una buca di circa quattro metri di profondità, colma di acqua. Solo verso sera il padre, non vedendo tornare il figlio, ha attraversato il torrente e ha visto il figlio e i cavalli galleggiare annegati sull'acqua.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	15,0	staz.	piov.	agit.
S. Remo	21,0	14,0	dimin.	misto	cal.
Milano	16,0	12,0	»	piov.	—
Venezia	17,0	15,0	»	»	mosso
Trieste	18,0	14,0	»	»	cal.
Bologna	21,0	15,0	»	cop.	—
Firenze	20,0	13,0	staz.	piov.	—
Ancona	20,0	15,0	dimin.	»	mosso
Rimini	21,0	14,0	»	cop.	agit.
Roma	22,0	14,0	»	»	»
Napoli	27,0	24,0	aum.	»	mosso
Bari	21,0	18,0	staz.	»	cal.
Taranto	23,0	17,0	dimin.	misto	mosso
Palermo	23,0	17,0	»	»	»
Catania	20,0	14,0	var.	piov.	agit.
Messina	20,0	16,0	dimin.	cop.	»
Cagliari	19,0	14,0	»	misto	»
Tripoli	22,0	18,0	aum.	cop.	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	24,0	18,0	aum.	ser.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO
Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	15,4
Minima	+	10,5
Pressione barometrica	mm.	737
Umidità		95 %

Previsioni del tempo

Roma, 22 notte.

Tendenza generale: tempo ancora perturbato. Stato del cielo: in prevalenza coperto con pioggie e manifestazioni temporalesche. Venti: moderati intorno nord in Val Padana, maestrali generalmente forti sul versante tirrenico, [illegible] sull'alto versante Adriatico, moderati altrove. Temperatura: in lieve diminuzione sull'Italia settentrionale, stazionaria altrove. Mare: agitato o grosso il Mar di Sardegna ed i Canali di Tunisi e d'Otranto, agitati i restanti mari.

FALLIMENTI

TORINO, 21. — **Rissone Maria**, [illegible], via Genova 24; sent. 19-5-36; giudice delegato avv. [illegible]; curatore [illegible] avv. G. Tolino; verifica crediti 6 luglio, ore 10. — **Seccatore Maria**, prodotti commestibili, corso Orbassano 31; decreto 20-5-36 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiz. [illegible].

TORINO, 22. — **Moretta Vincenzo**, autotrasporti, via [illegible] angolo via [illegible]; sentenza 20-5-36 ad istanza di creditori; giudice delegato cav. Rostan; curatore Barberi avv. Giuseppe; verifica crediti 24-6, ore 9,30. — **Canone Giuseppina**, burro e formaggio, via Vanchiglia 6; sentenza 24-5-36 su istanza di creditori; giudice delegato cav. Rostan; curatore Bennetti avv. [illegible]; verifica crediti 22-6-36, ore 9,30. — **Zappiani Marco**, calzature, via R. Galliari 14; sentenza 20-5-36 passa a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Inardi Angelo. — **Bianchi Ferruccio**, materiali edili, via Nizza [illegible]; sentenza 20-5-36, riparto [illegible] ai creditori. — **Conceria Subalpina** Soc. An., via Giov. Somis 8; sentenza [illegible] omologa concordato 35% ai chirografari coi benefici di legge. — **Bergero Giuseppe**, [illegible]; sentenza [illegible] omologa concordato [illegible] ai creditori chirografari, coi benefici di legge.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 22. — Incerto e oscillante il mercato che dopo un'apertura più debole tonificatasi ancora per riprendere poi in chiusura. Variazioni in definitiva di qualche unità in meno per i valori azionari e di una leggera frazione per il Redimibile.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	76 70	Seso	22 50
Id. f. c.	76 50	Edison	[illegible]
Redim. 3½	76 50	Unes	10 —
Id. f. c.	76 10	Savigliano	805 —
B.T.N. 1940	98 30	Schiaio	158 —
Id. 1941	98 20	Tedeschi	88 —
Id. 1943 (II)	98 —	Moncenisio	161 —
Torino 4½	452 —	Ilva	180 —
Id. 5%	455 —	Ansaldo	39 75
S. Paolo 4%	400 25	Fiat	263 75
Id. 3½%	400 25	C. I. R.	160 —
Ferrov. 3%	301 —	Schiappar.	5 50
F.I.L. 4½%	472 —	Riva Lanza	111 —
Eller 4½%	458 —	Montepont	262 —
Cr. Agr. 1%	426	M. Amiata	32 50
Stet 4%	346 —	Montecatini	179 —
Lloyd Sab.	4 60	Acqua Pot.	455 —
Mediterr.	482 —	Florio	58 —
Meridion.	661 50	V.-Unica	37 —
Cotton. Nord	138 —	Lane Borg.	1995 —
Navig. A.L.	136 —	Valli Lanzo	90 25
Italgas	12 45	Cot. Merid.	[illegible]
Sip	49 475	Viscosa	151
Terni	213 50	Beni Stabili	255 —
Valdarno	161 —	Cartiera It.	115 50
Merid. El.	248 —	Burgo	255 —
P. C. E.	72 25	Form. Rinn.	167 —

CAMBI: Parigi 83,70; Belgio 215,20; Londra 63,30; Svizzera 411,50; Olanda 850,84; New York 12,73; Svezia 324,88; Germania 512,85; Norvegia 316,75.

MILANO, 22. — Mercato sempre riflessivo con affari limitatissimi. Nel settore azionario troviamo qualche vantaggio sulla seduta precedente per le Fiat, Pirelli Italiana, Breda, Distillerie, Caesami, Stampati, Snia, Unione, Manifatture, Venete, Centrali; poco mutato il rimanente. Titoli di Stato calmi con la Rendita all'unico prezzo di 77,10 e il Redimibile da 76,30 a 77 per conto fine mese.

Centrale 394; Ital. 460; Meridionali 661,50; Costruz. 232; Rubattino 64,50; Cantoni 1995; Furter 85,50; Olona 63,50; Tiebus 91; Olcese 262,50; Stampati 644; Conte 340; Lloyd 390; Rossari 390,50; Notomil 307; Tosi 26,25; Cotton. Merid. 16 7/8; Un. Manif. 232; Guvardo 508; Rossi 3450; Targetti 83; Caesami 312; Bernasconi 63; Snia 355; Parchetti 65; Ansaldo 39,50; Ilva 178,50; Metall. It. 262; Amiata 33; Montecatini 179,25; Dalmine 166; Breda 147,25; Bianchi 68,50; Isotta 26,25; Fiat 366; Reggiane 63,50; Adr. Elettr. 156,50; Fiorentina 165; Cieli 259; Bergamo 262; Bresciana 241; Valdarno 161,50; Emiliana 355; Tirreno 254; Cisalpina priv. 159, id. ordin. 86,25; Sesto 72,25; Edison 242; id. Postergate 181; Sip 49,75; Tiscs 100; Vizzola 385; Meridionale Elettr. 248,50; Terni 213; Unes 10,10; Tecnom. 69; Distill. 172; Eridania 412; Zuccheri 1650; Raffineria 450; Italgas 12,50; Lessa 115,50; Petroli 5,62; Andes 73,50; Burgo 255; Fond. Beg. 0,50, id. 7% 19,50; Fondi Rustici 60,25; Beni Stabili 299; Saturnia 18,75; Baroni 30; Gr. Alberghi 45; Italcea 160; Pirelli It. 1080; Pirelli e C. 355; Ass. Generali 3925.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 54,75; Ferrovie It. 3% 307; Comunali 3% 497,50; Ilva 6,50% 502,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 481; I.R.I. 4,50% 406; Elter 4,50% 459; Stet 4% 515,25; Pr. Austriaco 4,50% 420; Pr. Germanico 7% 282; Pr. Young 5,50% 346; Pr. Polacco 3% 481; Pr. Ungherese 7% 206; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 423,75; Id. già 5-6 4% 437; C. R. Milano 3,50% 435,50; Id. 4% 408; Id. già 5-6 4% 475; Cons. Banca Terr. 4% 412,50; Id. già 5,50 4% 422; Cons. Agr. Migl. 4% 411; Id. già 5-6 4% 421; Banca Naz. Lav. 4% 418; Id. già 5-6 4% 426,50; C.F.M.P. Siena 3,50% 412; Id. 4% 436; Id. già 4,50-5-6 4% 445; Cr. F. Sardo 4% 426; Id. già 4,50-5-6 4% 452,50; Id. C. F. Trid. 4% 435; Id. già 5-6 4% 456; Id. C. F. Venezia 4% 426,50; Id. già 5-6 4% 445; Cons. Pubbl. Util. 6% 497,75; Id. [illegible] 6% 289,75; Cr. Navale 6,50% 498; Id. F. Roma 3,50% 416; Id. 4% 421; Id. già 4,50-5-6 4% 476; I.M.I. 5% 470; I.M.I. Edilizia 3,50% 372; Id. 6% 480; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 409,50; Id. 3,75% 486; Id. già 5 4% 451; Cons. Acqua Pot. 6% 479; Unif. Milano 4% 81,50; Aut. Bergamo 6% 436; Aut. Toscane 5,50% 475; Mediterranea 4% 421; Id. 4% 406; Meridionali 5% 315,50; Nord Milano 4% 416,50; Id. 4,50% 467,50; Id. 5,50% 500; Id. 6% 501; Adriatica 6% 495; Edison 6% 505,50; Emiliana 6% 496; Sei 6% 476; Sili 6% 484; Forze Idr. 6% 482; Tirreno 6% 497,50; Cisalpina 1930 6% 490; Cis. Concenter 6% 490; Cis. 1931 6% 482,50; Sesto 5% 444,50; Id. 6% 485; Merid. Elettrica 5% 446,50; Id. 6% 484,50; Stipel 6% 493,25; Unes 6% 481,50; Cons. Pr. Ec. 4,50% 416,50; La Centrale 6% 471; Lloyd Canap. Naz. 5% 447,50.

GENOVA, 22. — Cr. Migl. 4% 422; S. Paolo 4% 450; Merid. 662; Medit. 481; Rubattino 63,50; Lloyd Sab. 4,40; Alta Italia 135; Polare 4,15; Cot. Meridionali 16,50; Snia 355; Montecatini 178,50; Amiata 33; Ilva 179,50; Ansaldo 39,50; Metall. It. 262; S. Giorgio 270; Fiat 264; Unes 10,10; Sip 49; Terni 212; Eridania 413; Zucch. 1650; Raffineria 451; Distillerie 169; Molini 272; Andes 73; Beni Stabili 299.

ROMA, 22. — B. Lav. 4% 417; Cr. Migl. 4% 424; Cr. Fond. 403; Centrale 395; Merid. 664; Tram. 50; Rubattino 67; Cot. Merid. 16; Snia 354; Metallurgica It. 260; Ilva 179,60; Montecatini 179,50; Amiata 33; Ansaldo 39,50; Fiat 263; Terni 217; Rom. Elettr. 393; Id. Zuccheri 77,50; Fondi Rustici 62; Immobiliare 540; Beni Stab. 308,50; Impr. Fond. 38; Risanamento 910; Acqua Marcia 770.

CONSOLIDATI (22 Maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	77 10	77 20	77 50	76 95
Red. 3,50%	77 —	76 85	77 —	76 75
B. N. 1940	98 20	98 20	98 50	98 25
» » 1941	98 20	98 20	98 50	98 25
» 4% lordo	87 10	88 10	88 —	88 75
Ven. 3,50%	87 15	87 25	88 75	87 75
CAMBI				
Stati Un.	12 73	12 73	12 73	12 73
Inghilt.	63 30	63 30	63 30	63 30
Francia	83 70	83 70	83 70	83 70
Svizzera	411 50	411 50	411 50	411 50
Argentina	— —	3 50	— —	— —
Belgio	215 25	215 25	— —	— —
Canada	12 60	12 65	— —	— —
Germania	512 85	512 85	— —	— —
Olanda	850 84	850 84	— —	— —
Spagna	173 70	173 60	— —	— —

Rassegna agraria settimanale

Le piogge continue nell'Italia settentrionale e centrale vanno seriamente pregiudicando le colture in corso e la raccolta dei prodotti. A parte il danno dovuto agli allagamenti nelle zone di pianura, vi è la persistenza dell'eccessiva umidità nel terreno, che produce uno squilibrio alimentare nelle piante, dilava il terreno, favorisce, particolarmente in questa stagione, lo sviluppo delle cattive erbe e delle malattie di origine vegetale e, più precisamente, crittogamiche. La raccolta del fieno incontra difficoltà, mentre l'erba bagnata somministrata al bestiame bovino da latte provoca una diminuzione nella produzione lattifera. L'industria dell'allevamento dei bachi da seta quest'anno poi si è iniziata con la messa in incubazione di una quantità di seme maggiore dello scorso anno; la somministrazione però di foglia umida ai bachi, che ora si trovano tra la seconda e la terza età, mette certamente in dubbio la buona riuscita dell'allevamento.

Giustificate quindi sono le preoccupazioni che dominano nel ceto agricolo in seguito all'andamento stagionale e influenzati restano anche i mercati di quei prodotti, di cui si potrà al raccolto verificare una deficienza, come la maggior parte dei cereali. Gli stessi foraggi, che all'approssimarsi del raccolto erano considerevolmente ribassati, ora si sono nuovamente rivolti verso la sostenutezza, mentre la paglia è alquanto trascurata.

Le quotazioni del bestiame da macello continuano a consolidarsi in tutte le categorie con qualche lieve cedenza.

I vini, insistentemente offerti, vengono collocati a prezzi discreti soltanto se si tratta di partite di pregio, perchè i vini di poca gradazione non sono richiesti per il consumo, ma solo per la distillazione e quindi pagati come tali.

Vittorio Avondo

Vittorio Avondo, nato a Torino nel 1836 (è per questa ricorrenza centenaria che *La Stampa* inaugura oggi nella sua sede la grande mostra commemorativa ideata ed allestita di comune accordo col Museo Civico torinese), mortovi il 14 dicembre 1910, è uno dei pochissimi pittori della scuola piemontese — tre o quattro con Fontanesi emiliano, Delleani, talvolta Quadrone, Reycend per Emilio Cecchi — ai quali vada meritamente l'onore della citazione e dell'elogio della quasi totalità dei nostri storici e critici che, trascurando l'arte piemontese, non conoscendo e non curando conoscere le nostre collezioni pubbliche e private, nulla sapendo ad esempio della Scuola di Rivara e della sua influenza nell'evoluzione della paesistica italiana, continuano a considerare la pittura ottocentesca piemontese cento cubiti al di sotto di quella toscana o lombarda o veneta o napoletana, ed appunto per questa ignoranza andrebbero, nel loro giudizio negativo, assolti, non fosse l'aggravante d'una cecità volontaria e caparbia. Non parla forse lo stesso Emilio Cecchi, così fine e preciso intenditore, così asciutto, conciso, scultoreo definitore, di una «cosidetta scuola dei paesisti piemontesi», quando sarebbe bastato voler guardare e saper vedere per stabilire che questa scuola da Perotti a Calderini, da Pittara a Giani, non è così detta ma così fatta?

Colpa, però, dei Piemontesi medesimi, troppo restii, riservati, diffidenti, e col panciotto abbottonato fino al collo quando gli altri si scamiciano a far palpare i propri muscoli, e anche se son muscoli da riformati; e se a Milano o a Firenze cento e mille — giustamente — son pronti a far valere i meriti d'un Milanese o d'un Fiorentino e a gridarli alto sui tetti, noi qui s'ha bisogno che ce lo dicano gli altri «vedete un po' chi avete in casa», e ancora si resta dubitosi caso mai quelli sbagliassero; e siccome poi, almeno in arte, son pochi a dircelo, così ci chiudiamo in un orgoglio tanto muto quanto testardo, e continuiamo a lasciarci confinare nel solito angolo, sia nelle esposizioni, sia nei musei, sia nella critica d'arte, piuttosto di insorgere a proclamare che è ora di riveder le posizioni. Del resto, non era così anche Avondo? *«Ma no, ch'a l'è nen bel, ch'a lo lassa stè»*, replicava dolcemente a chi insisteva per portargli via dallo studio uno di quei rari quadretti con tanta finezza toccati ed elaborati a distanza d'anni su ricordi della campagna romana o della prealpe valsesiana; e quando il giovanissimo Giovanni Giani gli acquistò entusiasta al Circolo degli Artisti il piccolo dipinto *Di mattina nella brughiera in fiore* che figura in questa mostra, rimase così colpito e commosso che subito gli mandò un biglietto di ringraziamento: «Le auguro che nei Suoi tardi anni una Sua opera Le sia comprata da un giovane artista». Sempre, ritroso e discreto com'era, gli pareva di far troppo; sempre gli sembrava che alla pittura fosse meglio togliere anzichè aggiungere. Progettava un giorno un quadro parlandone con fervore: qualche figura in primo piano, degli alberi a quinte, la pianura lontana ed il cielo. Poi riflettè: «No, via le figure; via gli alberi». Riflettè ancora: «Anche meno pianura, quasi solo più il cielo...». Sorrise: «*Parei: mac pi 'l cel; e magara...*». Non lo diceva; ma nel suo intimo certo pensava che anche il cielo — ecco, sì, anche il cielo forse lo si sarebbe potuto quasi abolire... Un nulla, un soffio, il timbro puro di una nota unica modulata in minore: il suo ideale. Ebbe ragione Enrico Thovez a scrivere: «Nessun altro, forse, dopo l'incomparabile Fontanesi, seppe tra noi trovare l'intimità del rapporto fra una linea di terreno ed un cielo».

Per Fontanesi, di diciott'anni a lui maggiore, egli sentiva quella profonda, fruttuosa ammirazione di cui è capace solo un maestro autentico per un maestro più grande, più completo. Senza Fontanesi, conosciuto da Avondo fin da quando, quindicenne, s'era recato alla scuola dell'inevitabile Calame a Ginevra dove il Reggiano da un anno l'aveva preceduto aprendovi subito studio con successo, metà dei quadri che si vedono in questa mostra non esisterebbero — non certo la *Valle del Pussino* della Galleria di Roma o gli studi di *Lozzolo* delle collezioni Tournon e Rovere e quelli stessi della *Campagna romana* della raccolta Bertea: od almeno sarebbero diversi. L'altra metà è consanguinea (oltre che degli svizzeri, ma svizzeri pittoricamente francesizzati, Castan e Menn) del Daubigny, entusiasticamente da lui ammirato insieme col Corot, con l'Huet, col Duprè a Parigi nel 1855, in quella memorabile esposizione dalla quale tornò completamente rinnovato con grande scandalo del Calame, e per la quale tosto abbandonò Ginevra e la maniera grafica dei ginevrini «calamisti» per correre a Roma a cercarvi, tra le silenti grandiosità monumentali e l'austera solitudine dell'agro, l'atmosfera adatta alle nuove libertà di un colore non più disteso piatto e paziente a riempire la struttura disegnativa, ma nascente di volta in volta diverso e originale secondo le necessità del tono ambiente, cioè di una realtà naturalistica opposta alla convenzione della veduta e dell'esecuzione tradizionalmente scolastica. Si guardi il quadretto dipinto a *Meyringen* nel 1854, un anno prima di quella esposizione rivelatrice per tanti Italiani, e lo si confronti con gli studi e quadri del '60, del '61, del '62 delle raccolte Bertea, Rovere, Bricherasio, Delleani. E' l'abisso. E' il rapido passaggio, riscontrabile anche ma con evoluzione più lenta in Fontanesi, dalla maniera accademica alla tecnica e al sentimento moderno. Ma questi anni son quelli, subito dopo il famoso Caffè Michelangelo, delle clamorose (per i critici d'oggi) affermazioni delle Scuole di Resina e Pergentina, ed in Piemonte della Scuola di Rivara, tenuta in sordina perchè non conosciuta; e — tanto per non lasciare in tronco il discorso iniziale — chi di questi critici riconosce che il rinnovamento pittorico toscano e napoletano, da Signorini a De Nittis, ha la sua perfetta e contemporanea equivalenza, e con valori estetici non troppo minori, nel rinnovamento pittorico piemontese? Meno male che qualcuno salva, con gli altri due o tre, se non altro Avondo.

Fontanesi, Daubigny, Castan: dobbiamo dedurne una fiacchezza di individualità in Avondo, una disposizione innata a subire le altrui forti influenze? Che egli sia stato un pittore eccezionalmente personale e sempre vigorosamente caratterizzato non si potrebbe sostenere. In un Fontanesi, in un Delleani, prima ancora che la pittura si direbbe balzi all'occhio il temperamento; ed è anzi questa, come per ogni artista grande, la ragione del loro stile. Il primo a partire dal 1858, cioè dall'incontro col Ravier, il secondo dopo il 1881, cioè dopo la stesura di *Quies*, si sa che con maggiore o minore felicità dipingeranno in un determinato modo: in ogni momento, di fronte ad ogni motivo saranno sempre presenti a loro stessi. In Avondo invece gli sbalzi, gli sbilanci, i divari sono frequenti e talvolta sconcertanti. Rimane la insistenza su un dato tèma sentimentale (vedete i ripetuti titoli: *Campagna romana*, *Albero*, *Valletta*, *Paesaggio*, *Tevere*, *A Lozzolo*, *Lungo il fiume*, ecc., che nella loro monotonia sono eloquenti), ma l'interpretazione, la stessa tecnica, può mutar di improvviso; e si riscontrano anche dei ritorni a tappe già compiute, e ch'erano state vantaggiosamente superate.

Gli è che in lui, insieme con quelle caratteristiche, notate dal Cecchi, «di equilibrata nobiltà, di contenuto compiacimento tonale e di versatile industria stilistica che accompagnano il passaggio dalla poesia a una letteratura pittorica d'ottimo rango», c'era, sia pur squisito, il fondo dilettantesco cui accennò il Thovez. L'amore per la pittura era conteso dall'amore per le cose antiche che lo guidò all'archeologia, al collezionismo, alla direzione di musei. Dipingeva, ma intanto riordinava il Bargello a Firenze; sognava albe e tramonti, ma intanto restaurava il Castello d'Issogne in Val d'Aosta, ripristinava la Casa Cavassa in Saluzzo. Difficile darsi compiutamente a due cose diverse nella vita.

Ma la personalità, sempre e dovunque, egli la ritrovò precisa e perentoria su altro terreno. Fu quello — come chiaro si vede in questa mostra — dell'interpretazione lirica, sentimentale, intimamente affettuosa, del paesaggio; nettissimo punto di inserzione della pittura avondiana nella pittura paesistica dell'Ottocento piemontese; prova decisiva dell'unità spirituale per oltre mezzo secolo di questa pittura regionale, e quindi del suo diritto a dignità di «scuola». Ed è questo costante, tremulo e trepido afflato poetico, vibrante sempre — diresti — sotto il colore vario e la pennellata diversa, che ci interessa in Avondo, e lo fa grande pittore. Altri, Mario Soldati ad esempio, ha anatomizzato la sua tecnica, il suo stile figurativo. Confessiamo che quest'autopsia ci lascia freddi. In Avondo più che il metodo espressivo ci appassiona il risultato emotivo: ch'è una perenne confessione di intendere sentimentalmente gli aspetti e le cose del mondo — capacità ch'è il sale della vita.

Marziano Bernardi.

OCCHIATE NEL CUORE DI TOKIO

LA STRADA DI TUTTO E DI TUTTI

UN ASPETTO NOTTURNO DELLA GHINZA.

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

TOKIO, maggio.

Ghinza: paradiso dei bambini, divertimento dei giovani, spasso delle donne, distrazione degli uomini. Qualunque frequentatissima strada del mondo, in alcune ore della giornata è meno frequentata. La Ghinza no. In ogni momento, dall'alba alla sera e all'alba successiva, per farvi strada dovete faticare.

Immenso bazar

Gente di ogni nazionalità, di ogni colore, di ogni condizione — vero campionario di razze e di classi sociali — si offre al vostro sguardo snodandosi in un continuo interminabile corteo per i marciapiedi di questa caratteristica strada che si potrebbe dire il vero specchio del giapponese e un tantino pure del Giappone.

Si va in Ghinza perchè lì c'è tutto. In questa strada parchinna ed elegante, cafona e signora, sgarbata e gentile, pacchiana e stracittadina, terrea e agghindata, sozza e pulita; in questa strada dai mille aspetti e dalle mille fisionomie, fatta di ordine e di disordine, c'è di tutto: dal vestito che viene da Parigi (almeno così si legge nella scritta che c'è accanto) al fiore esotico, dall'albergo all'orologino, dalla frutta all'abito scozzese, dal ristorante dove si mangia a pochi sen, alle mazze per il golf, dal cappello italiano (o sedicente italiano) agli zoccoli giapponesi, dal libro ai mobili, dall'automobile al grammofono, dal pesce venduto in scatole e confezionato come il cioccolatto di Torino ai libri antichi, dai profumi alle casseruole, dal dentista al giocattolo, dal pupazzetto d'avorio alla riproduzione della casa giapponese, dal gioiello alla stufa, dalla banca alla camicia. Tutto, tutto, tutto quanto esiste in natura, tutto quanto la mente umana ha creato, si può trovare, nell'originale o in brutta (brutta!) copia, in Ghinza, nella più nota strada di Tokyo, nella più aristocratica e nella più popolare strada del Giappone.

I marciapiedi sono fiancheggiati di baracche e si passa e spassa scovando sempre qualche cosa di nuovo e di inaspettato: un venditore di pulcini ed accanto una chioccia sotto le cui ali sta covando una nidiata della quale i primi pigolii si odono già; dall'altro lato un gioielliere che espone in vetrina brillanti di inestimabile valore, un centinaio di cuccioli in un grandissimo cesto formicolano e guaiscono in attesa di un compratore; più oltre una baracca tappezzata di stampe giapponesi, dal lato opposto un negozio le cui vetrine sono smaglianti di giade purissime. Andate ancora avanti e vi si para dinanzi agli occhi una specie di farmacista che vi offre serpenti di tutte le dimensioni, di tutti i colori e vi assicura, in tutte le lingue che ricorrendo alla «serpentoterapia» si guariscono tutti i mali; dal lato opposto dei marciapiedi un negozio di trine e di merletti. La maschera di Dante accanto a un rivenduglio di roba usata, quella di Goethe a far da guardia a un tavolino cosparso di pettini e bottoni. E poi riproduzioni di quadri: la Vergine delle Rocce e il celebre Cristo del Mantegna, una Velasquez e la Fornarina, un Mussolini da Funicole e il Doge Gritti di Tiziano; quanto si possa pensare di meglio insomma, e di fronte profumerie dai mille miniati per il capriccio delle ragazze, valigierie sontuose, negozi e roba da non finire più di enumerare.

Lo straniero che andasse a Tokyo — seppure gli fosse possibile — non andasse in Ghinza, non avrebbe visto una caratteristica della città, soprattutto non avrebbe visto quella che forse è la più luminosa strada del mondo.

Luce

Shanghai è davvero la città più luminosa del mondo! Si è ripetuto le mille volte e non so più da quanti. Ve lo dicono ad ogni più sospiato: gli inglesi e gli americani della concessione internazionale, i moralisti e i parigini della concessione francese, i giapponesi della «Piccola Tokyo», il cinese della città indigena il quale, seduto comodamente in un negozio, come da noi dal barbiere, si sta facendo pulire un orecchio solo rimandando la pulitura dell'altro a quando avrà più soldi e più tempo o semplicemente al giorno in cui gli farà più comodo.

Chiunque incontrate in questa caotica formicolante corrotta città vi dirà che Shanghai è la più luminosa città del mondo, ve lo ripeterà fino al punto che finirete per crederci pure voi anche se non vorrete. E forse avrete fatto bene, ma dubiterete arrivando a Tokyo ed andando in Ghinza.

Qui la luce pare sia il pane, l'aria addirittura degli occhi —, si può dir così; — una cosa della quale il Giappone moderno sembra non possa fare a meno; un bisogno divenuto elementare.

La luce è forse la cosa che più di ogni altra della civiltà moderna abbia impressionato il giapponese? Forse, e costruisce lampadine elettriche più a buon mercato dei bottoni, tubi per illuminazione a colore a centinaia, a migliaia di chilometri e illumina tutto l'illuminabile, sbizzarrendosi in un giuoco di luci e di colori che fa girar la testa.

Luce, luce, luce. A Tokyo vi è luce finchè si vuole. La metà di lampadine della città sono accese in Ghinza e ve ne sono ogni sera tante che non si potrebbero probabilmente contare. Case tappezzate di lampadine elettriche e di tubi luminosi, torri rivestite di lampadine e di tubi luminosi, cupole sotto cupole di lampadine e di tubi luminosi.

Sulla porta del valigiaio valigia, sulla porta del caffè tazza con relativo fumo, sulla porta del tabaccaio sigaro e sigaretta, sulla porta del mobiliere canterano e poltrona, sulla porta del negozio di musica violino e trombone, sulla porta... su ogni porta un'insegna luminosa. E poi segnali luminosi dovunque: sui pavimenti, per aria, sui muri: punti esclamativi, strisce, stelle, frecce, draghi. Tutto luminoso in Ghinza, luminosissimo, abbagliante.

A Tokyo vi sono ogni sera tante lampadine accese che basterebbero forse per una discreta illuminazione di tutto il Giappone.

I padroni del paese

Se le guerre si potessero vincere con le lampadine elettriche e le conquiste si potessero fare con i tubi luminosi, i giapponesi a quest'ora sarebbero a Mosca ed a San Francisco, a Bombay ed anche in Norvegia girando il Polo. Ma che dico, avrebbero conquistato la Terra e pure qualche altro pianeta. Sì, certo, a patto però che il Giappone non fosse tutt'una Ghinza come è sotto molti aspetti, i giapponesi non dovrebbero essere pieni di contrasti come sono, in antitesi con loro stessi, in condizione da dover sostenere continuamente le lotte delle loro idee medesime, dei loro sentimenti, delle loro aspirazioni che spessissimo sono in antitesi, si pigliano a calci, si graffiano come due gatti in uno stesso sacco.

Presuntuosetti anzichenò! Forse. Sospettosissimi certo, questi cavi giapponesi i quali — dal primo all'ultimo — sempre paurosi di non essere presi troppo sul serio, con manie di grandezza ed aspirazione al primato mondiale in tutto e per tutto, lottano continuamente, sono in eterna baruffa con loro stessi, scontando la fatalità di essere giunti dal feudalesimo alla modernità per la scorciatoia, o, se piace di più un paragone, dirò al Risorgimento senza passare per la via del Rinascimento o qualche strada simile che in definitiva han percorso tutti i popoli dalle civiltà ben definite, che sono in possesso di quella civiltà che il Giappone — pur avendone una sua alla quale dovrebbe stare attaccato e che dovrebbe perfezionare modernizzandola — tende con tutte le sue forze. Invece aspirano a cambiare il kimono e le ciabatte per i pantaloni e le scarpe, convinti che vestiti all'europea si combatte meglio la lotta che qui è ingaggiata tra modernismo e tradizionalismo e finiscono con il mostrare lati così comici da far ridere più di quanto essi stessi non ridano.

Amano paragonarsi all'Inghilterra e vorrebbero essere gli inglesi dell'Estremoriente, mentre nasci semplicemente e rispettabilmente non sono che giapponesi del Giappone. Di questo Giappone dove alcuni, i magnati e i politicanti di un dato gruppo han per modello la Gran Bretagna, e con essa non è detto non si intenderebbero o non si siano già intesi da un pezzo anche dopo la rottura dell'alleanza; mentre altri dall'ideale democratico borghese vorrebbero americanizzare ogni cosa pur essendo antiamericani; e il popolo, o quanto meno una parte di esso, è convinto che da Mosca potrebbe venire il benessere e manda in Parlamento una dozzina e mezzo di deputati che di punto in bianco vanno a reclamare ed attengono le loro poltrone alla Dieta. Poi, poi i militari che in sostanza, forse unici, vorrebbero essere compiutamente e totalitariamente giapponesi al mille per mille. Comprendono essi che nè l'Inghilterra può essere vera e sincera amica del Giappone nè il Giappone può cavar nulla di buono dall'americanismo e che piuttosto restando giapponese dovrebbe avere — poichè non sembra possa trovarne migliore — amicizia per i paesi che hanno da risolvere i suoi problemi stessi? E gli altri gruppi lo comprenderanno?

In Ghinza c'è tutto. Andando per la Ghinza, dopo, quando la strada s'allunga e prende un altro nome, enorme mastodontico massiccio, tutto colonne alla maniera greca alzate a fiancheggiare maestose serie di finestre, vi è la migliore espressione di un certo Giappone, di quello dell'industria pesante e dei cantieri, delle fabbriche di prodotti chimici e della industria manifatturiera: di quel Giappone che è in lotta ed in contrasto con le classi povere e con i militari, che ha vassalli dovunque, ma soprattutto nei contadini; vi è, in fondo alla Ghinza, la «Mitsui Bank Ltd»; vi è una delle tre o quattro potenze grigie del Giappone, di quelle che han tutto di poche case — si possono contare sulle dita di una mano — i padroni di un paese, i quali non stanno nel cuore nè ai democratici nè ai socialisti nè tanto meno ai militari e che pur essendo i meno giapponesi tra i giapponesi, sono quel Giappone che esporta a poco prezzo ed è tutto lanciato alla conquista dei mercati del mondo.

In Ghinza c'è di tutto, vi si possono vedere molte facce del Giappone.

Vittorio Alessi

Cronache del teatro e della radio

I problemi del teatro e della radio nel discorso di S. E. Galeazzo Ciano - Una novità radio-teatrale.

Il Ministro per la Stampa e la Propaganda nel suo discorso al Senato, ha chiaramente illustrato i problemi del teatro e della radio. Quali erano le condizioni del teatro italiano prima dell'avvento di S. E. Galeazzo Ciano al Ministero per la stampa e la propaganda? Il teatro italiano era una industria, un consorzio che riuniva nelle sue mani repertorio e teatri, aveva assunto carattere monopolistico e governava arbitrariamente e senza controlli di sorta. Una forma curiosa di monopolio che lasciava le compagnie parte dentro e parte fuori del monopolio stesso e non riusciva così ad adeguare la domanda e l'offerta, l'esigenza dell'arte e del pubblico, cioè in rapporto all'insufficienza e alle non rispondenze delle formazioni drammatiche lasciava aperta la via alle più gravi sorprese. Un monopolio si fa «a condizione»; e nel nostro caso la condizione non doveva essere quella di favorire l'elefantiasi che si era manifestata nel periodo delle vacche grasse, ma quella di adeguarsi alla nuova situazione, contemperando le ragioni ideali del teatro con quelle pratiche coraggiosamente affrontate e risolte.

L'aver voluto mantenere in piedi una attrezzatura sproporzionata ai bisogni, invecchiata e screditata dall'abuso, doveva facilmente sboccare in quella crisi del teatro italiano che si è prolungata per anni, durante i quali è stato manomesso e vilipeso ogni pudore artistico per correr dietro alla trovatina artistica che prendeva forma di cosidetta «piccol'arte», ma non è arte, e nella quale la stessa dignità degli attori si avviliva e si consumava sterile e vana. Naturalmente questa affannosa ricerca agevolava il predominio del repertorio straniero sulle nostre scene.

A uno spirito attento e a un uomo di buon gusto quale il giovane Ministro, non poteva sfuggire una situazione così umiliante. Ed egli ha agito senza indugio e senza debolezze. Il male era troppo grave perchè si potesse cercar di porvi rimedio con mezze misure, che avrebbero tutto al più rallentata la corsa verso l'abisso, senza in definitiva evitarla. Bisognava rompere il cerchio e intraprendere coraggiosamente e decisamente l'opera di ricostruzione necessaria. Non era possibile in un'ora, in cui tutte le manifestazioni dello spirito italiano assumono sostanza e forma inconfondibili e in tutte le anime è il sogno della nuova civiltà romana fascista, lasciare che il teatro, la cui funzione nel campo della cultura e dell'educazione delle masse è di primissimo ordine, continuasse a marcire in una pratica di piccoli e grossi espedienti commerciali, dai quali le sacrosanti preoccupazioni dell'arte erano state superate e bandite. Gli stessi colpiti, in coscienza, debbono riconoscerlo.

Tolto dunque il controllo estraneo e irresponsabile che pesava sulle nostre scene, il Ministro ha creato l'Ispettorato del teatro. I nostri lettori sanno che cosa ha fatto l'Ispettorato in un anno di vita. Ne abbiamo spesso illustrata l'opera e abbiamo recentemente fatto un primo bilancio dei risultati raggiunti che investivano sopra tutto l'ordine spirituale e morale delle nostre scene, chè lo Stato non può avere altri fini che non siano d'ordine superiore.

Difesi gli interessi dei nostri autori e agevolata la produzione nazionale, ristabilita la disciplina artistica e sindacale delle nostre Compagnie, le quali sono state confortate da aiuti morali e materiali, coordinate le attività degli enti, stimolata con mezzi vari ed efficaci la passione del pubblico per il teatro, l'Ispettorato, sotto la guida vigile e pronta di S. E. Galeazzo Ciano il quale, mentre si prodigava eroicamente in terra d'Africa in azioni sempre più rischiose, vivendo compiutamente la passione della nuova Storia imperiale d'Italia, non ha tralasciato un sol giorno di tenersi a contatto con il suo Ministero e di suggerire le necessarie soluzioni, l'Ispettorato, dicevamo, ha posto allo studio problemi di portata più vasta e basilare, ed il Ministro ha potuto annunziare oggi al Senato la costituzione in Roma di quel Teatro di Stato che sarà tempio e palestra, custode della più nobile tradizione e campo alle artistiche espressioni delle forze nuove.

Una iniziativa che avrà in futuro più vasti sviluppi è quella del sabato teatrale il cui successo è stato grandissimo, dimostrando altresì come una delle ragioni che impedivano alle classi medie e popolari di frequentare con assiduità il teatro è il prezzo alto. Problema questo che merita attento esame.

Per quel che riguarda la radio, il Ministro ha giustamente rilevato i grandi sviluppi e gli enormi progressi che la nostra radiofonia ha raggiunti «nel biennio 1934-35». L'Ejar era una Società industriale che faceva parte di quel sistema che tutti sanno, una attività di carattere prevalentemente speculativo, in cui le ragioni dello spirito erano umiliate in quel basso e facile livello in cui pare dovesse guazzare beata, una supposta beozia italiana. La radio secondava, o meglio credeva di secondare i gusti del pubblico, non li dirigeva non li disciplinava, non tentava di educarli o di affinarli, di elevarli come era suo compito e sua missione.

In due anni le cose sono cambiate. Il controllo dal di fuori era lento e inefficace; bisognava che non soltanto il controllo avvenisse dal di dentro, chè non bastava ancora, ma che tutta l'attività culturale e artistica, e specialmente l'attività di carattere strettamente propagandistico e nazionale, fosse organizzata e disciplinata da organi nettamente responsabili e dipendenti direttamente dallo Stato. Oggi, il Ministero per la Stampa e la Propaganda organizza e compila i servizi di informazione e di propaganda, stabilisce i programmi, tutti i programmi e ne controlla l'esecuzione.

Certo non tutti i problemi sono stati risolti; — bisognerà, per esempio, evitare una certa tendenza all'uniformità — ma quando si pensi che in Italia le competenze erano scarse, e tutte di carattere più intuitivo che reale, e che gli stessi funzionari del Ministero hanno dovuto, con una tenacia che gli fa onore, studiare e saggiare e sperimentare e correggere, si potrà giustamente valutare lo sforzo compiuto e la portata del compito così nobilmente assolto. Solo la coscienza di servire un'idea, e la gioia di lavorare agli ordini di un giovane Ministro, impavido e ardimentoso, che nella sua diuturna fatica porta una passione incontaminabile ed una matura e intelligente serenità, potevano compiere quest'opera, che per il breve tempo in cui si è realizzata, appare prodigiosa.

Il lavoro continua, e porterà certamente, anche in questo campo, a quel primato che avrà per l'eternità, il segno luminoso dell'Era mussoliniana.

s. s.

***

«Caterina de' Medici», di Rino Alessi, sarà rappresentata a Parigi, nella prossima stagione, nella traduzione francese di Dora Salvi.

Altoparlante

«Drago la leonessa» di Ferruccio Cerio (da una novella di Gherarda Gherardi) è commedia che precorre i tempi. Quando vi sarà la televisione non c'è dubbio che questo sarà uno spettacolo da vedere da ascoltare e da sentire, che i contrasti drammatici, il decoro sonoro e scenico, i tipi, l'azione debbono provocare vere e forti emozioni creando quella partecipazione spirituale del pubblico alla scena, senza di che non c'è teatro; ma alla radio una commedia che si svolge in un circo — il circo è per se stesso uno spettacolo che deve essere visto —, e nella quale agiscono un domatore di belve, le relative belve, il direttore del circo, due pagliacci, la maestra dei serpenti, il mangiatore di cristalleria, il pubblico, per tacere degli altri, non è una commedia radiofonica; è commedia radiovisiva per eccellenza. Nelle attuali audizioni il meno che possa capitare è che l'ascoltatore si rammarichi di non poter vedere: quello che capita più facilmente è che l'ascoltatore non entra nel giuoco scenico, perchè l'udito non è sufficiente stimolo alla fantasia, la disturba anzi con quei rumori che hanno un valore se sono accompagnati dai gesti, dai movimenti, dalle smorfie degli uomini e delle belve, ma così, a freddo, non riescono ad assumere significato ed espressione, sono rumori; e i rumori — quante volte l'abbiamo detto? — sono antiradiofonici. Pur senza abusarne, come ha fatto il Cerio in questa commedia, essi non aggiungono nulla all'efficacia della comprensione. Se fosse possibile eliminare la confusione, il fastidio delle voci che s'ingarbugliano e si accavallano — è necessario alla radio che le battute si sentano tutte e chiare di primo acchito — gli autori italiani renderebbero un grande servizio al teatro radiofonico, chè nessuna lingua è ricca e varia e bella come la nostra per deliziare l'udito e disporre felicemente la fantasia al sogno. La commedia d'intreccio può essere commedia radiofonica a una sola condizione: alla condizione che il dialogo sia così misurato e interessante e pulito da tener desta l'attenzione e la curiosità degli ascoltatori; altrimenti si scivola nella banalità e nella noia. Il Cerio ha molti numeri per contribuire alla affermazione di un nostro teatro radiofonico, un teatro che invece di perdersi dietro ai tentativi stranieri abbia un inconfondibile segno della natura e della genialità italiana. Bisogna che egli, come gli altri del resto, si liberi dalla mania dei rumori, lasci stare nella cantina più oscura dell'intelligenza tutto l'orpello che dovrebbe servire a creare il cosidetto ambiente, la cosidetta atmosfera, e ci dia una commedia di sostanza di sapore di profumo di stile italiani. Fino ad oggi, salvo qualche rara eccezione, il teatro radiofonico è stato un teatro di dilettanti per dilettanti, un teatro inutile cioè; cerchiamo di farne una cosa viva e nobile nella sostanza e nella forma. Si può fare, e perciò si deve fare.

***

La Radio italiana ha commemorato col più grande decoro il compianto maestro Ottorino Respighi. Giuseppe Mulè, Gino Marinuzzi, Riccardo Zandonai, Ildebrando Pizzetti, Pietro Mascagni hanno diretto lunedì sera alcune delle musiche più significative del grande compositore, e Mario Labroca ha detto con affetto di discepolo e acutezza di critico del creatore e maestro.

Una manifestazione che meglio non poteva essere organizzata, e che fa onore alla radiofonia italiana.

***

Col «Mosè» di Rossini si è iniziata giovedì sera la stagione lirica estiva dell'E.I.A.R. Lo spettacolo concertato e diretto da Gino Marinuzzi con la passione e l'equilibrio ben noti, interpretato da un complesso artistico di prim'ordine, non poteva non avere un esito felicissimo, e avrà certo richiamato sulle nostre stazioni l'attenzione dei molti e molti appassionati dei paesi stranieri.

PAESE CHE VAI...

— Vedete; quel signore è scappato dal suo paese dopo avere rubato quanto poteva, ed è libero!

— E' già molto che non gli rendano gli onori sovrani!

CALEPINO

Cecco Frate — Da Francesco Donati, sacerdote delle Scuole Pie, dotto filologo italiano, latino, greco, professore in Firenze, in Urbino, ad Imola, impararono «come l'uom s'eterna» — dice Emilio Pasquini nel suo volume: *Cecco Frate (Francesco Donati)*, *Le Monnier Ed.* — giovani quali Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Rodolfo Renier. Il Pascoli che soleva affermare: «Se so il latino, lo devo ai primi insegnamenti dei Padri Scolopi di Urbino», del Donati, suo maestro d'italiano in prima liceale, diceva poi ch'era, «quanto nessun altro mai, simile, nel tratto e nel piglio, nel gesto e nell'accento, nel dire e nel pensare, e nell'ira e nell'amore, al Carducci». Del poeta delle *Odi Barbare* il Donati non fu vero e proprio insegnante; tuttavia fin dalla prima conoscenza (1853-'54) si stabilì tra i due salda amicizia, ispirata dall'affinità intellettuale, rafforzata dalla comune terra d'origine (il Donati, pure versiliese, era nato nel marzo 1821 al Marcuccio presso Seravezza); e il frate ebbe non piccola parte nella formazione del giovane Giosuè, nè il Carducci dimenticò mai l'amico e consigliere, ricercandone assai, a lungo, l'approvazione e il giudizio. E lo ammirò non solo quale letterato, e giudice di filologia e poesia autorevolissimo e di gran gusto, ma quale poeta: a proposito di una ballata gli scriveva nel '57: «Addio, figliuolo di Lapo Gianni e Gianni Alfani e di Guido Cavalcanti, addio contemporaneo di Dante Allighieri. Stammi bene: e preparami il quadernetto in cui sian copiate tutte le tue ballate di mano tua». E' del Donati — da lui ribattezzato padre Consagrata, con il nomignolo che l'Aretino e il Lasca avevano affibbiato al bibliofilo Giovanni Mazzuoli da Strada — è del Donati che il Carducci scriveva al Chiarini, il 7 febbraio '81: «Salutami di grandissimo cuore il gran Padre Consagrata e digli come io spasimo per lui, ed amerei essere, piuttosto che qui in questo tristo giovedì grasso, nella sua cella a bere quei famosi ponci, come nel felice 1856 e 1857». E si legga poi nella *Vita di Giosuè Carducci* del Chiarini la pagina sull'ultima visita del Carducci, e del Chiarini stesso, al Donati, che il Pasquini riporta, delicata e commovente. Il Donati aveva voluto accompagnare i cari ospiti per un tratto di strada, benchè il camminare lo affaticasse, poi, fermatosi su un rialto, aveva seguitato a salutarli con la mano e con la voce, fin che credè ch'essi potessero udire le sue parole: «Le ultime che ci giunsero all'orecchio furono: — Addio per sempre. — E fu vero: non passò un mese, ch'era morto».

* *Manon Lescaut* — Una nuova traduzione di *Manon Lescaut* è stata curata da Marisa Zini per la collana dei *Grandi Scrittori Stranieri*, diretta da Arturo Farinelli (*Unione Tipografico-Editrice Torinese*). Nella garbata e linda introduzione, la traduttrice traccia rapidamente un profilo di Anton Francesco Prévost, ed esamina il romanzo famoso, tenendo presenti i risultati e i vari punti di vista della critica più recente. Dopo aver definito il modo di concepire la passione proprio del Prévost, vero colpo di fulmine che sconvolge l'individuo, lo sradica dal suo mondo, lo fa vivere esclusivamente in funzione di quella fatalità (tanto che di ciò che i suoi personaggi erano prima della grande tempesta d'amore, nulla egli ci dice; l'ombra li avvolgeva prima, l'ombra li avvolgerà poi); e mettendo accuratamente in rilievo i caratteri psicologici e moralistici del libro, la Zini giunge alla conclusione che questa storia di un piccolo cavaliere d'industria e di una donnetta di troppo facili costumi, questa storia in apparenza galante e frivola, talvolta piccante o salace, è in realtà «una tragica avventura di amore e di morte». Sul moralismo e la spiritualità del Prévost vi sono accenni interessanti. Il Prévost ha voluto mostrarci i tristi effetti della passione sull'animo di un giovane che nascita, educazione, doti di cuore e di mente predisponevano a brillante avvenire; ha voluto studiare e rappresentare la progressiva degradazione di questo giovane nel vizio e nella corruzione: e questo studio, e questa rappresentazione, sfiorano naturalmente il grande problema della responsabilità umana. Problema che è visto dal Prévost alla maniera giansenistica, «come negazione di ogni libertà dei propri atti». Sotto questa luce la figura di Des Grieux si amplia, e il romanzo ritrova appropriati riferimenti alla vita, alla sensibilità, e alle preoccupazioni spirituali e religiose dell'autore e del suo tempo. Dietro il cavaliere amoroso e gemente scorgiamo l'uomo a faccia a faccia col destino e col male; e in lui, secondo la Zini, si deve vedere «più un predestinato alla passione, che una grande anima passionale, quali creerà più tardi il Romanticismo, [illegible] alla sovranità e ai diritti di quella»; l'amore è per Des Grieux, uomo d'indole dolce e tranquilla, incline al raccoglimento e alla religiosità, «un male di cui si gode e si soffre in pari tempo, che si deve subire». Accanto al carattere di Des Grieux, minuziosamente tratteggiato e chiarito in ogni sua parte, il ritratto di Manon è quanto mai lieve, accennato, quasi fuggevole; ma, nella sua fluidità e vaghezza, poetico e poeticamente persuasivo, indimenticabile; delicato pastello da cui essa, quasi ignara della sua terribile capacità di distruzione, esce tutta rinfrescata e raggentilita.

** *Storia della Russia* — Una *Breve Storia della Russia* è stata scritta da Nicola Ottokar. Lo spunto a queste pagine fu dato all'autore dai lavori preparatori ad un articolo per l'*Enciclopedia Italiana*, articolo che apparirà nel rispettivo volume dell'Enciclopedia, alla voce Russia. Studi e materiali debitamente sviluppati sono ora offerti al pubblico in un volume a sè, edito dal Laterza.

alfa

Dopo cinque tappe tutto è come prima

Il Giro non è ancora cominciato...

SCONSOLANTE BILANCIO DEL PASSATO E ROSEE SPERANZE PER L'AVVENIRE

PIEMONTESI discute con Cavedini sui 30" di ritardo che il cronometrista gli ha affibbiato. (Telefoto).

BERGAMASCHI approfitta della sosta di Roma, per dedicarsi ad un'accurata toeletta. (Telefoto).

(DAL NOSTRO INVIATO)
Roma, 22 notte.

Due giorni fa, a Montecatini, basavo le mie considerazioni del giorno di riposo sul fatto che 17 uomini erano ancora alla pari al primo posto della classifica; oggi, a Roma, baso quelle della seconda sosta sul rilievo che i 17 sono ridotti a 5 (ma solo per colpa di alcune svolte e di un troppo focoso cavallo metropolitano che gettò lo scompiglio fra i corridori nell'ultimo chilometro) e che altri 10 sono nello spazio di un minuto, e altri [illegible] in quello di cinque: in totale 46 uomini, fra i quali tutti i migliori, che possono ancora vincere il Giro.

Sulla falsa strada

Il fatto è più che raro nella storia di questa corsa e da sè la definisce e la presenta così: bilancio consuntivo del tutto vuoto, negativo, passivo; bilancio preventivo solido, promettente, incoraggiante. Vediamo questo doppio aspetto... dell'esercizio.

Ch'io mi ricordi non c'è stato, in venticinque anni a questa parte, un inizio del Giro d'Italia così privo di emotività, così fiacco di tono, così grigio di colore. Si ha un bel gonfiare episodi, prodigarsi in aggettivi, sdilinquirsi in entusiasmi, ma, stringi stringi, in cinque giornate di corsa non si è ancora assistito a qualcosa che possa pretendere di rimanere nella nostra memoria. Sulle quasi [illegible] ore di corsa grava un velo opaco che non ci ha mai fatto vedere una qualsiasi fisonomia della gara, o, per meglio dire, ce l'ha fatta vedere senza forma, senza linee, senza vita.

Nessuna squadra, nessun uomo, ha dimostrato di avere un piano, un'idea, che non fosse quella della difesa, dell'attesa, starei per dire, della paura. Solo qualche «bianconero» ha cercato di agitare queste morte acque; ma, ogni volta, quando ha visto che i suoi sforzi erano vani e cozzavano contro la passività degli altri, si rassegnava anche lui alla bonaccia... e rientrava in porto.

Tutto questo deve far pensare noi, che giudichiamo e presentiamo alle folle questo indubbiamente malato nostro mondo ciclistico, i dirigenti, che hanno il compito di indirizzarlo e eventualmente di guarirlo, gli organizzatori, che certo non vorranno dare al mio severo ma sereno giudizio il significato di una sterile, non benevola critica, ma vorranno prenderlo come espressione del desiderio di vedere le loro manifestazioni al livello della più alta passionalità agonistica.

L'andamento delle prime cinque tappe di questo Giro e, forse, le due altre che seguiranno, è la più recente e la più chiara dimostrazione che il sistema di corsa, la mentalità dei corridori italiani è sulla falsa strada. Che ciò sia per l'eredità di un periodo di «divismo» che ci ha lasciato tutto il suo cattivo senza trasmetterci il suo buono; o per le direttive degli industriali della bicicletta, che non vedono il fatto pubblicitario altro che nella vittoria; o per la nessuna autorità dei direttori sportivi sui corridori; o per certe illogicità del nostro ordinamento ciclistico federale; o per il facile ottimismo, per la cecità, per la mania di contraddizione, la troppa clemenza di chi scrive di queste cose e di questi atleti, ciò dovrebbe, tuttavia, essere oggetto di profondo esame da parte di chi ha in mano il timone di una barca su falsa rotta. Qui, io devo limitarmi al semplice rilievo e dire che, di questo passo, il ciclismo perderà bellezza, folle e, persino, la ragione d'essere.

«Il Giro comincierà ad Aquila»

Intanto il Giro, che, per giusto, ha trovato un'atmosfera impregnata del senso di ben altre realtà, non è ancora riuscito a scuotere la curiosità, altre volte morbosa, a suscitare l'entusiasmo, talora ardente, delle folle. Le quali sono troppo sportivamente mature per dissetarsi e inebriarsi di sole parole. Esse vogliono i fatti, le belle gesta, i grandi atleti. Ebbene, se le mie iniziali previsioni non falliranno, la loro attesa non sarà più lunga.

Ho paragonato l'altro giorno la situazione a una batteria che si venga lentamente caricando, per dare, poi, all'improvviso, potenti scintille. Oggi aggiungo che, se la prima parte del Giro è stata una mezza delusione ed ha contrastato con le tradizioni (ricordate il travolgente inizio dell'anno scorso con quei quattro stranieri che pur non erano degli «assi»?), la seconda sarà perfettamente il contrario, e, in ciò, avremo un'edizione originale della prova che può dirsi sia preferibile alle precedenti.

Sappiamo, infatti, che, di solito, il Giro, verso la metà, s'andava infiacchendo e finiva in un calando progressivo di interesse. Speriamo che questa volta si verifichi precisamente il contrario. Che la speranza sia fondata, lo dimostra quel che mi diceva, e che vi ho riferito, Bartali, durante il suo esperimento di fuga nella Genova-Grosseto:

«Il Giro comincerà ad Aquila».

E non che Bartali sia, come era una volta Binda, il perno della corsa e possa regolarla a suo piacimento; ma il parere e le intenzioni di quello che tutti considerano come il protagonista della lotta sulle salite ha indubbiamente un certo valore ed una certa influenza. Questa previsione che coincide quasi con la mia (io direi Campobasso anzichè Aquila) non sarà smentita, vedrete, che da eventuali favorevoli circostanze che si offrissero all'uno, o all'altro dei favoriti per mettere in difficoltà gli avversari.

Le squadre e gli uomini

Il piano delle squadre, se non cambierà nel frattempo, è quello di tener duro fino a Bari, di risparmiarsi, di evitare le sorprese e nulla più. E le ragioni per le quali tutti si sono trovati d'accordo in questa tattica temporeggiatrice, ve le ho già illustrate altre volte.

In quanto agli uomini, che cosa ci hanno detto le due tappe succedute alle mie considerazioni di Montecatini? La visita di prammatica fatta stamane ai quartieri delle varie Marche e la mia personale osservazione, mi fanno così riassumere la situazione.

Bini porta la maglia rosa con disinvoltura e sicurezza pari alla allegria. Il ragazzo è fresco e si distingue per prontezza nei piccoli e più vivaci episodi, sia in pianura che in salita; quel più è che qui. Il suo problema è quello della tenuta alla distanza; è troppo presto parlarne oggi. La Maino pare lieta di affidare la sua bandiera al più popolare e giovane degli atleti, ma ha in Bergamaschi il sostegno più solido che, partito un po' sfasato, sta mettendosi a punto ogni giorno più e lo sarà perfettamente quando si verrà ai ferri corti. Poco si è parlato sinora di Vasco, rimasto sempre vigile nelle posizioni di controllo della gara, ma che già ieri si è fatto vedere alla finestra, come per dire: «Guardate che ci sono anch'io e dovrete fare i conti con me». Ma tutti i corridori lo sanno e lo dicono che «Singapore»... fa il morto e, al momento buono, sarà più vivo di tutti.

I 30" perduti ieri da Bartali e mantenuti dalla giuria, nonostante le proteste, non hanno certo spostato le preferenze di Pavesi dal campione d'Italia a Guerra. Questi, che ogni volta trova chi gli toglie la soddisfazione di vincere la prima tappa in volata, palesa il suo miglioramento ed è di quelli, come si prevedeva, che i chilometri metteranno in valore. La distanza e le salite decideranno il Giro: Guerra non darà battaglia, ma giocherà sulla parata. Il contrario dovrà fare Bartali, cercando la giornata per assicurarsi con un buon colpo il vantaggio decisivo.

Se la stupenda volata di Roma ha risolto, a mio avviso, la questione della superiorità assoluta in volata, in condizioni di freschezza, i mille e più chilometri coperti sin qui hanno confermato, anzichè eliminato, il dubbio sulla regolarità di Olmo e la certezza sulle riprese di Martano. Con questi due uomini la Bianchi è in lotta per un bel bottino di vittorie di tappa e per quella finale.

La Frejus ha in Bizzi, Gerini e Maldini un trio di giovani animosi dai quali non ci stupirebbe la grande sorpresa.

La Ganna ha ragione di aver fiducia in Del Cancia che, al momento difficile, sarà rimesso dalle batoste subite, in Morelli, che migliora di giorno in giorno, e in Canavesi, finora sempre coi primi.

Per quanto un po' compromesso, Cazzulani finirà, credo, di «prendere il comando della squadra; ma c'è da aspettarsi di meglio, anche da quel leoncino di Benente, da quel bell'atleta di Introzzi e dal brioso, ma meno solido, Mollo.

La squadra che più si batte, ma che non può più sperare che di vincere tappe, è quella dei «bianco neri», simpatici ragazzi, ma di non eccessivo valore e abituati a correre diversamente e su altri percorsi.

Per domani non si può fare a meno di ripetere la solita previsione: arrivo in volata.

Giuseppe Ambrosini

Distribuzione di multe

nella riunione della Giuria

Roma, 22 notte.

La giuria del XXIV Giro d'Italia riunitasi a Roma dopo la quinta tappa ha deliberato quanto segue:

Quarta tappa, Montecatini-Grosseto: i corridori Zaberra e Macchi sono puniti con una ammenda di L. 100 ciascuno per contegno scorretto al controllo rifornimento di Massa Marittima.

Quinta tappa, Grosseto-Roma: i corridori Sessa, Lucchetti e Terragni sono puniti con una ammenda di L. 100 ciascuno per mancata decenza in pubblico alla partenza da Grosseto.

I corridori Armando, Benente, Di Paco, Vicini e Camusso sono puniti con una ammenda di L. 25 ciascuno per infrazione all'art. 10 del regolamento del Giro d'Italia.

Il corridore Morelli viene penalizzato di 1' per essersi presentato al traguardo con un'altra macchina, pur portando a spalla la propria regolarmente punzonata.

Il corridore Valetti viene punito con una ammenda di L. 200 per contegno irriguardoso verso un membro della giuria.

Gli schermidori italiani

al torneo di Linz

Sarebbe stato veramente difficile negare agli amici austriaci la nostra partecipazione al torneo di Linz. Molte furono le cortesi pressioni per farci accettare quello che, da ogni punto di vista, può considerarsi un genuino invito e perfino la data precedentemente fissata subì uno spostamento onde non coincidesse con le più importanti manifestazioni del nostro calendario. Facendo cosa grata ai nostri provati amici, cerchiamo allora di trarre il maggior vantaggio possibile da questo torneo che, a somiglianza di quello di Vienna, si presenta un po' come una sorpresa. Si tratta di un torneo internazionale alle tre armi, ma, come a dicembre portammo in Austria due fiorettisti e due spadisti rinunciando alla sciabola, questa volta portiamo due fiorettisti e due sciabolatori, rinunciando alla spada. E la ragione è semplice: prima di tutto perchè a una settimana di distanza avrà luogo a Milano il Campionato Nazionale di 1.a categoria e non si ritiene quindi opportuno distrarre gli spadisti dalla loro preparazione, eppoi perchè se c'è un'arma nella quale dall'Europa Centrale non abbiamo niente da imparare, questa è proprio la spada.

Due fiorettisti, dunque, abbiamo detto, e son questi Gioacchino Guaragna e Manlio Di Rosa. Gaudini e Bocchino preferiscono riservarsi per il Campionato d'Italia. Marzi ha già vinto a Vienna in questa stagione: poco importa, Guaragna e Di Rosa dovrebbero bastare e se dannata ipotesi non bastassero, la loro partecipazione sarebbe tutt'altro che inutile perchè vedere quel che Guaragna e Di Rosa sanno fare contro fiorettisti come all'Olimpiade ne troveremo parecchi, costituirà sempre una preziosa indicazione.

Chi troveremo a Linz non lo sappiamo e neppure gran che ce ne preoccupiamo; comunque da Guaragna e da Di Rosa — l'uno o l'altro poco conta ancorchè il milanese abbia le nostre preferenze — possiamo sperare la vittoria. Ci dimenticavamo di dire però che al fioretto si aggiunge inaspettatamente un altro schermidore nostro: Pinton. Egli stesso ha chiesto di tirare, allo scopo di sciogliersi le gambe per il torneo dell'arma sua e pur sorpresi dalla non comune richiesta l'abbiamo volentieri accontentato. Di Pinton fiorettista bisogna avere molta stima, ma non è questo il momento per lui di andare in cerca di avventure e la sua partecipazione al fioretto deve essere proprio considerata come una preparazione alla gara successiva, senza impegni di sorta.

Alla sciabola, infatti, noi avremo Pinton e Tanzini, che per la prima volta varca le frontiere, oltre ad Artelli, autorizzato dalla Federazione ad unirsi alla squadra. Questa gara, dal punto di vista della preparazione olimpica, ha un'importanza non trascurabile, soprattutto perchè ci sembrerebbe strano che il Danubio, che passa da Linz come da Budapest, non invogliasse i magiari a risalire la corrente. Vedere quel che fa Pinton in un momento che sembra delicato è utile, e rialzarne il morale sarebbe utilissimo. Vedere quel che fa Tanzini su una pedana estera, non soltanto contro gli ungheresi, ma anche e specialmente contro gli sciabolatori austriaci, cecoslovacchi e d'altri Paesi è assai interessante, tanto interessante che Tanzini giocherà probabilmente a Linz qualche cosa di più della buona classifica in un torneo internazionale.

Riepilogando: fedele al suo programma che per quest'anno è quasi esclusivamente circoscritto alla preparazione olimpica, la Federazione di scherma va anche in Austria, non per conquistare vittorie, ma per saggiare i suoi uomini. Se qualche primato d'altronde conquisteremo, noi lo accoglieremo con gioia, ben sicuri che agli amici della vicina Repubblica niente sarà più gradito di veder scendere verso il sud qualche trofeo che — essi lo sanno — l'Italia è ben degna di custodire.

Nedo Nadi

La Coppa Faini di golf

vinta dal C. G. Torino-Sestriere

Milano, 22 notte.

Nel Parco di Monza, sul campo centrale del Circolo Golf Milano, alla presenza di un numeroso pubblico, si è conclusa la «Coppa Faini» fra le squadre rappresentative del Golf Villa d'Este e di Torino-Sestriere, rimaste finaliste dopo il torneo eliminatorio tra i diversi Circoli di Golf d'Italia. La gara a buche, tre doppie e sei singolari, ha visto vincitore per l'anno XIV il Circolo Golf Torino-Sestriere che dispone attualmente della migliore squadra sociale italiana. Nettamente superiore nelle partite doppie disputate al mattino, il Golf Torino-Sestriere seppe fronteggiare e contenere l'offensiva sferrata dagli avversari nelle singolari del pomeriggio e vincere l'interessantissima e combattuta partita per 5 a 4.

Ecco i risultati:

Partite doppie: M. Teppati (cap.)-M. Cora (Torino-Sestriere) b. T. Franschetti-G. Celselli (cap.) (Villa d'Este) 2-1; G. Ghisleri-G. Corti (Torino-Sestriere) b. G. Collalto-M. Sanzanoni (Villa d'Este) 5 a 2; P. Ghisleri-G. Teppati (Torino-Sestriere) b. G. Mostero-W. Dominé (Villa d'Este) 3 a 2.

Singolari: T. Franschetti b. Teppati [illegible]; G. Ghisleri b. G. Celselli 3-1; G. Collalto b. G. Corti [illegible]; M. Cora b. M. Sanzanoni 2-1; G. Mostero b. P. Ghisleri [illegible]; W. Dominé b. G. Teppati [illegible].

53 Nazioni e 5550 atleti

alle Olimpiadi di Berlino

Berlino, 22 notte.

Il Comitato olimpico tedesco comunica che alle prossime Olimpiadi prenderanno parte 53 Nazioni con un totale di 5550 atleti.

La seconda riunione

per la Coppa F.I.N.

Con la partecipazione di 66 nuotatori e di 25 squadre si è svolta nella piscina dello Stadio Mussolini la seconda riunione di gare a staffetta per la Coppa F.I.N., manifestazione propagandistica organizzata dal Direttorio I Zona della Federazione.

Ecco i risultati:

Staffetta 3x25 femminile: 1. G. S. Fiat (Gagliano, Caruso, Samuele) in [illegible]; 2. [illegible]; 3. F. Gioventù Femm. II squadra. — Staffetta 3x50 maschile: 1. Gul (Milanesio, Brizzone, Berardelli) [illegible]; 2. Fiat; 3. Fiat II sq. — Staffetta 4x50 maschile: 1. Gul (Berardelli, Milanesio, Sganzerla, Brignone) in [illegible]; 2. [illegible]; 3. Fiat. — Classifica per Società: 1. Fascio Giovanile punti 62; 2. Fiat p. 51; 3. Gul p. 32; 4. F.B.I.G.T. p. 16.

Una grande giornata calcistica sul campo dei granata

TORINO-LIVORNO E JUVENTUS-FIORENTINA

PER LA COPPA ITALIA

e per un appassionante confronto cittadino

Dopo la vittoria ottenuta giovedì dalla Juventus a Milano sono corse trattative tra le direzioni della Juventus stessa e quelle del Torino e della Fiorentina per l'organizzazione di una grande giornata calcistica nella nostra città. Come è noto il calendario del torneo per la Coppa Italia assegnava al Torino un incontro sul suo terreno con il Livorno ed alla Juventus la trasferta a Firenze. Il sodalizio bianco-nero ha pertanto ottenuto che la gara si svolga a campo invertito e così le due importanti partite verranno giuocate entrambe domani sul terreno dei granata: Torino e Livorno si incontreranno alle 14.45 e Juventus e Fiorentina si misureranno subito dopo.

Non occorre spendere troppe parole per illustrare l'importanza delle singole gare e l'eccezionalità dell'avvenimento. Il Torino, classificatosi terzo nel campionato, ha diritto di partecipare al torneo per la Coppa Europa, ma non per questo rinuncia alle soddisfazioni che potrà procurargli la Coppa Italia. Favorito da un calendario quanto mai propizio, l'undici granata ha grandi probabilità di affermarsi e può mirare alla conquista della Coppa e del ricco premio che la F.I.G.C. assegna ai vincitori. Domani saranno avversari dei compagni di Janni gli amaranto del Livorno, attuale capolista del campionato di Serie B che, pur essendo in grado di fornire un'ottima esibizione, non dovrebbero impedire al Torino di superare vittoriosamente anche i quarti di finale della competizione.

Maggiori difficoltà avrà da superare la Juventus poichè la Fiorentina, che pure ha deluso parecchio nel campionato appena finito, è attrezzata in modo da poter contrastare seriamente la vittoria ai bianco-neri. Tuttavia la Juventus ha giuocato a Milano con tale volontà e con così bella sicurezza che un suo successo appare probabile, anche se Rava dovrà essere sostituito da Rosetta o dal giovane Santagostino.

Il duplice confronto nel quale sono impegnate le due unità torinesi è di grande importanza perchè qualora tanto il Torino quanto la Juventus riuscissero a vincere, granata e bianco-neri si troverebbero di fronte nella successiva gara di semifinale.

La giornata di domenica può, dunque, preparare una grande successiva partita nella quale la Juventus tenterebbe di affermarsi per aver la possibilità di essere ammessa alla Coppa Europa ed il Torino lotterebbe per cogliere, contro i grandi rivali bianco-neri, quella vittoria che nelle ultime stagioni ha inutilmente perseguita.

Ricordiamo che, per le gare di domani, conformemente alle recenti disposizioni del Direttorio della F.I.G.C., anche i soci dovranno munirsi del biglietto.

L'austriaco Miesz

arbitrerà Ungheria-Italia

Roma, 22 notte.

A dirigere l'incontro internazionale Ungheria-Italia che si svolgerà il 31 maggio a Budapest è stato chiamato l'arbitro austriaco Miesz.

Le novità dell'Ambrosiana

Gli italo-americani - Ceresoli costa troppo - Galimberti e Ferraris II

Milano, 22 notte.

Di novità sicure nella compagine dell'Ambrosiana-Inter, non ve ne è ancora nessuna. Ciò non vuol dire che i dirigenti nero azzurri non stiano svolgendo un lavoro di approcci e di preparazione per la prossima stagione calcistica. Di questo lavorio, in gran parte, e per evidenti ragioni, segreto, affiorano tuttavia le seguenti indiscrezioni.

Innanzi tutto nulla ancora è deciso circa l'allenatore: Feldmann è legato alla Ambrosiana da un contratto valido ancora per un anno e non si sa a tutt'oggi se egli sarà o no sostituito nella prossima stagione. Un problema assai più grave da risolvere è quello dei giocatori sud americani, i quali pare vogliano tutti, o quasi, rifar vela per i paesi d'origine. La ragione è da ricercare nelle nuove norme federali che stabiliscono un compenso massimo di molto inferiore alle cifre finora incassate dai giocatori.

Anche la sorte di Ceresoli è sospesa: la società lo cederebbe, ma la somma richiesta, pare 150 mila lire, è apparsa eccessiva alla Juventus e ad altre società che avevano iniziato trattative.

Circa gli acquisti, si parla del terzino Galimberti del Novara; senonchè il trapasso avverrebbe solo nel caso che la società piemontese fosse condannata a rimanere in serie B. Definitivamente tramontato è il passaggio di Ferraris II dal Napoli alla Ambrosiana. L'accordo fra le due società era già stato raggiunto, ma l'ala sinistra vercellese ha avanzato tali pretese personali che ogni cosa è andata a monte.

Tappa a Vercelli

nella prova ippica di resistenza

Vercelli, 22 notte.

Stamane si è iniziato da Milano la seconda prova ippica di resistenza Milano-Torino, organizzata dalla Società torinese per le corse di cavalli per puro sangue di quattro anni e oltre e mezzo sangue di cinque anni e oltre.

La prima tappa, disputatasi oggi, ha visto 29 partenti su 37 iscritti. Tutti i cavalieri partiti, ad eccezione del ten. Bellissimo, che si è dovuto ritirare a Cameri per la perdita di ferro della propria cavalcatura, sono giunti a Vercelli.

La partenza è stata data alle ore 5.40 dal col. Dabbeni, comandante il Savoia Cavalleria, alla presenza di alte personalità e di una notevole folla.

Il primo concorrente giunto a Vercelli ha impiegato ore 5.40, raggiungendo una notevole media oraria.

L'arrivo a Vercelli è avvenuto sul piazzale Conte di Torino, alla presenza di S. E. la contessa Iolanda Calvi di Bergolo e delle massime autorità cittadine e provinciali.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. cap. Omodeo su Oprare (cat. mezzo sangue) in ore 5.40'; 2. a pari merito: ten. Rossi su Araba Fenice (id.), cap. Moscato su Rabarro (id.), ten. Tolomeo su Aria II (cat. puro sangue), ten. Perelli su Etrusco (id.), ten. Lauria su Ridicola (id.) tutti in ore 5.45'; 7. a pari merito: ten. Ingargiola su Miccia, ten. Giorgi su Folinga II e cap. Perrone su Cimonetta (cat. mezzo sangue), cap. Simionato su Silvette, magg. Borda su Aretino e ten. Bologna su Abimelech (cat. puro sangue) in ore 5.50'.

Seguono tutti gli altri concorrenti in tempo massimo.

La partenza per la seconda tappa avrà luogo domattina alle ore 5.30.

(Vedere continuazione in 6.a pagina)

Il contrasto anglo-italiano paralizza tutta la politica europea

Sanzioni e Patto mediterraneo nelle voci di Londra

Berlino, 22 notte.

La visita di ieri di S. E. Grandi al Foreign Office nel piano delle informazioni segnalate sia da Parigi che da Londra su proposte o rinnovellate espressioni delle conciliant intenzioni dell'Italia vittoriosa nei riguardi dell'Inghilterra aveva ricevuto in questa stampa un particolare rilievo apparendo essa in connesso con quelle informazioni. Tutti i giornali registravano questa mattina l'avvenimento rilevando come fosse la prima visita dell'ambasciatore italiano al Foreign Office dopo l'occupazione di Addis Abeba; l'agenzia ufficiosa *D.N.B.* per altro a contravvenire esagerate interpretazioni fa seguire la notizia da una breve illustrazione nella quale dice che, «contrariamente alle voci correnti, si fa notare sia a Londra che a Parigi come manchi qualsiasi appiglio per poter credere che Grandi abbia intrapreso una azione qualunque presso il governo britannico in relazione con il regolamento della questione abissina. Si può soltanto ritenere — aggiunge l'agenzia — che Grandi non abbia mancato naturalmente di ripetere la dichiarazione già fatta da Mussolini che l'Italia non ha intenzioni aggressive di sorta contro l'impero inglese; e si può ancora ritenere che tra Grandi e Vansittart un'ampia conversazione abbia avuto luogo su tutti i lati della situazione». In particolare poi l'agenzia pretende di credere che lo scopo principale della visita fosse in relazione con il ritiro della guardia armata e rafforzata della Legazione britannica ad Addis Abeba.

Si ha bisogno dell'Italia

L'interesse destato dalla visita di Grandi può soltanto servire come misura del grado di aspettazione di questa pubblica opinione per una rapida eliminazione del contrasto anglo-italiano e per il sollecito ritorno dell'Italia all'opera di collaborazione europea. Aspettazione che corrisponde a una convinzione di questi circoli che automaticamente finisce per tradursi in pressione e perciò in una importante forza in azione nel gioco internazionale. La necessità di un rapido ritorno dell'Italia al lavoro internazionale, costituisce ormai per questa stampa la certezza che gli ideali francesi di Stresa abbiamo ormai ben poche possibilità di rinascita. Uno dei maggiori capisaldi di convinzione generale è pure espresso unicamente nel conseguente e necessario temporeggiamento di ogni altra trattativa e cioè per esempio della trattativa della organizzazione della pace in base ai progetti di Hitler che a questa pubblica opinione [illegible] tanto a cuore.

Sull'argomento — secondo una informazione che i giornali si fanno oggi telegrafare da Parigi — «un attivo scambio di vedute starebbe per iniziarsi fra Francia e altri paesi europei avente lo scopo che la seduta di Ginevra non debba un'altra volta finire in un vicolo cieco. Nel caso che [illegible] certa unione di vedute con l'Inghilterra si raggiungesse — continua l'informazione — sarebbe iniziato subito un passo presso il governo italiano per esortarlo a dare garanzie opportune in vista di una sua collaborazione europea. Se l'accordo in proposito fosse raggiunto sarebbe presa senz'altro in considerazione la revoca delle sanzioni per tuttavia senza rinnegare i principi del diritto internazionale». Sostanzialmente un elemento sempre più agente della situazione sarebbero secondo questa stampa le crescenti difficoltà cui verrebbe a trovarsi il gabinetto inglese come dimostra l'imminenza del rimaneggiamento che viene annunziato.

Per il *Berliner Tageblatt* questo rimaneggiamento è già il primo segno quanto mai significativo che l'insostenibilità della situazione creata dal perdurare del contrasto anglo italiano paralizzatore di ogni altra azione europea comincia a farsi sentire innanzi tutto su quelli che tale perdurare determinano.

«Queste notizie — dice il giornale commentando l'imminente rimaneggiamento — sono il segno del nuovo spiegamento della politica europea che è cominciato dal momento dell'occupazione di Addis Abeba. Gli avvenimenti abissini in ogni caso hanno già agito sul gabinetto britannico cominciando a sgretolarlo».

Contemporaneamente a queste vedute questa stampa continua a mettere in rilievo le possibilità di lavoro che l'Etiopia rappresenta per l'Italia e il programma preparato e l'opera già iniziata dal governo fascista per lo spiegamento delle energie colonizzatrici del Paese.

Oggi è la *National Zeitung* di Essen che dedica all'argomento una simpatica nota.

«Senza curarsi minimamente delle chiacchiere diplomatiche di qui — scrive il giornale — l'Italia si accinge già alla grandiosa opera di sfruttamento economico del paese conquistato fedele ancora una volta alle direttive di Mussolini che nella adunata della storica notte di piazza Venezia ha segnato la via del novello impero fascista con la formula di impero della pace e del lavoro. Sostenuto dall'idea romana che domina tutta quanta la dottrina fascista, il Duce ha saputo infondere nel popolo l'idea della potenza e della grandezza ed ecco ora che tutto il popolo marcia dietro il suo Condottiero che ha procurato al Paese il suo posto al sole».

Miracoli dei rurali

Il giornale riferisce qui delle migliaia e migliaia di domande che affluiscono al Ministero delle colonie da parte di gente [illegible] che vogliono trasferirsi in Abissinia a lavorare aggiungendo però che il governo fascista eserciterà su queste domande la più prudente e attenta selezione nel programma di dare le concessioni solo ad elementi sotto ogni rispetto ineccepibili e che diano tutte le garanzie di una seria volontà e capacità di lavoro come di mezzi iniziali naturalmente evitare l'inconveniente facile in simili casi degli avventurieri e dei parassiti.

Il giornale poi così continua:

«Gli italiani di Tunisi sono un esempio dei miracoli che possono compiere i rurali italiani. Essi però potranno ora lavorare non già in un territorio altrui e per conto cioè di altri ma per conto proprio in terra italiana procacciando così ricchezza non solo a se stessi ma anche al proprio Paese. Nel corso dei prossimi anni è fuori di dubbio che centinaia di migliaia di italiani saranno trasferiti in Abissinia alleggerendo così il mercato nazionale del lavoro procurando intanto all'Italia le materie prime delle quali ha bisogno».

Il giornale conclude dicendo che Mussolini è il fondatore unico e solo dell'impero il quale corona i voti di decenni del popolo italiano, mettendo finalmente l'Italia nel novero delle nazioni abbienti e conservatrici, elemento cioè di stabilità di ordine e di lavoro. Il giornale si diffonde quindi sulle possibilità reali del territorio abissino che ritiene le più vaste e le più varie e tali da essere sufficienti per occupare il lavoro creativo di alcune generazioni di italiani i quali posseggono notoriamente in maggior misura che molti altri popoli una forza superiore anche forse alla forza stessa del denaro, la forza cioè e la capacità dell'intelligente lavoro fino al sacrificio. Anche le finanze italiane del resto — nota il giornale — sono in condizioni infinitamente migliori di quanto non abbiano creduto e non credano i soliti esperti di Ginevra; cosicchè si può anche essere certi che l'Italia potrà e vorrà fare da sè senza aiuti stranieri.

Giuseppe Piazza

Le fatiche di Baldwin per tenere in piedi il Gabinetto

Il ministro delle Colonie se ne va

Londra, 22 notte.

Le dichiarazioni fatte ieri notte dal Primo Ministro a circa duecento membri della sua maggioranza riuniti a banchetto, nel corso delle quali Baldwin ha rivolto un appello alla disciplina, sostenendo la necessità assoluta di conservare al Governo un carattere largamente nazionale ed esprimendo nello stesso tempo la speranza che la situazione europea presto si avvierà verso un miglioramento, rappresentano un disperato tentativo di galvanizzare la situazione politica. Il discorso, naturalmente, non è stato comunicato ai giornali, ma in qualche ambiente politico si afferma che delle allusioni siano state fatte da Baldwin alla spinosissima questione delle sanzioni e che l'armonia in seno ai gruppi parlamentari della maggioranza sarebbe stata realizzata al termine del banchetto, mediante qualche concreta promessa di affrontare con coraggio e lungimiranza tanto il problema dei rapporti con l'Italia quanto quello della Lega. Secondo alcune voci, Baldwin avrebbe anche espresso la speranza di vedere, appena ristabilite normali relazioni con Roma, ricostituirsi quell'amichevole intesa fra le grandi Potenze che si delineò in modo così promettente circa due anni fa.

Le dimissioni di Thomas

Il fatto che oggi si parli apertamente dell'inevitabile rimozione delle sanzioni potrebbe far pensare che qualche cosa di preciso, come dicevamo, sia stato detto da Baldwin: ma quanto alla situazione governativa, anche se appare migliorata nei confronti del Primo Ministro, si ritiene sempre che debba subire una larga revisione. Così, entro i prossimi giorni si procederebbe a qualche rimpasto ministeriale, il quale, a sua volta, potrà produrre mutamenti di personale governativo più profondi.

Il mutamento immediato è imposto dalle dimissioni del Ministro delle Colonie Thomas. La sua posizione si era fatta assolutamente insostenibile in seguito allo scandalo delle assicurazioni. Quantunque la sua responsabilità diretta non sia affatto provata e la questione rimanga tuttora «sub judice», un uomo così scrupolosamente onesto come Baldwin non poteva continuare a mantenere come proprio collaboratore un ministro avvolto dai sospetti. Un breve comunicato ufficiale di stasera annunzia con queste parole le dimissioni:

«L'on. Thomas, Segretario di Stato per le Colonie ha rassegnato le proprie dimissioni e S. M. il Re si è graziosamente compiaciuto di accettarle».

Da uno scambio di lettere fra il ministro dimissionario e il Premier, risulta che le dimissioni avvennero mercoledì scorso, subito dopo la conclusione dell'inchiesta giudiziaria sullo scandalo.

In una lettera al «Caro Primo Ministro», Thomas comunica le proprie dimissioni e dichiara di non nutrire risentimenti verso quei suoi colleghi che chiesero una completa e imparziale investigazione dello scandalo, dato che era coinvolta l'assoluta integrità della vita pubblica del Paese».

Alla lunga lettera di Thomas, Baldwin ha replicato con pochissime linee molto cordiali, al «Caro Jim», per dirgli:

«Avete agito come io avrei agito al vostro posto. Accetto le vostre dimissioni con profondo rammarico che [illegible] sarà condiviso da tutti i miei colleghi».

I giornali della sera dicono che il ministro delle Colonie è stato costretto ad abbandonare il suo posto dietro insistente consiglio dei suoi medici e concederai un lungo periodo di riposo.

Al tempo stesso un analogo bisogno è manifestato da sir Alfred Butt, membro del Parlamento, il quale, come è noto, si trova pure coinvolto nello scandalo. In un messaggio ai suoi elettori egli dice: «Mi sono rimesso dal mio recente attacco di influenza gastrica, ma il dottore è ansiosissimo di vedermi prendere il più lungo periodo di riposo possibile».

Il progetto mediterraneo

Egli poi dice che la [illegible] coscienza è tranquilla.

Si ritiene stasera che il dicastero delle Colonie sarà affidato a sir Samuel Hoare, ma è probabile che entro i prossimi giorni si trovi pure disponibile il portafoglio della Marina, che lord Monsell è ansioso di abbandonare per motivi privati.

Una fonte, dunque, di gravi preoccupazioni per Baldwin è stata eliminata senza attriti e si ritiene che egli ora potrà dedicarsi ad un esame approfondito di alcuni problemi, dai quali potrà dipendere la tranquillità dell'Inghilterra nei prossimi mesi.

Si crede di sapere a questo proposito che degli esperti del Foreign Office si occuperanno entro brevissimo tempo del famoso progetto di patto mediterraneo, al quale grande importanza viene attribuita in molti ambienti diplomatici di Londra nei quali, tuttavia, è ammesso che trattative di qualsiasi sorta non potranno essere intavolate sino a che lo scoglio delle sanzioni non sarà stato interamente rimosso.

Il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, il quale di solito attinge informazioni a fonti autorevoli afferma oggi che un accordo di mutua garanzia nel Mediterraneo potrebbe essere concluso sulla base dello *statu quo* di forze esistenti nel Mediterraneo prima dello scoppio della guerra in Africa Orientale.

Tale base appare allo scrittore accettabile a tutte le Potenze interessate: all'Italia, perchè ristabilirebbe la potenza navale inglese nel Mediterraneo qual'era prima del concentramento della flotta tra Alessandria e Caifa; all'Inghilterra perchè rimuoverebbe tutte le sue apprensioni circa pretese mire espansionistiche dell'Italia in altre regioni del continente Africano e in Asia.

Circa le sanzioni lo stesso scrittore del *Guardian* è persuaso che esse saranno rimosse tra breve e che la sola difficoltà al momento presente sia quella delle modalità della rimozione. Egli sostiene in altre parole che occorre ad ogni costo impedire lo sbandamento delle potenze sanzioniste in quanto che tale [illegible] permetterebbe a ciascun furbo di avvantaggiarsi della situazione a danno degli altri compagni [illegible] di quelle potenze, tra le quali l'Inghilterra, che fossero le ultime a ripigliare. Questi computi di benefici commerciali da ricavarsi da una fuga di fronte a una riconosciuta ingiustizia [illegible] sanzioni abbiano [illegible] profondamente le potenze sanzioniste in quanto che contemplano con allarme il ritorno a uno stato di normalità gravido di rischi per i loro traffici. Ciò è tanto vero che, sempre secondo il collaboratore del *Manchester Guardian*, è contemplata la possibilità di elaborare una politica economica e finanziaria di tutte le potenze sanzioniste di fronte all'Italia a sanzioni abolite naturalmente allo scopo di una equa ripartizione dei... cocci.

Renato Paresce

UN GUADO ALLE SORGENTI DEL NILO AZZURRO.

Scontri di beduini con le truppe britanniche

Il comitato arabo rompe ogni rapporto con l'autorità governativa -- La guerriglia si estende a tutta la Palestina -- Incendi e saccheggi

Gerusalemme, 22 notte.

I beduini del deserto meridionale della Palestina e della Transgiordania, levatisi in armi in aiuto dei fratelli lottanti per la libertà in Palestina, avrebbero sostenuto sanguinosi scontri con le truppe britanniche. Se sono esatte le voci che qui corrono, sarebbero avvenuti disordini provocati dalle tribù riunitesi a Bir Saba e dalle tribù della Transgiordania ieri incontratesi con le forze militari inglesi inviate ad arrestare la loro marcia.

Non è comunque possibile dare alcun particolare al riguardo, poichè ogni comunicazione con Bir Saba e con la Transgiordania è rotta. Certo la situazione è apparsa così grave all'autorità britannica in Palestina da richiedere rinforzi immediati dall'Egitto. Si annuncia infatti che ieri sera è partito dal Cairo un treno militare recante dei battaglioni di fanteria in Palestina.

Olio sul fuoco

In Gerusalemme e in altre città della Terra Santa l'agitazione araba accusa una forte ripresa, tanto da portare a scontri coi soldati inglesi. La ripresa è cagionata da due fatti: il rilascio da parte della potenza mandataria di 4500 permessi di immigrazione a operai israeliti in Palestina per il prossimo semestre e la creazione del porto ebreo di Tel Aviv stante l'insicurezza di Caifa e di Giaffa in seguito ai recenti disordini. Tali gesti sono apparsi una aperta sfida degli inglesi agli arabi e il Gran Mufti ha detto che la potenza mandataria ha in tal modo gettato olio sul fuoco. Il comitato d'agitazione arabo ha inviato una energica protesta all'Alto Commissario rompendo ogni ulteriore rapporto con l'autorità inglese il che è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione gran parte della quale è per una soluzione estremista. Frattanto in tutti i centri e nelle campagne continua la sparatoria, il getto di bombe, la rottura dei fili del telegrafo, incendi ed aggressioni. Il governo cerca di reagire inviando ovunque truppe in assetto di guerra e facendo volare aeroplani a bassa quota. La polizia palestinese di guardia agli uffici governativi è stata sostituita da truppe britanniche che hanno piazzato le mitragliatrici nelle strade. Pure le ferrovie sono sotto la guardia dei soldati inglesi che hanno l'ordine di sparare durante la notte contro chiunque tentasse di avvicinarsi alla linea entro cinquanta metri.

Il Governo ha provveduto a far passare la corrente elettrica per gli impianti telefonici e telegrafici allo scopo di impedire la loro manomissione nella Palestina meridionale dove si trovano le linee di comunicazioni con l'Egitto. Il trucco escogitato dalle truppe per strappare le armi durante le requisizioni e le perquisizioni era di arrivare nei villaggi sparando cosicchè gli arabi credendo ad un assalto degli ebrei uscivano con le loro armi che venivano prontamente requisite, ma ora la popolazione, messa sull'avviso, non cade nell'abile tranello. Il Governo ha emanato una legge sui pugnali per cui chiunque sia trovato in possesso anche di un coltello verrà punito sino a tre anni di lavori forzati.

Un carro armato in perlustrazione presso Gerusalemme è caduto in un trabocchetto e cioè in un pozzo scavato dagli arabi sulla strada e ricoperto di frasche.

L'arabo ferito ieri da un soldato britannico è morto stamane. Un convoglio di automobili scortato da staffette motorizzate di poliziotti è stato attaccato a colpi di fucile vicino a Naplusa. Un'autocorriera ebraica presso Beitdajan e un'altra presso Rishonizion sono state fatte bersaglio a ricatteliate. Sei camions ritornanti da Gerico sotto la protezione dei soldati, sono stati attaccati a colpi di fucile. Presso Caifa è stato appiccato l'incendio in tre posti della pineta governativa. Il fuoco ha distrutto una piantagione della colonia sionista. I raccolti sono stati saccheggiati nelle tenute ebraiche di Petahtikva, Shfeya, Inkahoresh e Givathayim.

L'attacco a un'autocorriera

Un reparto del reggimento scozzese Cameron, che si trovava già precedentemente in Palestina, è entrato ieri sera in azione contro una banda di arabi che aveva aggredito l'autocorriera fra Gerusalemme e Giaffa. Tutti i passeggeri della macchina erano ebrei ad eccezione di un commerciante inglese, certo Giorgio Weley. Quando la vettura attraversava un'angusta valle fra due colline è stata investita da una raffica di fucileria. Due passeggeri sono rimasti feriti e gli altri si sono salvati gettandosi sul pavimento dell'auto. Il conducente ha accelerato la corsa e si è arrestato ad un posto di gendarmeria dove erano di stazione alcuni plotoni scozzesi. Il commerciante si è messo a loro disposizione e li ha condotti sul posto dell'imboscata. Essi vi erano appena arrivati quando altri colpi di fucile sono echeggiati e uno dei soldati è caduto ferito gravemente ad una coscia. Mentre il Weley al volante di un autocarro riconduceva il ferito alla stazione di gendarmeria i reparti scozzesi rastrellavano la regione senza però riuscire a catturare alcuno degli aggressori. Oggi le indagini sono state riprese per assodare le responsabilità dell'incidente ma di nuovo, al suo passaggio, l'autocorriera è stata colpita da fucilate nello stesso posto di ieri.

Stamane a Naplusa si è svolta una grande manifestazione. Auni Bey Abduladi, segretario del Supremo Consiglio arabo, ha smentito categoricamente i pretesi dissensi in seno al Comitato le cui decisioni furono prese tutte in completa unanimità. Egli inoltre ha confermato in maniera assoluta che lo sciopero generale continuerà rifiutando ogni sorta di compromessi finchè l'immigrazione ebraica non sarà sospesa.

P. Alessandri

GLI ARMATI GALLA che hanno distrutto gli avanzi dell' esercito etiopico battuto e messo in fuga dagli italiani sul lago Ascianghi.

Il rifiuto del Giappone di firmare il trattato navale a tre

Londra, 22 notte.

Vive preoccupazioni sono state destate, negli ambienti navali di Londra, dalla notizia — che in ogni modo non era del tutto inattesa — che il Giappone non firmerà il trattato a tre, concluso a Londra, nello scorso marzo, fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia. Il rifiuto nipponico pone i governi di fronte ad una realtà la quale toglie qualsiasi valore al documento elaborato nella capitale britannica in quattro lunghi mesi di difficili negoziati. Tokio sostiene, a giustificazione del suo rifiuto, che il trattato «è contrario alla politica di disarmo del Giappone». Un atteggiamento, questo, che può essere compreso solo ricordando come la Delegazione giapponese fosse venuta a Londra a chiedere l'abolizione delle corazzate, degli incrociatori armati di cannoni da [illegible] mm. e delle navi portaerei e la fissazione di un comune limite massimo del tonnellaggio totale, di qualsiasi potenza.

La notizia da Tokio giunge nel momento in cui l'Inghilterra si è rivolta tanto a quella capitale come a Washington con la richiesta di negoziare in merito alla decisione britannica di non demolire quarantamila tonnellate di cacciatorpediniere invecchiate le quali sono necessarie all'ammiragliato per il completamento delle misure precauzionali nel Mediterraneo.

Abbiamo in proposito già rilevato che l'Inghilterra ha voluto compiere un gesto di cortesia offrendo di negoziare su questo punto anzichè invocare la clausola «escalator» in base alla quale «per ragioni di sicurezza nazionale» avrebbe potuto ottenere il suo scopo, nel qual caso automaticamente gli Stati Uniti e Giappone avrebbero acquistato il diritto di accrescere il tonnellaggio complessivo della stessa categoria, ossia quello di cacciatorpediniere.

Il rifiuto nipponico di aderire al trattato navale fa qui prevedere che il governo di Tokio anzichè domandare in cambio del suo consenso l'aumento del tonnellaggio dei caccia britannici che sia consentito l'aumento di quello giapponese, vorrà impostare le trattative su un altro terreno, chiedere, cioè, di aumentare il proprio tonnellaggio sottomarino, di guisa che, come si esprime oggi il collaboratore navale della Morning Post, la riluttanza inglese a invocare la clausola «escalator» del trattato navale di Londra del 1930 — il quale rimarrà in vigore fino alla fine dell'anno in corso — ha condotto a nuove complicazioni. Se il Giappone insisterà a voler compensarsi dell'aumento dei caccia britannici con l'aggiunta di sommergibili alla propria flotta, secondo gli stessi collaboratori «sorgerà una nuova situazione, la quale potrebbe avere importanti ripercussioni».

Nuovi arresti a Sofia

Vienna, 22 notte.

A Sofia la polizia ha ripreso gli arresti. Fra gli arrestati si segnalano il direttore del giornale «Balkan», dott. Berberoff (giornale che appartiene all'ex-ministro di Bulgaria a Belgrado Kazasoff) e alcuni membri della redazione. Sono state pure eseguite perquisizioni domiciliari. Si dice poi che la polizia abbia arrestato otto ufficiali recentemente collocati a riposo, perchè partigiani dell'ex-colonnello Velceff.

L'Arcivescovo di Rouen

Le peripezie giudiziarie di mons. Bertin

Parigi, 22 notte.

Ogni giorno che passa, le voci che circolavano la giornata precedente in merito all'episodio che ha per protagonista il deposto arcivescovo di Rouen vengono regolarmente smentite da altre voci e da nuove dichiarazioni, di guisa che riesce difficile, se non impossibile, rendersi conto in modo preciso della realtà della situazione. Oggi, ad esempio, monsignor de la Villarabelle, conversando con un redattore dell'*Intransigeant*, ha fatto sapere che egli non si prepara affatto ad abbandonare l'arcivescovado, come si era detto con insistenza nei giorni scorsi. Ciò che ha dato origine a tali dicerie è da ricercarsi in certe operazioni di sgombero effettuate nel palazzo. Ma si tratta di operazioni concernenti unicamente la partenza del comandante De la Villarabelle, suo fratello. Il prelato ha soggiunto che solo le circostanze fisseranno il giorno in cui anche egli seguirà l'esempio del congiunto.

Circa il resto, una piccola novità è da segnalare: il signor Cajoulle incaricato dell'esame della controversia nel procedimento istruttorio contro mons. Bertin, si è recato oggi a Rouen per incontrarsi col giudice istruttore signor Le Roy. I due hanno avuto un lungo colloquio, intorno al quale viene mantenuto il massimo riserbo. Ma a Rouen si dice che il perito, contrariamente a quanto si credeva, ha reso noto al magistrato l'impossibilità in cui si trovava di presentare il rapporto chiestogli e le relative conclusioni prima di un mese, dovendo ancora esaminare numerosi documenti inviatigli solo giorni fa dall'interessato.

E poichè sono in ballo le peripezie giudiziarie di monsignor Bertin, un dettaglio va ancora segnalato, a titolo di curiosità. I giornali pubblicano che uno zio del monsignore, il sig. Low Berger, abitante ad Amiens, ha scritto al giudice istruttore rinnovando una domanda di apertura di istruttoria inoltrata un anno addietro. Egli sostiene di essere stato spogliato dal nipote di somme considerevoli. Si fa notare, però, negli ambienti della magistratura, che la richiesta del signor Low Berger non può essere presa in considerazione perchè i fatti che esso denuncia sono ormai caduti in prescrizione.

Una guida automatica per aerei sperimentata in Francia

Parigi, 22 notte.

Una Compagnia aerea sta esperimentando attualmente, sul tronco Angoulême-Tolosa, un sistema di guida automatica degli aeroplani. Questo sistema è basato esclusivamente sull'utilizzazione delle onde hertziane. Da aerodromo ad aerodromo, a mezzo di queste onde, è formato una specie di «corridoio» nel quale l'aeroplano s'inoltra non appena spiccato il volo e da cui non può più uscire, cioè non può più deviare dalla sua direzione senza che il pilota non sia immediatamente avvertito. Delle vibrazioni di natura diversa secondo che l'aeroplano devii a sinistra o a destra, vengono emesse dall'apparecchio radio che si trova a bordo e cessano non appena l'aeroplano torna a navigare nella sua giusta linea. In tal modo, con un semplice esame a destra o a sinistra il pilota può verificare se si trovi o no nella dovuta direzione. Nè la nebbia, nè il maltempo hanno influenza sui vari segnali che di città in città guidano il pilota, abbandonandolo solo allorchè si trova al disopra del campo d'atterraggio.

Questa guida, che sembra dover dare eccellenti risultati, potrà essere impiegata fruttuosamente soprattutto per i voli alla cieca.

In Romenia si vogliono proibite le relazioni amorose illegali

Vienna, 22 notte.

Il nuovo Codice penale romeno vuole severamente proibite le relazioni amorose illegali: se il progetto sarà approvato, la Romenia potrà vantarsi di essere, in materia, il più intransigente Stato del mondo. Ad esempio, il nuovo Codice vorrebbe considerare adulterio già consumato soltanto il fatto della custodia da parte di un coniuge di lettere d'amore che non siano dell'altro coniuge. Inoltre chiunque tenterà di conquistare il cuore di una ragazza mentendo ricchezze e titoli, potrà buscarsi tre mesi di carcere, anche se sinceramente animato dal proposito di sposare la fanciulla.

Insomma questo nuovo Codice sta spaventando i romeni ancora prima di essere approvato: i legislatori forse per complicare le cose, hanno compilato ben 603 articoli, mentre il Codice vecchio ne comprendeva 400 appena.

Un ciclone infuria nella zona del Mar Nero

Novorossisk, 22 notte.

Il ciclone scatenatosi nella zona del Mar Nero continua, assumendo proporzioni allarmanti. Raffiche e vento di una forza inaudita hanno fatto deviare alcuni treni: si ignora, finora, il numero delle vittime. Una centrale elettrica è stata abbattuta, numerosi pescherecci lanciati con violenza contro le scogliere si sono frantumati e l'equipaggio è annegato. I piroscafi all'ancora hanno dovuto rafforzare gli ormeggi. Numerose case sono crollate seppellendo sotto le macerie gli abitanti. Si lamentano numerose vittime.

Mancano notizie dei piroscafi «Bzib» e «Omega», i quali avevano lanciato dei segnali di soccorso. Si ritiene che siano affondati.

Krasnojarsk, 22 notte.

Il fiume Jenissei ha straripato a causa delle violenti pioggie e dello scioglimento delle nevi. La furia delle acque ha spazzato via numerose case. La situazione è allarmante.

Un autobus in un burrone

Un morto e ventotto feriti

Vienna, 22 notte.

Nel Voralberg, un autobus col quale ventinove allievi di un Istituto facevano una gita, è precipitato, in una curva, in un burrone non avendo i freni della macchina funzionato. Un allievo è rimasto ucciso, nove hanno riportato gravi lesioni, e i rimanenti lesioni leggere.

Mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale su tre automobili della Croce Rossa, si sono verificati altri accidenti: due delle macchine hanno avuto successivamente due scontri con dei motociclisti, uno dei quali è rimasto ferito in modo leggero, l'altro in modo grave.

Teatri e Cinema

Le danze classiche ed espressionistiche al Teatro Carignano

Lodevole iniziativa, quella della Accademia di Musica di Torino, di offrire al nostro pubblico uno spettacolo di superba bellezza artistica quali sono state ieri sera le danze classiche ed espressionistiche eseguite al Carignano, dalla prima ballerina Bianca Gallizia e dal primo ballerino Carletto Thieben, del Teatro «Alla Scala» di Milano. Uno spettacolo in cui il senso dell'arte della danza è realmente sentito ed espresso nella forma più genuina, più pura e quindi più comprensibile anche al profano. Accompagnati al piano dal maestro Alfonso Del Bello, e al violoncello dal maestro Mario Cicchelli, i due ballerini hanno interpretato le varie danze con sentimento, con cuore di veri artisti, e le hanno eseguite con una tecnica perfetta pur nelle sfumature più sottili. Bianca Gallizia ha danzato con raffinata eleganza e con una grazia tutta sua particolare che illeggiadriva il ritmo mimico; nella *Invocazione* e nel *Notturno* di Chopin, come nel *Vento* di Rimski-Korsakoff, ella è stata superiore a se stessa; una falena svolazzante sulle dolci note musicali; non meno brava si è dimostrata nelle danze espressionistiche: *Marcia* di Prokofieff, *Da Goyescas* di Granados, *Danza* russa di Alfano, e *Colombina* di Scarlatti.

Carletto Thieben si è rivelato un ballerino di primordine: spontaneo e originale, stilizzatore piacevole e interprete convinto: dal *Giovane re Salomone* di Respighi all'*Onda* di Debussy, dal *Penitente* di Grazioli ad alcuni motivi giavanesi, egli ha saputo fondere il classico al grottesco, con un'armonia di toni, con graduali spontanei passaggi che hanno palesato una compiutezza di studio diligente e intelligente; anche nella seconda parte del suo programma ha dato prova delle sue spiccate doti artistiche, e così, nel *Relicario* di Poldowsky, nel *Burattino malinconico* di Juon e nell'*Arlecchino* di Scarlatti, ha entusiasticamente trascinato gli spettatori. I due ballerini sono stati assai ammirati e festeggiati dal numeroso pubblico che li ha calorosamente applauditi nelle loro singole danze, come nella *Preghiera* di Respighi e nell'*Arlecchino e Colombina* di Pick-Mangiagalli, che essi hanno eseguito insieme e di cui il pubblico ha reclamato il bis. Per la cronaca: Carletto Thieben ha dovuto replicare anche l'*Arlecchino* di Scarlatti. Insomma, una piacevole serata artistica che ha pienamente soddisfatto l'attesa del pubblico.

Sullo schermo: *Quel diavolo d'uomo*, di G. Jacoby - *Musica nell'aria*, di J. May.

Quel diavolo d'uomo è Gustav Froelich: tenente di cavalleria, cavallerizzo intrepido, finto cocchiere, finto cameriere, quasi aviatore, quasi paracadutista: come fare a resistergli? Non gli resiste infatti Lida Baarova: e il frin frin finale suggella un altro idillio a coronare un'altra commediola. Tipi e peripezie tipicamente tedesche, dello stanco teatrino filmato tedesco. Sono, questi soggetti, meticolosamente congegnati e predisposti, sembrano di quegli orologi che hanno il cucù che appare a ogni ora. (Qui il cucù dovrebbe essere il *gag*, con l'immancabile risata). Eppure, questi orologi, hanno una prerogativa innegabile: quella di non segnar mai l'ora giusta. Tutto è calcolato, calcolatissimo: ma basterebbe una semplice parola di semplicissimo buon senso a mandar tutto a gambe all'aria. Così la vicenda si stratifica d'artificio in artificio, si sorregge di trovatina in trovatina, per giungere infine alla sua prevista conclusione. Per quanto il cielo faccia il broncio, e con scuro cipiglio costringa termometro e barometro a obbedirgli, le sale cinematografiche sono più di lui rispettose per il calendario: e, alle soglie del giugno, incominciano a sfornare film da pausa estiva. Da segnalare, quindi, e nulla più, la disinvoltura del Froelich, l'avvenenza della Baarova.

Musica nell'aria ci riporta Gloria Swanson. Da quanto tempo non si rivedeva il suo naso a patatina? Colei che fu una delle stellissime del film muto, dinanzi al microfono si sfoga: e canta e parla, e parla e canta, alla fine si resta senza fiato per lei. Giacchè la musica non è soltanto nell'aria, è in ogni istante, in ogni cuore, solletica ogni ugola: il film narra di quel che càpita fra un primo attore e una prima attrice d'operette, con l'incontro dei due [illegible] un giovanissimo e una giovanissima, più o meno aspiranti all'onore della ribalta: il tono è di una «comica» d'un tempo, più vicina, di parentela, alla farsa che non alla commedia. La Swanson sforna i cimelii della vecchia guardia: lo stesso fa John Boles. Fra quei due, June Lang, con la serenità dei suoi vent'anni.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,55: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,55: Giornale radio — [illegible] — 11,30: Orch. [illegible] — 13,15: Dischi — [illegible]: Notizie sul Giro d'Italia — 13,20: Orch. Masetti — 14-14,15: Cronache del turismo - Borsa.

Ore 16,0[illegible]: I dieci minuti del lavoratore — 16,30: Cronaca dell'arrivo del Giro d'Italia — 16,55: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Orch. Malatesta — 17,55: Bollett. presagi — [illegible] — 19,[illegible]: Notiziario in lingue estere — [illegible]: Cronache dello sport — [illegible]: Trasmissione dell'opera [illegible] — Negli intervalli: Conversazione di Francesco Sapori e di Carlo [illegible] - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore [illegible]: Musica varia — 20,35-23: [illegible].

Vienna: [illegible] Jazz sinfonico - [illegible] da Budapest — **Bruxelles I**: 20: Concerto di dischi - 21: Trasmissione di un'operetta - 23-24: Concerto di dischi — **Bruxelles II**: [illegible] Concerto di dischi - [illegible]: Concerto da jazz - **Praga**: [illegible] Musica da ballo — **Parigi P.P.**: 21: Musica da ballo - [illegible] Musica brillante — **Parigi P.T.T.**: [illegible] — **Radio Parigi**: [illegible]: Musica da ballo - [illegible]: Concerto variato — **Strasburgo**: 21: Banda militare - 22: Musica brillante - [illegible] — **Tolosa**: [illegible] - 22: Canzoni, [illegible] orchestra Argentina, [illegible] - [illegible]: Operetta, musica [illegible], orchestra.

CRONACA CITTADINA

XXIV MAGGIO

Le ultime disposizioni per il giuramento delle reclute

La Messa al campo e la benedizione dell'Arcivescovo

Come abbiamo già pubblicato, domani, in piazza Vittorio Veneto, avrà luogo, secondo le disposizioni di S. E. il gen. Baistrocchi, Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra, la solenne cerimonia del giuramento delle reclute della classe 1915. Alla cerimonia che si svolgerà alle ore 10, presenzieranno S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, tutte le autorità cittadine, le rappresentanze delle altre Forze armate, le Camicie Nere, le Organizzazioni giovanili, le Associazioni nazionali combattentistiche e d'arma ed il pubblico.

Prima della cerimonia, il cappellano militare capo don Solero, celebrerà la Messa al campo. Subito dopo, mentre le reclute presteranno il giuramento, a cura della colombaia militare, sarà effettuato il lancio di mille colombi. Quindi una formazione aerea sorvolerà la piazza Vittorio. La solenne cerimonia terminerà con la benedizione alle truppe, che sarà impartita dal Cardinale Fossati; ad essa seguiranno il saluto al Re ed al Duce.

Le Autorità prenderanno posto nella tribuna; nella stessa tribuna prenderanno pure posto gli ufficiali generali. Le rappresentanze dei Gruppi rionali, dei Giovani fascisti, del G.U.F., delle organizzazioni dell'O.N.B., delle associazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma, l'Istituto per le Figlie dei militari e le altre associazioni con labari e gagliardetti, si disporranno a sinistra e a destra della tribuna. Appena ultimato lo schieramento delle truppe e delle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e delle varie associazioni, il pubblico potrà disporsi nei tratti della piazza rimasti liberi. Tutti gli ufficiali dovranno trovarsi sul posto per le ore 9,30.

Le autovetture delle autorità dovranno accedere in piazza Vittorio Veneto da via Plana e defluire dal lungo Po Armando Diaz. Potranno parcare in via Della Rocca ed in via Bonafous. Tutte le rappresentanze non militari dovranno accedere nella piazza dalle vie Po e Principe Amedeo.

Le truppe e gli ufficiali che la inquadrano, ad eccezione della Regia Aeronautica, dovranno vestire l'uniforme di marcia con elmetto e copricapo speciale. Gli ufficiali porteranno, oltre il cinturone con pistola, anche la sciabola. Gli ufficiali della R. Aeronautica non in servizio in uniforme ordinaria, quelli delle altre Armi, pure non in servizio, in uniforme di marcia con berretto rigido o copricapo speciale.

Durante la cerimonia saranno sparati trenta colpi di cannone.

Le convocazioni per la manifestazione

Nastro azzurro: ore 9 in sede. *L'Esercito*: ore 8,30 in sede. *Reduci Francesi*: ore 8,00 p. Castello. *Reduci Africa*: ore 8,30 in sede. *Assoc. Cavalleria*: ore 9 in sede. *Ass. «Pietro Micca»*: ore 8,30 in sede. *Ass. Naz. Finanzieri in congedo*: ore 9 p. Castello. *Ass. Mutilati*: ore 9 p. Vittorio Veneto. *Ass. Naz. Alpini*: ore 9,10 in sede. *Ass. Arma d'Artiglieria*: ore 9 in sede. *Ist. Naz. per la «Guardia d'Onore» alle Reali Tombe del Pantheon*: ore 8,45 in sede. *Ass. Volontari di Guerra*: ore 9 in sede. *Ass. Naz. Combattenti*: ore 9 in p. Carlo Alberto. *Ass. Naz. Famiglie Caduti in Guerra*: ore 9 alla Gran Madre di Dio. *Ass. Naz. Bersaglieri*: ore 9 in sede. *Ass. Granatieri*: ore 8,15 in sede. *Alunni e decorazioni. Federaz. Naz. Arditi d'Italia*: ore 8,30 in sede. *Associazione Arma del Genio*: ore 9,30 in sede.

I Caduti automobilisti

Solenne celebrazione alla Caserma Cavalli

Nella Caserma Cavalli in corso Vittorio Emanuele 130, è stato inaugurato ieri mattina in modo solenne il monumento agli automobilisti caduti in guerra. L'inaugurazione che ha coinciso con la ricorrenza della festa del Corpo automobilistico, è avvenuta ad iniziativa del 1. Centro, il quale ha voluto onorare tutti gli appartenenti al Corpo immolati nella guerra europea e nelle guerre coloniali.

Alla cerimonia hanno partecipato S. E. il Prefetto Giovara, il dottor Pirotti in rappresentanza del Segretario Federale, il dottor Gloria per il Podestà, il Commissario Bruzzi per il Questore e le autorità militari: S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata, il generale Pacini, comandante la Divisione «Superga», il generale di San Marzano, il console Bonino, oltre numerosi ufficiali superiori in rappresentanza di tutte le armi, ufficiali della Milizia, rappresentanze delle Associazioni d'arma, tra cui gli automobilisti, con vessillo e molti parenti di Caduti.

La pioggia non è valsa a sminuire l'imponenza della celebrazione. Fatta schierare la truppa, il tricolore che ricopriva il monumento è caduto ed i presenti hanno potuto ammirare la raffigurazione artistica con la quale la scultrice Claudia Formica, pur valendosi di mezzi semplici, ha saputo dare una singolare forza di espressione al sacrificio di questi Eroi rimasti oscuri e che tanta parte hanno tuttavia rappresentato nel raggiungimento della vittoria.

Dopo la benedizione impartita dal cappellano militare don Solero, il comandante del 1. Centro colonnello Gola ha esaltato con ispirate parole l'opera degli automobilisti, il cui valore, la cui abnegazione non sono stati minori a quelli degli altri combattenti ed ha concluso ricordando che la festa del Corpo cade il 22 maggio perchè è in tale giorno che è culminata nel 1916 la vittoria della nostra controffensiva, che ha avuto dal solo automobilistico un contributo decisivo.

Alla manifestazione era rappresentata anche la Fiat.

Il Duce riceve il senatore Di Bernezzo

Offerta di 200 mila lire dell'Istituto di S. Paolo

Ci telefonano da Roma:

Il Duce ha ricevuto il marchese senatore Asinari di Bernezzo che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto San Paolo di Torino e, per festeggiare la fondazione dell'Impero, gli ha offerto lire 200 mila che il Duce ha ripartito fra gli E. O. A. delle seguenti provincie: Matera, Potenza, Campobasso, Avellino e Benevento.

Gli studenti del Guf nei ranghi della Milizia

Nell'occasione del passaggio degli studenti del Guf nei ranghi della Milizia, il Comandante la Legione ha così telegrafato al Segretario del G.U.F.: «Le Camicie Nere della «Principe di Piemonte» salutano con cordiale simpatia i camerati del Guf di Torino che si assegnano alle dipendenze del Direttorio Nazionale, entrano a far parte dei ranghi della Legione».

A tale messaggio il Segretario del G.U.F. ha risposto con un fervido telegramma.

La mostra di Jessie Boswell pittrice naturalizzata italiana

L'Associazione fascista delle donne artiste e laureate festeggia stamane, nella sua sede di Palazzo Lascaris, Jessie Boswell, pittrice inglese innamorata dell'Italia, che ha chiesto ed ottenuto la cittadinanza italiana in segno di protesta per l'atteggiamento del suo paese di origine verso la nostra epica impresa africana. La festeggia offrendole una sala dove la Boswell, che già fece parte del noto gruppo dei «Sei Pittori di Torino», ha raccolto una trentina di quadri e studi, frutto di un lavoro decennale.

La pittura della Boswell è nota ed assai apprezzata da tutti i frequentatori di mostre torinesi. Basti quindi ora notare che la pittrice è andata in questi ultimi anni consolidando le sue delicate ricerche tonali fino a raggiungere risultati considerevoli. Anche il suo senso della composizione si è vantaggiosamente sviluppato, specie in alcuni buoni studi di interni. Seriamente e metodicamente la Boswell segue una via che già le fu tracciata dal Casorati, ed anche per questa sua serietà di lavoro i suoi amici, stamane alle 11, idealmente le danno un benvenuto di italianità, inaugurandosi la graziosa mostra.

UNA GENTILE E PIA TRADIZIONE

La benedizione delle rose nel tempio di Santa Rita da Cascia

Spettacolo di grazia tra l'affluire del popolo devoto — Il Card. Fossati alla funzione — La fiaccolata a domani sera

La caratteristica e pia festività di S. Rita da Cascia — detta la «Santa degli impossibili» — si è celebrata ieri nel Santuario a lei intitolato con la consueta grande solennità.

Iniziati nel maggio del 1927 i lavori per l'ampia bella chiesa, che sorge all'estremo limite di corso Orbassano, sono oggi quasi a compimento. Manca ancora l'intonaco dei muri, la rivestitura di marmo di alcune colonne, la pavimentazione delle navate, ma già nel tempio si celebra e l'affluenza dei devoti vi è foltissima.

La festa di questa santa italiana venerata in tutto il mondo ricorre appunto nell'anniversario della sua nascita (22 maggio 1381) e per antica tradizione che si lega ad un episodio dell'esemplare vita della suora di Cascia, vengono recate al Santuario le rose rosse, dette appunto di Santa Rita, per essere benedette.

Mentre Rita da Cascia, raccontano i suoi devoti biografi, soffriva nella sua cella di un inspiegabile e terribile male per una stigmate in fronte, nel verziere del convento, sulla neve e fra il gelo, da uno sterpo rinsecchito sbocciava una rosa vermiglia.

Eccole, queste rose, sui banchi dei fiori che le vendono alle devote, le quali le recano nel tempio per la benedizione. Sono semplici rose, fiori del popolo; costano dai due ai due soldi l'una. Hanno però un profumo acuto e soave e il colore vermiglio e acceso del sangue vivo.

Fin dalle 4 di ieri mattina, ora dell'apertura del Santuario, il popolo faceva ressa alla porta, in attesa che si schiudesse. Per tutta la mattinata è stato un andirivieni di fedeli. Ma la cerimonia culminante si è svolta a mezzogiorno per la tradizionale benedizione delle rose, gentile rito popolare, nel quale donne e bambini affollanti la chiesa e recanti mazzi di rose vermiglie, levano in alto i simbolici fiori nel momento della benedizione, muto e unanime omaggio alla Santa che operò prodigi inauditi e che trascorse la vita come un calvario di sofferenze.

Nel tempio, colà ove si erge la statua bronzea di Santa Rita è un tripudio di rose. Come un tappeto di fiori è disposto attorno alla Santa: i petali vermigli giungono fino a sfiorarle i piedi. Un fascio di rose è tra le braccia di ogni devota e anche l'altar maggiore ne è festosamente ricolmo.

Il tempio [illegible] per un istante l'affluenza del pubblico al Santuario. I torinesi sono attaccati a questa tradizione. La testimonia la grande e bella chiesa eretta con offerte popolari. Il tempio non è ancora soffocato dalle case circostanti. Si leva bianco tra il verde dei prati con la sua linea snella.

A dare maggiore solennità alla festa è intervenuto per la benedizione, alle 17,30, il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, il quale è entrato benedicendo nel tempio gremito. Fermatosi in preghiera davanti alla statua della Santa, il porporato è poi entrato nel Sancta Sanctorum ove si è svolta la sacra funzione. Assistito dal parroco, teologo Giovanni Baloire, e da numerosi sacerdoti, il Cardinale ha impartito la benedizione, secondo il rituale solenne.

Anche dopo la funzione l'affluenza dei fedeli al Santuario non è scemata e si è protratta sino a sera.

Alle 21 doveva aver luogo la consueta e caratteristica fiaccolata all'aperto con la partecipazione di migliaia di fedeli. Essa è stata però rinviata a causa del tempo incostante e avrà luogo domani sera, 24, corrente.

La sorella di Goering in visita al Cottolengo

Ieri mattina la signora Rigele Goering, sorella del Ministro del Reich, che da alcuni giorni, come abbiamo già pubblicato, è ospite della nostra città, ha visitato la Piccola Casa della Divina Provvidenza. L'ospite gradita che era accompagnata dalla baronessa von Langen, consorte del Console germanico a Torino, dalla signora Nussdler e dalla dottoressa Casassa è stata ricevuta dai dirigenti del Pio Istituto, i quali l'hanno guidata in una minuziosa visita attraverso i vari padiglioni.

La visitatrice ha manifestato tutta la sua ammirazione per l'istituzione che opera tanto bene in un ambiente così difficile come è quello dei ricoverati. I moderni impianti e la organizzazione perfetta nella sua semplicità, hanno vivamente interessato e [illegible] la visitatrice. Il Padre superiore, nel ricevere la signora Goering le ha offerto quale ricordo della visita un lavoro compiuto dalle ricoverate.

Il trittico emigrato in Svizzera

La curiosa ed elegante contesa fra due studiosi d'arte

L'immenso valore del quadro fiammingo

Tre anni or sono sollevava grande scalpore nella nostra città la notizia che un capolavoro dell'arte fiamminga, il trittico di Ruggero Van der Weyden era passato silenziosamente dall'Italia in territorio svizzero. Il quadro sarebbe stato pagato al legittimo proprietario mezzo milione circa di lire italiane, ma il valore commerciale effettivo attribuibile al trittico era ed è molte volte superiore al prezzo di origine. Il quadro si compone di una tavola centrale rettangolare e di due sportelli, ciascuno dei quali è per larghezza quasi esattamente la metà della tavola centrale. La larghezza complessiva dei tre pezzi è di m. 1,63; la loro altezza, di 73 centimetri. Si tratta verosimilmente di un quadro di famiglia, forse destinato a suppellettile di cappella privata. Nello sportello sinistro si disegna, all'interno di un porticato gotico, il ritratto, intero, di un giovane gentiluomo, dal mento raso, dai capelli neri, corti e ricciuti, inginocchiato ed assorto in preghiera. Sullo sportello opposto due personaggi, non meno realisticamente rappresentati nel volto e nel ricco costume, [illegible] in atto di avanzare, compresi di pietà e di meraviglia, verso la Croce, seguiti da un terzo personaggio in costume plebeo, portante a spalla una scala a pioli. Della massima importanza è poi la composizione pittorica della tavola centrale. Sulla Croce, [illegible] sull'orizzonte tra i due astri maggiori, il sole e la luna, offuscati e [illegible] sotto una spessa cortina di nubi, sta esanime l'Uomo-Dio. Ai piedi della Croce il dramma del dolore umano, portato al culmine della passione e della disperazione.

L'inchiesta

La notizia che il trittico fiammingo era emigrato in Svizzera, suscitava, come abbiamo detto, vivissima impressione non solo negli ambienti artistici della nostra città, ma anche nelle alte sfere del Ministero dell'Educazione Nazionale. Veniva avviata una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità delle autorità preposte alla conservazione del nostro patrimonio artistico: dei risultati dell'indagine ebbe a dolersi il comm. prof. Guglielmo Pacchioni, allora Sopraintendente alle Belle Arti per il Piemonte e la Liguria, e specialmente di alcune affermazioni del comm. prof. dott. Rovere. Questi, secondo il Pacchioni, sarebbe incorso, nella sua relazione ai funzionari inquirenti, in diverse inesattezze.

Il 18 dicembre 1930 il dott. Rovere indicava al comm. Pacchioni l'esistenza presso una famiglia patrizia della nostra città di un trittico, attribuibile alla scuola di Ruggero Van der Weyden, opera che rappresentava egregiamente l'arte dei Paesi Bassi e che sarebbe stato consigliabile rimanesse in Torino ed entrasse a far parte della Pinacoteca. Accertato che la famiglia patrizia era quella del marchese Paolo Costa della Trinità — la quale, secondo le informazioni del dott. Rovere, stava già trattando per la vendita del trittico — il Pacchioni il 6 febbraio 1931 faceva intimare al presunto possessore del dipinto la notifica di cui all'art. 5 della legge 1909 sulle antichità e belle arti: questo passo riusciva infruttuoso giacchè il trittico era passato nelle mani dell'antiquario Pietro Accorsi. Il 9 febbraio dello stesso anno il comm. Pacchioni spiccava una seconda notifica contro costui, ma anche tale atto risultava egualmente tardivo giacchè il dipinto era stato esportato dall'Italia già dal 15 dicembre '30, ossia tre giorni prima che il dottor Rovere facesse pervenire al Sopraintendente alle Belle Arti il suo rapporto. Contro i colpevoli dell'esportazione veniva dal commendatore Pacchioni sporta denunzia, ma il reato veniva dichiarato estinto per l'amnistia.

L'inchiesta promossa dalla Direzione generale delle Belle Arti veniva affidata al professore Bendinelli: orbene, secondo sempre il Pacchioni, una delle deposizioni più importanti era stata quella del dottor Rovere il quale avrebbe dichiarato al professore Bendinelli di avere tempestivamente avvertito dell'esistenza del trittico il Sopraintendente alle Belle Arti al quale avrebbe rivolto una relazione scritta che sarebbe stato suo obbligo trasmettere a Roma. Il comm. dottor Rovere avrebbe inoltre affermato — sempre secondo il comm. Pacchioni — di avere ulteriormente avvertito il Sopraintendente che il marchese Costa della Trinità intendeva vendere il trittico e ciò nonostante egli aveva provveduto alla notifica solo dopo un paio di mesi.

La responsabilità

«Da tali informazioni contrarie al vero — aggiungeva il commendatore dott. Pacchioni — in quanto che io sono stato avvertito dal dott. Rovere della faccenda quando il trittico non era più in Italia, mi sono derivati danni gravissimi giacchè si è ritenuto che io avessi assunto delle responsabilità colpose lasciando uscire il dipinto dall'Italia».

Ciò premesso, il comm. dottor Pacchioni conveniva in giudizio il dott. Rovere perchè fosse dichiarata la sua responsabilità.

In sostegno della sua affermazione il comm. prof. Pacchioni produceva in Tribunale vari documenti, tra cui le relazioni del dottor Rovere. Questi, comparso in giudizio, sosteneva l'infondatezza della domanda avversaria: chiedeva, in subordine ed occorrendo, l'ammissione di alcuni capitoli di prove tendenti a dimostrare che da parecchio tempo prima del 15 dicembre 1930 egli aveva segnalato al comm. dott. Pacchioni la esistenza del quadro del Van der Weyden, che si trovava allora presso il marchese Costa della Trinità: successivamente, e precisamente verso la fine di novembre, avendogli il comm. Pacchioni comunicato che il Ministero della Educazione Nazionale intendeva destinare gli introiti della mostra di Londra in acquisti di opere d'arte per musei, egli coglieva la occasione per insistere sul trittico fiammingo. Pertanto, insisteva per la sua assolutoria e per la condanna del comm. Pacchioni alle spese tutte.

Il Tribunale accoglieva la tesi del dott. Rovere, ammettendo l'espletamento delle prove testimoniali da lui dedotte. Contro questa sentenza ha appellato il dottor Rovere stesso, a mezzo degli avvocati Alfredo Gérard e Negretto, lamentando che il Tribunale abbia fatto luogo all'ammissione delle testimonianze senza avere prima esaminato se e quali elementi di prova esistessero in atto a giustificazione delle istanze del comm. Pacchioni. La causa è stata discussa ieri dinanzi alla terza Sezione della nostra Corte: tra un mese si conoscerà la sentenza.

La sorpresa di un pregiudicato

Arrestato presso l'amante dopo due anni di latitanza

Un alloggetto della casa di via Bard, 34, da quando era stato abbandonato dal noto pregiudicato Luigi Nigra di Battista, di 38 anni, aveva perso ogni attrattiva anche per la donna che con lui conviveva, la quale sperava sempre in un ritorno dell'amico.

Quest'ultimo però aveva avuto le sue buone ragioni per allontanarsi: era infatti colpito da mandato di cattura dovendo scontare una condanna di quattro anni e sei mesi per furto e contravvenzione alla vigilanza speciale. Scomparve quindi dalla circolazione e non si fece più vivo, ed erano ormai quasi due anni che di lui non si sentiva più parlare.

Tuttavia la nostalgia del piccolo ed accogliente nido, che lo attendeva sempre in via Bard, 34, durante questi due anni di latitanza, lo aveva sempre tormentato; ed allora ultimamente, pensando forse che il suo caso fosse ormai sepolto e dimenticato negli archivi della Questura, ritornò a convivere con la sua amica.

Gli agenti della Squadra Mobile della nostra città, sono, contrariamente a quanto poteva credere il Nigra, molto attivi e vigilanti: lo provano infatti le numerose e brillanti operazioni compiute in questi ultimi tempi, cosicchè non appena il pericoloso delinquente tornò a Torino, presero le loro misure per assicurarlo alla Giustizia.

Il 19 corrente si presentavano così nell'alloggio dell'amante del ricercato, tale Enrichetta Mulatero, i marescialli di P. S. Morelli e Cogli assieme alle guardie Castelli, Trento e Magnago. Non v'era via di scampo ed il Nigra, fatto buon viso a cattiva sorte, tornò alle Carceri di corso Vittorio Emanuele che egli d'altronde ben conosce per esservi stato ospitato, a varie riprese, per circa dieci anni. Il Nigra ha infatti al suo attivo sedici condanne per furto.

Come è caduto in trappola un falso nobile

che «vendeva» onorificenze

Da circa un mese si era stabilito nella nostra città un individuo che in breve tempo aveva saputo intrufolarsi negli ambienti cittadini, stringendo relazioni con industriali e commercianti. Elegantemente vestito, buon parlatore, per quanto non più giovane, si presentava in modo tale da accaparrarsi la fiducia di coloro che egli avvicinava. D'altronde si spacciava per una influente personalità e vantava aderenze in alto. In fondo, ognuno porta rinchiusa dentro di sè una piccola ambizioncella, una inconfessata aspirazione; e il nostro uomo sapeva così bene accarezzare questo vago desiderio nelle persone avvicinate che in breve le vittime da lui adocchiate si convincevano di poter essere insignite almeno di una piccola onorificenza.

Egli non si prestava però gratuitamente: le sue competenze variavano dalle cinque alle ventimila lire.

Questa losca attività non tardò a venire a conoscenza del commissario di P. S. cav. Tiberi, capo della divisione di Polizia giudiziaria, il quale aprì indagini per identificare il truffatore. Venne così a sapere che non si trattava d'altri che del pregiudicato Arturo Ciani fu Giovanbattista, nato a Roma il 23 gennaio 1886. Giunto a Torino, costui aveva preso alloggio all'«Albergo del Cappello d'Oro» in via Porta Palatina, n. 10, e quindi all'albergo «Firenze» in piazza Castello. Va da sè che il Ciani — il quale aveva aggiunto nel suo biglietto da visita la corona ducale, la commenda e si diceva appartenente alla famiglia dei duchi Sforza Cesarini — si allontanò da entrambi gli alberghi, dimenticando di pagare il conto.

In base a questi accertamenti il cav. Tiberi, saputo che il 19 corrente il Ciani doveva incontrarsi con un noto industriale in un caffè di via Po, per trattare un affare relativo alla concessione di una onorificenza, dispose i suoi agenti in modo che il truffatore non potesse sfuggirgli. Infatti il Ciani veniva arrestato e trasferito alle carceri.

Facilitazioni tranviarie per San Mauro

In occasione della Fiera della tradizione che avrà luogo in San Mauro Torinese dal 24 maggio al 7 giugno, sulla tranvia della zona saranno messi in vendita biglietti di andata e ritorno da Torino al prezzo ridotto di una lira. Si avverte inoltre che il 24 maggio, il 31 maggio e il 7 giugno, giorni festivi, vi saranno partenze da Torino per S. Mauro ogni mezz'ora.

Il Federale al rapporto del Credito e dell'Assicurazione

Centomila lire per l'E. O. A.

Il rapporto annuale dei lavoratori del Credito e dell'Assicurazione, che si è svolto ieri nella sede del Sindacato in via Mercanti, è stato ferventissimo ed animato di alte espressioni di fede. Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha voluto parteciparvi personalmente intendendo così riconoscere il lavoro che con fede operante ed intelligente passione il Segretario dell'Unione cav. Italo Ariata ha svolto e svolge nel delicato settore. Al tavolo della presidenza hanno preso posto a fianco del Federale, il dottor Pellegrini, Segretario Nazionale dei funzionari di Banca in rappresentanza del presidente on. Landi, il comm. Molari per l'on. Gastaldi, ed altri dirigenti.

La relazione del cav. Ariata è stata sotto ogni aspetto esauriente e densa di dati che dimostrano il lavoro compiuto.

Oltre i più confortevoli dati del tesseramento per cui l'Unione di Torino è la seconda d'Italia, hanno particolare importanza le questioni riguardanti i contratti di lavoro e le vertenze risolte in numero di 333 delle quali 301 con esito positivo. Anche il collocamento ha dato dei confortevoli risultati: 174 unità segnano l'aumento degli assunti e tra questi vi sono 43 vecchi fascisti. Dopo aver ricordato gli accordi confederali che si sono attuati mercè l'opera svolta dall'on. Landi, il relatore ha consegnato al Federale la notevole somma di cento mila lire raccolte con i contributi dei soci per l'E.O.A. ed ha concluso con elevate espressioni di fede che sono state cordialmente applaudite.

Hanno quindi parlato su vari argomenti i camerati Scalvini, Mussetto e Fiorini che han fatto presente alcune situazioni particolari che saran senza dubbio esaminate e risolte. Quindi il Segretario Federale Piero Gazzotti ha rivolto un particolare elogio al camerata Ariata. Dopo aver esaminato la situazione di alcune categorie, per le quali ha promesso tutto il suo interessamento, il gr. uff. Gazzotti ha messo in rilievo che l'offerta generosa per l'E.O.A. significa tutto l'amore e la comprensione con cui gli appartenenti al sindacato seguono la vigile, benefica opera del Partito nel campo assistenziale ed ha concluso rivolgendo ai presenti parole di fede e di sicurezza nell'avvenire della nuova Italia Imperiale.

Storia e Cooperazione ai corsi di preparazione politica

Ieri sera agli allievi del 1° anno il dott. Moccagatta, proseguendo nello svolgimento del suo corso, ha tenuto una lezione sul tema: «Vittorio Emanuele II». Era presente, in rappresentanza del Segretario Federale direttore dei corsi, il vicedirettore dott. Monteleone. L'oratore ha ampiamente illustrato le avventurose vicende del Regno e ha posto in rilievo la grandissima parte avuta dalla Monarchia Sabauda nella costituzione dell'unità italiana. La figura del grande Re, rievocata nei suoi aspetti più regali e ad un tempo più umani, si è guadagnato l'appassionato interesse degli allievi, che hanno alla fine a lungo e calorosamente applaudito.

Al 2° anno ha parlato il dottor Galliani sulla cooperazione. Illustrate le linee direttive della politica fascista in questo campo, passò all'esame delle norme di legge e terminò vivamente applaudito.

Il Quadrumviro De Vecchi nella nostra città

Proveniente da Milano è giunto ieri mattina a Torino S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione. Erano a ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova il Podestà ing. Sartirana e gli onorevoli Orsi e Bardanzellu.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Il misantropo e il cicerone» da Labiche, e «Dura ancora...» di G. Bianconi e D. Falconi.
VITTORIO EMANUELE (Manifestazione Opera Balilla). — Ore 21: «L'Italia in cammino» di M. Venuti, M. Fraenza e V. Fiorillo.
GRAN MAGO DANTE: Capol. tram 14.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,15 e 21: «Il misantropo e il cicerone» da Labiche, e «Dura ancora...» di G. Bianconi e D. Falconi (ultime rappresentazioni).
VITTORIO EMANUELE: Ore 21: «L'Italia in cammino» di M. Venuti, M. Fraenza e V. Fiorillo.

I divertimenti

SAVOIA BAGNI: stasera in pieno folklore. Serata 4 Assi.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Illusioni nell'aria. Swanson.
VITTORIA: Volga in fiamme e Varietà.
CHIARELLA: Grande Comp. Arte Varia con Rina Bambù. Film: «Scampolo».
IDEAL: «Zingaro barone» e Varietà.
STATUTO: Arma bianca. Leda Gloria.
GALBO: «Spia N. 28» e gran Varietà.
MAFFEI: «Stanza da tre» e Varietà.
ALPI: «Capitan Blood». Warner-Bros.
NAZIONALE: «Via Lattea». H. Lloyd.
MASSIMO: «Il divo» grande interpret. di Wallace Beery e Jackie Cooper.
Lunedì: Senza trampolino. E. Landi.
ITALA: «Amo te sola». Milly. De Sica.
SAVOIA: «Sultano rosso». N. Asther.
PRINCIPE: «Il Cardinale Richelieu».
OLIMPIA: La rivale mi sfida. Crawford.
CORSO: Quel diavolo d'uomo. Baarova.
REX: Desiderio. M. Dietrich. G. Cooper.
Prezzi estivi: L. 4 - L. 6 - L. 7.

CINE REX

Mentre continuano con incrollabile successo, a prezzi estivi (L. 4 - L. 6 - L. 7) le repliche di *Desiderio* con la Dietrich e G. Cooper, è in preparazione un altro grande lavoro

OCCHI NERI con Simone Simon e Harry Baur

La prima è la rivelazione di quest'anno, attrice personalissima, dall'arte felina, calda e avvincente, una «star» di nuovo stile; il secondo è il famoso protagonista dei *Miserabili*, che in *Occhi neri* crea un balzacchiano tipo di capo-cameriere di un grande locale notturno di baldoria e stravizi.

NAZIONALE: ultimo giorno di LA VIA LATTEA

Domani:
Sogno d'una notte di mezza estate.

Bollettino Demografico	
22 Maggio 1936 - XIV	
Nati vivi	14
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni iscritti	1

STATO CIVILE

22 Maggio 1936 - XIV

Berlara Luigia m. **Tresco**, a. 45, di Valsesia (A-t), casalinga, v. Caraglio 19 - **Bianciotto Margherita** m. **Conti**, a. 67, di [illegible], casalinga, c. Villafranca 40 - **Carino Giovanni** fu Domenico, a. 67, di [illegible], privato, via [illegible] - **Cagliari Maria** m. **Piga**, a. 56, di Alessandria, [illegible], v. Nizza [illegible] - **Calabro Rosario** di Francesco, a. 30, di [illegible], [illegible], v. Mazzini [illegible] - **Bruno Anna** m. **Allegranza**, a. 69, di [illegible], casalinga, v. Magnano 4 - **Cerve Carlo** di Annibale, a. 4, di Torino, v. Bezzecca 22 - **Bucchione Ida** di [illegible], a. 23, di Torino, impiegata, v. [illegible] - **Ridolni Ing. Fabio** fu Angelo, a. 46, di Bologna, impiegato, v. [illegible] - **Rocco Candido** fu Paolo, a. 49, di [illegible], impiegato - **Venturini Amleto** di Amedeo, a. 35, di [illegible], [illegible] - **Piana Giacomo** fu Agostino, a. 44, di Torino, invalido - **Manerato Cesira** m. **Lucca**, a. 52, di [illegible], casalinga - **Fucchi Luigi** fu Francesco, a. 32, di Torino, piazzista - **Fassero Giovanni** di Giuseppe, a. 35, di [illegible], fotografo - **Lanza Luigi** fu Giovanni, a. 54, di Fossano, [illegible] - **Rovera Luigi** fu Antonio, a. 26, di Cherasco - **Abbracchio Cosimo Damiano** fu Carlo, a. 62, di S. Damiano di Asti - **Gianotti Leonilda** m. **Bella**, a. 40, di Torino, [illegible] - **Belegnino Angelo** fu Pacifico, a. 54, di [illegible], tranviere.

La partenza dei Genieri pel raduno di Firenze

Ieri sera sono partiti per Firenze, dove avrà luogo il Raduno Nazionale, i Genieri della nostra Provincia a cui si erano uniti quelli delle Provincie di Cuneo e di Aosta. A salutare i radunisti si erano dato convegno alla stazione numerosi ufficiali del Presidio e i rappresentanti delle autorità. Il comando della tradotta veniva assunto dal presidente della locale Sezione ing. Carlo Merkl.

La Legione «Sabauda» — Lo battaglione CC. NN.: 1a compagnia: domenica alle ore 8,30 adunata di tutta la compagnia in via Tiziano 51; 1a battaglione CC. NN.: 3a compagnia: domenica alle ore 8 adunata di tutta la compagnia alla caserma di via Tiziano. La Centuria adunata generale di tutte le centurie domani alle ore 8 in via Tiziano; 4a Centuria: domani, ore 8, adunata in Caserma.

Fiocco azzurro

Il camerata Luigi Carmagnola, capo del nostro ufficio abbonamenti, ha visto la sua casa rallegrata dalla nascita del primogenito, Gianfranco. Al bimbo il migliore augurio, ai giovani genitori le più vive felicitazioni.

188° GIORNO dell'assedio economico

L'ITALIA LIBERA I PRIGIONIERI. Ecco la migliore risposta alle diffamazioni dell' ex corrispondente del " Times „ da Addis Abeba.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

BLUM VAREREBBE IL SUO GOVERNO la settimana ventura

In attesa della risposta di Herriot, il capo socialista tenta di cattivarsi l'America

Parigi, 22 notte.

Blum ha conferito oggi con l'exministro Emil Borel, presidente della Federazione della Lega delle Nazioni, e con Titulescu, venuto a Parigi apposta per prendere contatto con lui e con Boncour. Il ministro degli Esteri ■■■■■■ si è recato subito dopo al Quai d'Orsay, dove ha avuto un colloquio col capo interinale del medesimo. Alla uscita Titulescu ha dichiarato ai giornalisti che la seconda conversazione s'era aggirata principalmente intorno alla riforma della Lega e che, tanto a parer suo, quanto a parere di Boncour, se riforma ci ha da essere, essa dovrà servire a rafforzare e non ad allentare il vincolo societario. In quanto alle sanzioni, sembra guadagnare terreno qui la persuasione che la riunione ginevrina del 16 giugno approderà a un nuovo rinvio.

Blum intanto, in attesa che Herriot, il quale ha confabulato buona parte del pomeriggio con Chautemps e col sindaco dell'Havre Meyer intorno al problema dell'accettazione o meno del portafogli degli Esteri, gli dia una risposta definitiva, ha pronunziato stasera una allocuzione radiofonica destinata al pubblico americano. Il fatto che il futuro capo del Governo riserbi le sue dichiarazioni di politica estera al Nuovo Mondo disdegnando quell'altro, provoca qui parecchi commenti. Taluni vedono in questo moltiplicarsi di sorrisi all'indirizzo della Repubblica stellata una semplice manovra per vincere le ripugnanze di Herriot ad accettare la direzione del Quai d'Orsay. E' noto infatti che il sindaco di Lione, dall'epoca del suo viaggio in America, ha giurato che i debiti dovevano essere pagati.

Entrando in questo ordine di idee, Blum compie il gesto più atto a riuscire gradito al collega. Ma le sue attenzioni verso l'America rispondono secondo altri a scopi di più grande portata. Esse rientrerebbero in quel piano di alleanza delle «grandi democrazie» che socialisti e radicali coltivano a più non posso, e sarebbero inoltre da mettere in rapporto con i progetti di riforma della Lega e con la chimera di una nuova conferenza sul disarmo, cui Blum non vuole rinunziare. Quali probabilità di successo attendono questi tentativi del nascituro Governo del fronte popolare? Se non si tratta che di offrire a Washington il pagamento di un miliardo e due di dollari a titolo di liquidazione dei debiti di guerra, non è impossibile che l'accoglienza riserbata loro sia buona. Ma se Blum spera con questo di ottenere che gli Stati Uniti tornino a invischiarsi nelle lotte intestine della vecchia Europa, crediamo che la sua illusione non avrà vita lunga. Mostrando di avere tanto a cuore il ritorno del Governo di Washington nel circolo internazionale europeo, il capo dei socialisti francesi tradisce semplicemente il fondo delle proprie preoccupazioni: e cioè, in primo luogo l'imbarazzo tormentoso in cui lo pone la necessità di far votare quanto prima i nuovi crediti militari di cui la difesa nazionale dichiara di non poter fare a meno e che non ascendono a meno di una diecina di miliardi; in secondo luogo, la paura che, prolungandosi le incognite e gli equivoci della situazione inglese, la Francia del fronte popolare si trovi quanto prima ridotta a non poter più contare, nella propria azione internazionale, se non sulla Russia comunista, a meno di rinunziare a tenere «l'indesiderabile» Italia fascista in quarantena e di scendere a patti con la Germania hitleriana, due ipotesi che ufficialmente Blum può anche guardarsi bene dallo scartare, ma che in realtà sono il suo incubo.

Per quanto concerne la politica interna si attribuisce a Blum l'idea di presentare alla Camera in un primo tempo progetti relativi alla nazionalizzazione delle industrie belliche, alla revisione dei decreti legge fatti approvare da Laval, alla trasformazione della Banca di Francia e allo scioglimento delle leghe patriottiche. Il colonnello La Rocque per stornare il fulmine che si avvicina ha detto oggi in un'intervista, di non essere un fazioso nè un fascista e di non voler la dittatura; ma si dubita che le sue dichiarazioni rassicuranti basteranno a cattivargli la clemenza del fronte rosso dato che i comunisti hanno ricevuto da Mosca l'ordine tassativo di esigere per prima cosa la liquidazione delle Croci di fuoco, sia pure offrendo ai loro membri l'ospitalità nelle formazioni del partito, ospitalità che, a quanto ci consta, qualcuno di essi, deluso dall'inazione del colonnello, ha già accettato.

Blum calcola che, ottenuto l'appoggio dei radicali e concordata la dose di portafogli loro spettanti, il suo ministero potrà vedere la luce la settimana ventura.

C. P.

I duello fra Stati autoritari e Stati retti a democrazia

Londra, 22 notte.

In un banchetto, il figlio di MacDonald, [illegible]

nunciato un discorso a Sheffield nel quale, accennando ai difficili problemi internazionali del momento, ha detto «nessuno sa ancora quale sarà l'ultima scena del dramma presente. E' un urto di vedute fra paesi retti da dittature e paesi parlamentari. Un terribile problema è di fronte a noi: quello di vedere se la tecnica superiore degli Stati dittatoriali li renderà sempre più potenti nel futuro. A questo problema deve rispondere il nostro paese e io non credo che coloro i quali comprendono ciò che il liberalismo ha fatto per il paese non faranno tutto il loro possibile per giustificare il regime parlamentare dinanzi alla loro patria e al mondo».

Di fronte a questo torneo di parole che non cavano un ragno dal buco e che, in fondo, rappresentano la crescente angoscia degli ultimi epigoni della democrazia stanno le preoccupazioni di ordine militare per gli auspicati nuovi arruolamenti. Le gravi difficoltà incontrate dalle autorità militari nel reclutamento di volontari per i servizi militari sono infatti tali che si sta pensando di prendere misure di carattere per ora puramente propagandistico. Il governo ha negato che pressioni vengano esercitate sui disoccupati per indurli ad arruolarsi e la voce corsa di possibile coscrizione obbligatoria in caso di aggravamento della situazione europea è stata pure dal governo recisamente smentita, ma è un fatto che in alcuni uffici gli impiegati sono però indotti a iscriversi nelle unità di riserva. Oggi si apprende ad esempio che la Westminster Bank, una delle più potenti organizzazioni bancarie del paese, ha deciso di concedere un periodo di vacanze straordinario a coloro che parteciperanno ai corsi di allenamento militare e navale.

Documentazione italiana sull'impiego delle dum-dum

Nuova comunicazione a Ginevra

Ginevra, 22 notte.

Il Segretariato della Società delle Nazioni ha diramato oggi una comunicazione del Governo italiano concernente l'impiego dei proiettili dum-dum da parte delle truppe abissine. Si tratta di un'altra schiacciante documentazione che mostra nel modo più incontestabile i metodi barbarici ed inumani in uso fra le orde di Tafari.

Il documento è accompagnato da numerose fotografie le quali riproducono le crudeli ferite prodotte dai proiettili dum-dum sui combattenti italiani, causando in molti casi anche la morte. Alcune fotografie riproducono poi delle cartuccere di pallottole dum-dum di guerrieri abissini fatti prigionieri dopo la vittoria del Lago Ascianghi. E' inoltre sottolineato come una parte di tali cartuccere sia già vuotata, ciò dimostra che numerosi proiettili dum-dum erano stati già sparati.

L' impressione a Londra

Londra, 22 notte.

I corrispondenti da Ginevra dei giornali inglesi trasmettono il riassunto del rapporto consegnato alla Lega dal Governo italiano sulle atrocità abissine. Esso riaccende la polemica e riapre la serie delle dichiarazioni di innocenza, così la «Imperial Chemical Industries» dichiara questa sera che dalla riproduzione fotografica delle etichette dei pacchi di munizioni dum-dum trovati in Abissinia è dimostrato che esse furono prodotte nel 1914. Il presidente della società dichiara poi questa sera: «Desidero smentire nel modo più categorico che le munizioni tipo dum-dum siano state fornite a scopo militare da qualsiasi compagnia associata con la I. C. I. ».

Il *Daily Telegraph* commenta editorialmente la pubblicazione in termini estremamente violenti.

IL RE ALL'ACCADEMIA AMERICANA (Telefoto).

Un altro... Lawrence

Il colonnello Lopez vanta il suo patriottismo

Londra, 22 notte.

Il colonnello Lopez, divenuto grazie al ministro Eden l'uomo più popolare e, a quello che sembra, anche più insultato d'Inghilterra, ha creduto opportuno scomparire per qualche mese per sfuggire alle persecuzioni alle quali era fatto segno sotto forma di lettere anonime e di ingiurie per telefono e per telegrafo. Oggi si rivela che il Lopez non è altri che l'attore Enrico Lawrence il quale sarebbe, secondo il *Daily Herald*, certo Lorenzo Bernstein, nato a Melbourne e specializzato nel ruolo dei giochi di prestigio da lui eseguiti per vari decenni sui palcoscenici dei teatri di varietà di Inghilterra. Egli era stato attivamente ricercato da *detectives* di Scotland Yard ma egli ha agevolato le loro ricerche presentandosi ieri al Ministero della Guerra e facendosi interrogare durante varie ore da alcuni funzionari del servizio di controspionaggio. Le dichiarazioni da lui fatte all'autorità militare sembrano avere chiarito interamente la sua posizione e il Lawrence afferma questa sera che in tutti i suoi rapporti con la Legazione di Abissinia e così pure con alcune persone che si pretende siano state in rapporto con l'ambasciata d'Italia egli sia sempre stato ispirato dal più alto e più nobile patriottismo. Ha agito per il bene della sua patria tanto è vero che di ogni conversazione da lui avuta ha fatto un preciso rapporto alle autorità inglesi.

NELLA SEDE DEL «POPOLO D'ITALIA» il Capo-redattore Sandro Giuliani rivolge al Direttore del giornale, Vito Mussolini, reduce dall'A. O., il saluto della redazione e delle maestranze del Giornale della Rivoluzione.

Lira italiana e tallero sui mercati dell'Etiopia

La copertura delle banconote abissine trovata intatta - Il cambio corrente: sei lire - Una commissione di esperti della Banca d'Italia in viaggio per Addis Abeba

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Addis Abeba, 22 notte.

L'apertura e il funzionamento della Banca d'Italia, sezione di Addis Abeba, datano da qualche giorno. Le principali operazioni consistono nell'imponente massa delle rimesse effettuate dalle truppe e dagli operai destinate alle famiglie in Italia. L'occupazione militare della capitale dell'impero, aveva infatti creato un momentaneo ristagno in tali operazioni.

Nella capitale etiopica funzionavano indipendentemente due organizzazioni: una francese e l'altra imperiale, la «Bank of Ethiopia», cioè quest'ultima fondata con capitali internazionali, e condotta da funzionari britannici. Dal 1935, per il riscatto di una parte del capitale straniero, era passata, conservando i dirigenti inglesi, al tesoro statale. Con la conquista italiana la «Bank of Ethiopia» entrerà a fare la liquidazione.

La nostra moneta

La copertura dei talleri carta emessi dal cessato governo abissino è totale, essendosi ritrovato intatto il fondo legale a garanzia del circolante. Risulta tuttavia, a questo proposito, che la «Banque d'Indochine», con sede a Gibuti, rifiutò di cambiare un milione di talleri in biglietti presentati agli sportelli da Wehib Pascià, che li aveva ricevuti a titolo di buona uscita dall'ex negus al momento dell'imbarco. Pur essendo quindi accertato il valore fiduciario del tallero-carta, esiste fuori del confine dell'impero una resistenza all'accettazione. Si nota, viceversa, un eccesso di ricerca della valuta di carta italiana.

Non essendo ancora fissato, per le ragioni che seguono, il corso ufficiale del tallero-argento, sui mercati di Addis Abeba si offre il tallero a sei lire.

Negli ultimi due giorni l'indiano Mohamed Aly, proprietario di un grosso emporio, il maggiore di tutta la capitale, è sfuggito ai saccheggi dell'interregno, e ha incassato circa 500 mila lire italiane. Altre masse di valuta-carta nazionale vengono accolte dagli speciali cambisti indigeni per le vie e le piazze; anzi si può dire che uno dei commerci cittadini più attivi di questi giorni sia lo scambio della moneta terrena con biglietti nostri.

Un fenomeno analogo lo controllammo sui mercati nei luoghi dove man mano arrivava la conquista delle Armate italiane. Sul fronte nord notammo subito il verificarsi di questa richiesta insistente di lire italiane contro talleri d'argento.

Notammo pure che questo traffico, verificantesi nei due sensi, sia cioè che chiedessero moneta italiana contro etiopica o viceversa, era condotto con un sempre maggiore fine critico e speculativo. In Addis Abeba questa attività, per ragioni ovvie che vanno ricercate nel maggior volume degli interessi e nel numero degli interessati, assume quelle proporzioni indicate dalla cifra di lire italiane incettate dai negozi di Mohamed Aly, in due soli giorni. Sembra che la valuta di carta italiana emigri verso i mercati di Gibuti e del Mar Rosso, cosa che starebbe a indicare come i commercianti, carovanieri e importatori, contino assicurarsi la materiale possibilità di entrare in relazione di scambio con i sudditi italiani dell'Etiopia. Naturalmente questa è l'intenzione più chiara sopra il problema economico e finanziario del nascente Impero, che verrà valutato specialmente sotto questo fondamentale punto di vista, da competenze tecniche e autorità.

La circolazione

Una speciale commissione di esperti di questioni monetarie è stata inviata dalla Banca d'Italia; è in viaggio per Addis Abeba e arriverà qui ai primi di giugno. Questi tecnici prenderanno in considerazione il problema creato dalla anormale circolazione del tallero d'argento nel territorio imperiale. Attualmente il tallero è considerato non come moneta statale, ma come merce. In altri termini il pezzo d'argento coniato con la effige di Maria Teresa era inteso in Abissinia alla stessa stregua di un oggetto barattabile come il dollaro messicano, il duro spagnolo o il dollaro d'argento americano. Talchè il prezzo del tallero è stato variabile, in ispecie nel tempo e nelle città, da mercato a mercato, seguendo la legge della richiesta e dell'offerta. Si verificava così che mentre il tallero sul mercato di Axum si comprava a 6 lire, a Macallè si valutava a 15. E ciò per due cause: la tesaurizzazione e le deficienti comunicazioni.

Verso la fine della guerra, quando si intravvedeva il crollo dell'impero, i signorotti hanno raccolto in talleri quanto più potevano dei loro beni. Mentre ad Addis Abeba l'esodo degli stranieri, poco prima e dopo la battaglia di Mai Ceu gettava sul mercato una grande quantità di moneta etiopica, le altre regioni avvertiva il fenomeno inverso: tesaurizzazione e occultamento della moneta. Quindi svalutazione o fluttuazione di enormi quantità di denaro da punto a punto del paese.

Un'altra causa di queste svalutazioni di valore è stata, come si è detto, la deficienza di comunicazioni. Il commercio nazionale, impostato totalmente sul traffico delle carovaniere e delle famose «strade imperiali» che è pleonasmo chiamare anche col nome di piste, non poteva creare, per eccessiva lentezza di mezzi, un equilibrio di scambio fra le merci e la moneta. Non era raro il caso che l'arrivo della carovana in certi luoghi come il Goggiam o il Beghederè, fuori mano rispetto all'unica direttrice maggiormente frequentata, Adigrat - Macallè - Quoram - Dessiè - Addis Abeba, creasse per lungo tempo una larga rarefazione della moneta, con le conseguenze relative, sino a quando il ritorno di altre carovane di «nagadi», commercianti girovaghi, non riportasse in paese una certa quantità di talleri, acquistata col commercio di mercati lontani.

Si aggiunga la assoluta mancanza di cambio monetario attraverso le banche per completare l'idea della fluttuazione della moneta etiopica, il cui valore intrinseco è, come è noto, di 28 grammi di argento, pari a 6 lire.

E' evidente che la conquista e la valorizzazione dell'immenso territorio, già in atto con la rapida costruzione di due mila ottocento chilometri di rete stradale, eliminerà questa tara originaria della valuta etiopica.

Una commissione tecnica e l'autorità vicereale stabiliranno insieme il corso del tallero, quel confine monetario dell'Impero che, come in Italia, servirà a rigorosamente regolare e difendere gli scambi con l'estero.

Giovanni Artieri

La difficile cattura di un omicida

Parigi, 22 notte.

Ieri mattina è stato scoperto, in un prato di Bresdon, il cadavere di un agricoltore, il trentacinquenne Alberto Bodit, ucciso con una fucilata alla testa sparatagli a bruciapelo. I sospetti sono caduti su di un vicino di abitazione dell'ucciso, certo Legard, con il quale egli aveva avuto numerosi alterchi, e che, dopo il delitto, si era barricato nella propria casa insieme alla moglie e ai cinque figliuoli tutti in tenera età.

Una ventina di gendarmi, agli ordini di un tenente, assediavano allora la casa del presunto omicida, che, alle reiterate intimidazioni di arrendersi, rispondeva minacciando di sparare contro chiunque si fosse avvicinato.

I gendarmi, per il timore che, in un momento di sovreccitazione, il Legard potesse commettere un atto disperato contro la moglie o contro i bambini, avevano deciso di attendere pazientemente, facendo calcolo sulla mancanza di viveri per ottenere la resa del forsennato. Infatti la sua cattura ha potuto effettuarsi stamattina senza spargimento di sangue. Avendo fatto una breve apparizione nel cortile della casa, il Legard fu esortato ancora una volta dai gendarmi a costituirsi prigioniero; ma egli rifiutò e tornò in casa, senonchè non ebbe il tempo di barricarvisi. Con rapidità i gendarmi sfondarono la porta e s'impadronirono dell'uomo, che dovettero poi proteggere contro il furore della folla.

Il Legard, accompagnato nella casermа della gendarmeria, confessò d'avere ucciso il suo vicino; egli è stato perciò rinchiuso nella prigione di Saintes. I suoi cinque bambini, che si trovavano in uno stato compassionevole, venivano ricoverati in un ospizio.

Un volo da Mosca alla Terra di Francesco Giuseppe

Mosca, 22 notte.

L'aviatore sovietico Vodopianoff ha fatto ritorno in volo a Mosca, dopo aver effettuato il primo congiungimento aereo tra la capitale sovietica e la terra artica di Francesco Giuseppe, situata, come si sa, a soli 450 chilometri dal Polo Nord. L'impresa del Vodopianoff ha servito anche di preparazione al congiungimento aereo col Polo Nord, congiungimento che l'aviatore ha dichiarato oggi di essere pronto a tentare immediatamente.

Si apprende contemporaneamente che il governo sovietico ha effettivamente in progetto di compiere tale impresa.

La seconda giornata del congresso storico lombardo

Como, 22 notte.

(R. S.) Nel sontuoso salone di Villa dell'Olmo sono stati ripresi stamane i lavori del Congresso storico lombardo, inaugurato ieri dal Ministro De Vecchi di Val Cismon.

Alla presenza d'uno stuolo foltissimo di studiosi, il prof. Ugo Gualazzini ha dottamente parlato sull'elemento romanistico nella consuetudine giuridica lombarda nel medioevo, impostando il problema sulla ricezione del diritto romano in Lombardia: diritto romano che costituisce per molti istituti la base delle consuetudini lombarde dell'alto medioevo.

Una lucida interessante relazione ha successivamente esposto il prof. Costantino Baroni sul «Metodo storico e i problemi di valutazione critica dell'architettura post-bramantesca di Lombardia». Il relatore ha concluso annunciando d'essere giunto alla definizione di una visione storica dell'architettura post-bramantesca, sostanzialmente nuova, realizzando così l'efficace superamento di una secolare tradizione di studi.

La dottoressa Caterina Santoro ha dato quindi notizie di un Codice trivulziano pressochè ignorato, che costituisce una rarità dal punto di vista diplomatico e che è l'unico pervenutoci della Cancelleria di Giovanni Maria Visconti, e assai importante pel suo contenuto di paci, leghe, infeudazioni che testimoniano l'attività della Corte viscontea nel travagliato periodo che seguì la morte del duca Gian Galeazzo.

Il prof. Aldo Natale, parlando dell'inizio della lotta di Francesco Sforza contro l'egemonia francese in Italia dall'ascensione al trono di Luigi XI, ha poi messo efficacemente in rilievo l'azione del Duca di Milano in rapporto ai patti della Lega Italica, testimonianza della rinata coscienza italiana nella seconda metà del 1400.

Altre notevoli comunicazioni hanno successivamente fatto l'architetto Giussani su «I sentimenti di italianità nei movimenti valtellinesi del '700»; il prof. Enrico Besta sulla politica comasca nel medioevo; il prof. Alessandro Visconti sulla politica unitaria italiana viscontea; il prof. Gino Franceschini sulla politica di Gian Galeazzo Visconti e le milizie italiane dopo la battaglia di Marino; il conte prof. Emilio Nasalli-Rocca sull'importanza dei decreti signorili visconteo-sforzeschi.

Al termine della seduta antimeridiana, i congressisti si sono recati in gita a Tremezzo, dove il prof. Giorgio Nicodemi ha parlato con profondità di dottrina sull'arte romanica, le sue origini e la sua diffusione oltre monti.

Questa sera, al teatro Sociale, è stata rappresentata in onore dei partecipanti al congresso la *Serva padrona* del Pergolesi.

Il Re inaugura una Mostra all'Accademia americana

Roma, 22 notte.

Stamane S. M. il Re ha inaugurato la mostra dei pensionati dell'Accademia americana. S. M. il Re è stato ricevuto all'ingresso dell'Accademia dall'incaricato di affari dell'Ambasciata degli Stati Uniti, dal direttore dell'Accademia, da numerose autorità e personalità italiane, invitate alla cerimonia e da tutti gli artisti del pensionato.

Accompagnato dall'incaricato di affari e dal direttore dell'Accademia, il Sovrano ha fatto un giro delle varie sale dove sono esposti i lavori di pittura, di scultura e di architettura degli artisti e, al termine della visita, ha espresso il suo alto compiacimento.

Diciotto anni per avere ucciso due persone a randellate

Novara, 22 notte.

E' stato giudicato alla Corte di Assise l'operaio Arturo Bialeati fu Giovanni di 28 anni, residente a Santhià, imputato di doppio omicidio. La notte del 21 luglio scorso mentre rincasava, egli si incontrò con certi Vittorio Artiglia e Benedetto Coda, coi quali veniva a diverbio per questioni di lavoro, e poi allontanatosi pieno d'ira il Bialeati andava ad armarsi di un randello ed incontrati di nuovo i predetti Artiglia e Coda li colpiva ripetutamente al capo uccidendoli. La Corte lo ha ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale con provocazione, condannandolo a 18 anni di reclusione.

LA PRINCIPESSINA TAKA, secondogenita del Mikado, ha compiuto sei anni.

Le colonie estive dell'anno XIV

Norme del Partito per l'organizzazione

Roma, 22 notte.

Il *Foglio di disposizioni* del Vice Segretario del Partito n. 590 reca le seguenti norme per l'organizzazione delle colonie estive nell'anno XIV.

«1) In considerazione del carattere eminentemente profilattico dell'assistenza estiva e della necessità di estendere tale beneficio alla maggior parte della popolazione infantile nell'anno XIV, il massimo impulso dovrà essere dato alla istituzione delle colonie diurne, che consentono, con minima spesa, risultati efficacissimi. Le colonie diurne dovranno funzionare come veri e propri centri di propaganda e di educazione igienica. A esse saranno avviati i bambini in condizioni fisiche scadenti dovute principalmente alla cattiva nutrizione o alle condizioni di vita antigieniche. La profilassi consisterà quindi nella somministrazione di vitto abbondante e nutriente, nella pratica di sani esercizi ginnastici e della vita igienica regolata all'aria aperta dall'alba al tramonto.

«In linea di massima, una colonia diurna bene organizzata dovrà essere costituita come segue: *A)* una tettoia per il riposo all'ombra e per refettorio opportunamente orientata. Meglio, se i mezzi finanziari lo consentono, un padiglione in muratura. *B)* uno spiazzo alberato per gli esercizi ginnastici e per la cura del sole sistemato in modo da evitare la polvere. *C)* Infine un gruppo di locali per uffici, spogliatoio, cucine e servizi igienici.

«Particolare conto verrà tenuto dell'attività che i Segretari Federali svolgeranno al riguardo.

«2) per l'ammissione alle colonie climatiche estive dovrà essere data la precedenza assoluta ai bambini figli di volontari e richiamati alle armi che si trovino in condizioni di bisogno.

Contro i favoritismi

«Le norme precedentemente impartite al riguardo (vedi il regolamento delle colonie estive e Foglio di disposizioni n. 383 del 10 aprile 1935-XIII) restano in vigore. Dovrà essere portato il massimo rigore nell'esame delle domande, in modo da eliminare qualsiasi favoritismo.

«3) Occorre prevenire ogni manifestazione di malattie diffusive, tenendo presente le norme già emanate dal Segretario del Partito con telegramma circolare in data 3 luglio 1935-XIII. Segnalo inoltre alcune norme suggerite al riguardo dalla Direzione Generale di Sanità: *a)* Al momento della partenza ogni fanciullo deve essere munito del certificato rilasciato dall'Ufficio Sanitario del Comune nel quale sia notato lo stato sanitario della famiglia e quello del rione e del Comune e che più particolarmente attesti che il fanciullo, per quanto può risultare dall'anamnesi, non è portatore di malattie. *b)* Per eliminare la ricorrenza di focolai difterici ai sensi della circolare 21 dicembre 1929 del Capo del Governo, si dovrebbe svolgere una utile azione per ottenere che i bambini al momento di andare in colonia avessero già completato o almeno iniziato il trattamento immunizzante con anatossina. Si ricorda in proposito la circolare n. 45 indirizzata dalla Direzione Generale della Sanità pubblica ai Prefetti del Regno in data 9 aprile XIV e si invitano i Segretari Federali a dare il massimo incremento alle pratiche di immunizzazione antidifterica dei bambini da inviarsi alle colonie. *c)* curare maggiormente il reparto di isolamento presso ogni colonia. Tale reparto va tenuto distante dall'infermeria e dai locale di visita ambulatoria. *d)* E' opportuno che in ogni colonia sia assunta in servizio, possibilmente a titolo gratuito, almeno una assistente sanitaria per ogni cento bambini, allo scopo di sorvegliare con il voluto criterio sanitario e rilevare nei bambini i primi segni di malessere specie a carico delle mucose per condurli subito alla visita medica; *e)* Le colonie che prolungano l'attività a tutto settembre dovranno essere attrezzate per il funzionamento in pieno autunno, particolarmente per quanto riguarda la difesa dei bambini dalle influenze climatiche; *f)* La conclusione dei permessi ai parenti dei bambini ospitati nelle colonie dovrà essere ristretta al minimo in quanto può verificarsi che i visitatori provengano da località o addirittura da case infette e quindi portino il contagio nelle colonie.

La preparazione degli stabili

«4) Per quanto riguarda le condizioni igieniche e l'idoneità degli stabili adibiti a colonie, si tenga presente che una tempestiva organizzazione può ovviare in modo ingegnoso a molte deficienze. Per il funzionamento di una buona colonia basta un modesto edificio purchè sia fornito di tutti gli impianti igienici e sia semplicemente ma completamente arredato e bene ubicato. Le camerate in generale non dovranno contenere più di 25 o 30 letti, sia per facilitare la sorveglianza, sia perchè in caso di epidemie, sia possibile procedere rapidamente all'isolamento. E' opportuno in ogni modo ribadire il concetto di evitare il più possibile l'istituzione di colonie temporanee quando gli edifici a disposizione non assicurino il minimo necessario a una vita collettiva igienicamente regolata.

«5) Assolutamente nell'anno XIV le colonie dell'Ente Opere Assistenziali non dovranno essere gestite da privati ma direttamente dalle Federazioni dei Fasci di combattimento.

Ispezioni preventive

«6) Per l'alimentazione dei bambini nelle colonie estive valgono i criteri contenuti nel «Foglio di disposizioni» n. 579 del 28 aprile XIV.

«7) I Segretari Federali rivedano in tempo utile e scrupolosamente i quadri del personale addetto alle colonie estive. Confermo le norme contenute nei «Fogli di disposizioni» n. 327 del 3 dicembre 1934, n. 384 del 10 aprile 1935, n. 455 del 12 novembre '35 e n. 524 del 10 gennaio 1936.

«8) Il Ministero delle Comunicazioni segnala che è opportuno tenere presente che a partire dal mese di giugno la disponibilità generale delle carrozze nei giorni festivi viene tutta impegnata dalle esigenze dell'intensificato movimento dei viaggiatori. E' necessario quindi che i Segretari Federali diano le opportune disposizioni affinchè non si effettuino viaggi di andata e ritorno dei bambini ospitati nelle colonie estive nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

«9) Ricordo che i Segretari Federali hanno l'obbligo di controllare tutte le istituzioni private che nell'ambito della provincia organizzino l'assistenza estiva ai fanciulli del popolo. Ho già segnalato che il Ministero degli Interni ha disposto «che non possa concedersi l'autorizzazione per la apertura di qualsiasi colonia senza il preventivo parere del Segretario Federale».

«10) I Segretari Federali si accertino a mezzo di ispezioni preventive in accordo con il medico provinciale della idoneità degli stabili da adibirsi alle colonie estive tanto per le colonie gestite dall'Ente Opere Assistenziali che dagli enti privati.

«11) Entro il corrente mese di maggio desidero conoscere con esattezza il piano di organizzazione per le colonie estive dell'anno XIV e i dati statistici».

Tremenda accusa d'un morente riconosciuta infondata

Savona, 22 notte.

Il vecchio possidente Paolo Priano, residente a Balestrino, una notte dello scorso inverno era aggredito da due individui che lo colpirono al capo, per cui morì dopo due giorni. Quando venne trovato ferito in fondo al burrone dove era stato gettato potè dichiarare di avere riconosciuto i suoi aggressori, che erano, a suo dire, i fratelli Andrea e Pasquale Calcagno, uno residente a Toirano e l'altro a Balestrino. Essi vennero arrestati nonostante affermassero la loro completa innocenza. L'inchiesta è stata molto minuta e laboriosa, data la gravità dell'imputazione, che prevede anche la pena di morte. Ora l'istruttoria è terminata ed i due fratelli sono stati prosciolti da ogni accusa e liberati. Pertanto il delitto ritorna nel mistero.

MERCATI

CEREALI

Torino, 22. — Listino uff. - Frumento Piemonte fino al ql. L. 115; fino altre prov. 115; estero manitoba 160. [illegible]

Bologna, 22. — Frumento fino bolognese di forza, al ql. L. 116, id fino di resa 115.

Castelsangiovanni, 22. — Frumento locale mercantile al ql. L. 115, id fino 115-119; granoturco 82-84; crusca 52.

Vercelli, 22. — Risone originario, media pond. al ql. L. 68.325; riso raffinato 112-121. [illegible]

BESTIAME

Bologna, 22. — Bovini da macello: buoi di 1a qual. al ql. L. 355, di 2a qual. 325, di 3a qual. 300; manzi da macello 380. [illegible]

Castelsangiovanni, 22. — Bestiame da macello: buoi di 1a qual. al ql. L. [illegible]

Casale Mont., 22. — Bestiame da macello: [illegible]

Varzi, 22. — Bestiame da macello: [illegible]

VINI

Castelsangiovanni, 22. — Vino comune da pasto di gradi 10 per hl. L. [illegible]

Casale Mont., 22. — Barbera per hl. L. [illegible]

Costigliole d'Asti, 22. — Barbera per hl. L. [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

E' mancata oggi nella grazia del Signore

Teresa Carpano Maglioli

Angosciati ne danno la dolorosa partecipazione i genitori **Lorenzo** e **Ida Ormezzano**, la sorella **Elisa**, i fratelli **Giuseppe, Elisio, Adolfo, Mario, Luigi** e famiglie, le zie, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 24 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione in via Bagetti, 15, indi la cara Salma proseguirà subito per Oropa.

Torino, 22 maggio 1936-XIV.

[illegible]